



«Tutti coloro che attaccano e insultano i Rom esordiscono dicendo di non essere razzisti: invece sono sempre e solo dei fottuti razzisti. Per noi l'altro è sempre



ingombrante, basta assistere a una qualsiasi riunione di condominio. Ma oggi il più ingombrante di tutti è l'immigrato e, soprattutto i Rom, che vengono attaccati

in tutto il Paese. Ma se Gesù tornasse oggi, rinascerebbe in una sezione della Lega Nord o in accampamento di nomadi?»

Moni Ovadia, a proposito della Lectio Doctoralis per la laurea ad honorem ricevuta lunedì dall'Università di Pavia, Ansa 22 ottobre

Giustizia, Prodi riattacca i cocci

Il premier chiude la polemica: fiducia a Mastella e nell'operato dei magistrati Fisco, al Senato governo salvo per un voto. Bertinotti: se c'è crisi, esecutivo per le riforme

di Ninni Andriolo

Scampato pericolo stando a ieri. Malgrado il clima torbido del Consiglio dei ministri, la tregua apparente tra Mastella e Di Pietro e il pacchetto sicurezza rinviato alla prossima settimana. La maggioranza tiene al Senato sulle pregiudiziali d'incostituzionalità al decreto fiscale. Per il rotto della cuffia, la prima «trappola» piazzata lungo il cammino della Finanziaria è stata scavalcata. Per il governo, però, oggi è un altro giorno e ogni giorno porta la sua pena. Quella che Romano Prodi paventa riguarda l'effetto boomerang della «piena fiducia» concessa e ribadita a Mastella.

segue a pagina 3

alle pagine 2, 3, 4 e 6

LE RICHIESTE DEI PM

G8, pugno di ferro sui no global i pm chiedono 225 anni di carcere



«Dobbiamo avere il coraggio di chiamare questi fatti con il loro nome, cioè devastazione e saccheggio, come massacro quello che è avvenuto nella scuola Diaz a opera dei poliziotti». È il commento del pubblico ministero genovese Andrea Canciani, al termine della requisitoria in cui sono stati chiesti 225 anni totali di reclusione, a carico dei 25 manifestanti accusati delle violenze di strada nei giorni del G8 di Genova del luglio 2001.

Basile a pagina 10

Staino

BRAVO! MIOPIA, RETINITE, PROSTATITE, ERNIA AL DISCO, RAFFREDDORE, EMORROIDI... ED È TRANQUILLO.



Miguel STAINO

HO IMPARATO DA PRODI.



Ma sulla sicurezza fumata nera troppi dissensi nel governo

Partecipazione

ANCHE L'ANTIPOLITICA È POLITICA

CARLO CARBONI

Nel giro di poche settimane l'opinione pubblica ha sbandato tra il trionfo dell'antipolitica (nel linguaggio irriverente del Vday e nella politica avariata in Casta di Rizzo e Stella) e il trionfo della politica (il referendum nei posti di lavoro il 10 ottobre, le primarie del Pd il 14, il milione circa di manifestanti il 20). Tutta insieme, tanta gente ha espresso una domanda di politica, anzi di buona politica.

segue a pagina 27

La fumata nera arriva alla fine del Consiglio dei ministri. Il governo non è infatti riuscito a trovare l'accordo sul pacchetto sicurezza presentato dai ministri Giuliano Amato e Clemente Mastella. L'esame del provvedimento slitta a martedì prossimo. Ci vorrà una nuova discussione perché ieri sulla sicurezza i ministri non sono riusciti a trovare l'accordo necessario per il via libera. Tra i più critici: Paolo Ferrero, Emma Bonino, Fabio Mussi, Pe-

coraro Scario. Riserve anche da Bindi e Pollastrini. «Quello che è avvenuto - spiega la Bonino - è che c'è stato un lungo dibattito, con accenti molto critici da parte mia e non solo da parte mia. Sono emerse molte riserve su parecchi inasprimenti di pena che rischiano di produrre solo leggi manifesto, e sulla necessità di affrontare davvero il tema della certezza della pena».

Iervasi e Monteforte a pagina 7

Rincari

CARTELO DEI PRODUTTORI?

L'ANTITRUST METTE LE MANI SULLA PASTA

Matteucci a pagina 13

Regione Toscana

CONTRO DISCRIMINAZIONI

MANIFESTO CON NEONATO OMOSEX

Fruletti a pagina 10

I DATI DEL VICEMINISTRO VISCO

La lotta all'evasione porta allo Stato 23 miliardi

Tra il 2006 e il 2007 sono stati recuperati al fisco circa 23 miliardi di euro di maggiori entrate precedentemente non pagate. «La lotta del governo all'evasione fiscale, stimata in 100 miliardi l'anno, produce i suoi frutti», spiega il viceministro all'Economia Vincenzo Visco nella relazione inviata al Parlamento sui risultati della lotta all'evasione, prevista dalla Finanziaria. Per il 2007, il ministero stima che si raggiungerà quota 4,6 miliardi di entrate tributarie da accertamento e controllo (3,8 nel 2006).

Matteucci a pagina 2

SEPARATISTI CURDI

Ankara dice no alla tregua proposta dai guerriglieri del Pkk



Fontana a pagina 11

Advertisement for 'Meraviglie sonore' (Meravigliose suone) featuring baroque instruments. Includes dates (12 giugno - 4 novembre 2007) and location (Galleria dell'Accademia, via Riccasoli, 58-60 • 50122 Firenze).

Advertisement for 'PARMA, LO SCEMPIO DEL PARCHEGGIO' by Vittorio Emiliani. Features a video front 'FRONTE DEL VIDEO' by Maria Novella Oppo. Text: 'Vespa «laboriosa» ERA APPENA andato in onda, in apertura del Tg1, l'appello del presidente Napolitano per un ritorno alla serenità nel dibattito politico, che ecco Bruno Vespa scendere in campo con lo scontro tra Mastella e Di Pietro, sfrugliando apertamente le ostilità tra i due. E sicuramente avrebbe voluto arrivare al sangue (per poi ricostruire la scena del delitto), ma Mastella era registrato e solo Di Pietro presente in studio, sottoposto a fuoco nemico e amico. Vespa ha risposto con finta modestia, come la madonna infilzata che è, la definizione di Buttiglione, secondo il quale «Porta a porta» sarebbe non già la terza Camera, ma la Suprema Corte di Cassazione. Nei fatti però, il conduttore ormai si contrapponeva addirittura alla presidenza della Repubblica, non stancandosi di aizzare Di Pietro contro Mastella e viceversa. Con l'intento evidente di spingere verso la crisi di governo e portare acqua al mulino del suo mugugno di riferimento: Berlusconi. E dire che il centrosinistra non ha tolto a Vespa un solo minuto di programma. Né un solo milione di euro di cachet!

Advertisement for 'Vito Mancuso L'anima e il suo destino' by Raffaello Cortina Editore. Includes a quote: 'Un libro che incontrerà opposizioni e critiche ma di cui sarà difficile non tenere conto.' by Carlo Maria Martini.



TANTE COSE DI SINISTRA

ANGELO PALUMBO

Diritti sociali (lavoro, cassa, aiuto alle fasce più deboli della popolazione, lotta al precariato, una sanità pubblica accessibile e di qualità per tutti, diritto alla salute, innalzamento dei salari bassi e delle pensioni minime, tutela degli anziani e dei bambini, rafforzamento dei diritti dei lavoratori), diritti civili (lotta alle discriminazioni, unioni civili etero ed omosessuali, diritti delle persone transessuali, parità tra uomini e donne) onestà, legalità e giustizia (lotta dura contro la mafia e la microcriminalità), cultura della pace, della tolleranza, della solidarietà, del rispetto delle diversità, maggiore senso civico, sicurezza per tutti. In parole povere: Sinistra.

scrivere a lettere@unita.it

La lettera

PRECARIA MA NON RICICLATA

ROBERTA SAIARDI

Cara Unità, mi scuso sin da adesso se le mie parole potranno sembrare polemiche. Vi assicuro che non è così.

Ho letto sul sito del giornale l'articolo di Bruno Ugolini «I cinquantenni di Soldini» e vorrei pregarvi, per il futuro, di usare con cautela l'espressione «riciclarci», giornalmisticamente efficace ma controproducente per la «causa dei precari» e pericolosamente riduttiva.

Penso sia arrivato il momento, quando si parla di precariato, di scegliere bene le parole, magari sprecarle a costo di risultare prolissi.

«Riciclarci» è uno di quei termini che può dire tutto e soprattutto niente.

segue a pagina 27

LA FINANZIARIA

LA PROVA PIÙ DIFFICILE

Al Senato fallisce l'agguato della destra

Iniziano le votazioni sul decreto fiscale, ma l'attesa spallata per ora non riesce

di Bianca Di Giovanni / Roma

RESISTE Per un solo voto il governo supera il primo scoglio nel lungo cammino della manovra. Nel voto nell'Aula del Senato sulla questione sospensiva al decreto fiscale collegato alla Finanziaria la maggioranza si salva per un soffio: la proposta della Lega viene bocciata con 157 «no» contro i 156 «sì», e subito esplode il giallo di un errore nelle file dell'Unione. Le due pregiudiziali di Fl ricevono 158 no contro i 156 sì del centro-destra. Ancora una volta ad essere decisivi sono i senatori a vita, che votano sempre con la maggioranza, e riesplode la polemica di Francesco Storace. Anche Roberto Calderoli alza il tiro, e alla fine della seduta si auto-sospende da vicepresidente: non presiederà più l'aula. Intanto il dibattito sugli schermi si infiamma, con Anna Finocchiaro a replicare a Altero Matteoli sull'ostruzionismo delle maggioranze (anche quella del centro-destra) o con il vicepresidente di Fl Egidio Novati che accusa i «poteri forti», lo squadrismo bancario che sostiene questa maggioranza. I toni sono, come al solito, da guerra all'arma bianca: ma alla fine il risultato non cambia. «Il governo regge», dichiara Finocchiaro alludendo alle reiterate voci di sgretolamento della maggioranza. «La spallata è fallita ancora», aggiunge il ministro Vannino Chiti. Fino alla dichiarazione in Tv del presidente della Camera Fausto Bertinotti. «Il governo? Il malato ha preso un brodo - dice - Certo con la febbre si può an-

che restare a lungo». Nelle file del centro-sinistra si riapre subito, però, la guerra intestina dei senatori calabresi, che esprime «perplexità» per i tagli ai fondi per i precari della regione. Nel pomeriggio l'aula è gremita. I due schieramenti vanno all'ennesima conta sul filo di lana dopo la lunga attesa dell'arrivo di

Clemente Mastella, appena uscito dal confronto serrato in consiglio dei ministri, e una raffica di interventi per dare il tempo al guardasigilli di intervenire. La maggioranza arriva compatta e riscaldata dalle ultime decisioni prese: ritirare quasi tutti gli emendamenti al decreto fiscale per un esame ordinato in Aula, evitan-

do la fiducia. Ne restano solo cinque, due del relatore Natale Ripamonti e 3 di singoli parlamentari. Non fa lo stesso l'opposizione, che mantiene le sue 446 proposte di modifica. Nel «disboscamento» degli emendamenti salta anche la proposta sul cosiddetto «mister prezzi» (chiamato a controllare le speculazioni sui li-

stini) che sarà ripresentata in Finanziaria. Delle 104 proposte approvate nella notte, una trentina sono dell'opposizione. Ma a preoccupare sono i numeri «politici». I due schieramenti in Aula sono alla pari: 156 del centro-destra e altrettanti del centro-sinistra. Assenti giustificati due esponenti dell'Unione: Franca

Rame e Luigi Pallaro. La fibrillazione è al massimo, visto che l'Udeur non scioglie la riserva fino a quando Mastella non ottiene l'appoggio del consiglio dei ministri. Ma anche l'opposizione non crede a scivoloni, visto che Renato Schifani e Roberto Castelli escludono in Transatlantico che il governo possa cadere su questa votazione.

Dopo il voto Andreotti spiega di essere «contrario, per principio, al bloccaggio specie su temi essenziali e in scadenza». Di qui il suo doppio no al centrodestra, imitato da Colombo. Allora chi ha votato sì nelle file del centro-sinistra? Impossibile saperlo con certezza, ma le voci vanno tutte verso una direzione: Ferdinando Rossi ex Pdc oggi gruppo misto. Il senatore smentisce recisamente. «Assolutamente no. Io e il mio gruppo non faremo mai imboscate e non mi sono neanche sbagliato. Ero e resto convinto che fosse corretto votare contro le pregiudiziali di costituzionalità e la sospensiva al decreto che accompagna la finanziaria». Oggi comincia l'esame degli articoli, che dovrebbe terminare domani, ostruzionismo permettendo. «Ribadisco la mia proposta all'opposizione di ritirare gli emendamenti presentati in aula al decreto legge - ha dichiarato nel suo intervento la presidente dell'Ulivo Finocchiaro - È una proposta che ha fatto morando, l'autorevolissimo presidente della commissione bilancio. Quattrocentocinquanta emendamenti sono un compendio ostruzionistico e non permettono di avere una discussione serena sul merito in aula, come abbiamo garantito l'anno scorso per l'approvazione del decreto fiscale». È ovvio «che se rimangono tutti gli emendamenti, la nostra ferma volontà di discutere in aula temi che interessano molto gli italiani dovrà purtroppo cedere».



Visuale dell'Aula del Senato della Repubblica questo pomeriggio durante la seduta per il decreto legge sulla Finanziaria. Foto Ansa

HANNO DETTO

Finocchiaro
Il governo tiene. Chiedo all'opposizione di ritirare gli emendamenti al decreto fiscale

Chiti
Un'altra spallata contro il governo annunciata e fallita. Il centrodestra si interroghi su una strategia solo di contrapposizione

Andreotti
Sono contrario per principio al bloccaggio specie su temi essenziali e in scadenza

Nuove ricette e bonus ai poveri

Le novità del decreto oggi in Aula

Dal bonus di 150 euro per i più poveri alle nuove ricette per i farmaci generici, dai fondi per Anas e Fs ai «tagli» all'editoria. E anche un forte stanziamento per l'emergenza sfratti e il piano caso (550 milioni). Queste le misure più importanti contenute nel decreto fiscale che accompagna la Finanziaria. La Commissione ha introdotto molte novità - oltre un centinaio, delle quali alcune anche proposte dall'opposizione e accolte con il parere favorevole del governo - rispetto al testo originario dell'Aula: la definizione del tetto per il bonus incapienti, la moratoria per la privatizzazione dell'acqua, la richiesta di vincoli eco-compatibili per la realizzazione delle nuove case popolari, solo per citarne alcune. Arrivano 550 milioni per ampliare l'offerta di alloggi a canone sociale (50 sono destinati alla ricostruzione molisana dopo-terremoto). I nuovi alloggi, che devono essere eco-compatibili utilizzando anche fonti di energia rinnovabile, dovranno essere destinati alle giovani coppie a basso reddito, oltre che agli sfrattati. Per i piccoli editori il taglio dei

contributi scende dal 7% al 2% - ma non potrà superare quanto speso l'anno precedente per il personale, dai poligrafici a giornalisti - mentre per i grandi gruppi sale del 12% (se le agevolazioni postali superano 1 milione). Si alla liquidazione della società dello Stretto di Messina. Via ai tagli rimodulati per l'editoria della società dello Stretto di Messina. Per le ricette il medico dovrà indicare il nome della specialità o il nome del farmaco generico. Cambia il tetto per il rimborso a carico del Servizio sanitario nazionale per l'assistenza farmaceutica: si abbassa dal 14,4% al 14% e varrà anche per le medicine distribuite in ospedale. Contestualmente, viene rideterminato il valore del tetto di spesa ospedaliera che viene portata dal 2% al 2,4%.

Visco ha recuperato 23 miliardi dagli evasori

L'evasione costa 100 miliardi, ma in due anni il governo ha realizzato buoni risultati

di Laura Matteucci / Milano

LA LOTTA L'evasione fiscale «brucia» oltre 100 miliardi di imposte l'anno. Il cambio di rotta della politica tributaria del governo sta però portando i suoi frutti, e «tra il 2006 e il 2007 sono stati recuperati al fisco circa 23 miliardi di euro di maggiori entrate precedentemente non pagate», come spiega il viceministro all'Economia Vincenzo Visco nella relazione inviata al Parlamento sui risultati della lotta all'evasione, prevista dalla Finanziaria. L'importo del recupero di base imponibile può essere considerato acquisito in modo «non temporaneo». Proseguirà, insomma, anche i prossimi anni.

(3,8 nel 2006). Dal controllo sostanziale 1,4 miliardi e altrettanti da discussioni a mezzo ruolo, un miliardo da comunicazioni d'irregolarità, e altri 800 milioni arriveranno in questi ultimi mesi dell'anno. Le maggiori entrate, si ricorda, sono state utilizzate per ridurre l'indebitamento, coprire le spese e ridurre le aliquote, come prevedeva

Si è messo in moto un grande fenomeno di emersione di base imponibile e di gettito

va l'ultima Finanziaria. Quanto al 2008, le previsioni di entrate da attività di accertamento e controllo, in termini di cassa, stimano «un gettito complessivo di circa 5,6 miliardi». Maggiori entrate per 800 milioni saranno interamente strutturali. La relazione parla del recupero, finora, di «circa un quinto delle mancate entrate legate all'economia sommersa», il che «dimostra l'efficacia della strategia di contrasto» del governo.



Ma l'evasione in Italia resta un fenomeno «eclatante» e diffuso, che coinvolge l'intero territorio nazionale («le differenze tra Nord e Sud sono spesso minime») e tutti i settori dell'economia, sebbene con diversa intensità, raggiungendo il 50% del valore aggiunto nel settore dell'edilizia. L'80% di tutto l'evaso deriva invece dal comparto dei servizi, particolarmente da quelli alle imprese e alle famiglie e del commercio al dettaglio. Tra le tipologie di contribuente,

invece, il rapporto evidenzia che, se in termini assoluti l'evasione risulta più alta nelle grandi imprese considerate appunto la loro dimensione, in termini relativi il rapporto è ribaltato: le piccole e medie «occultano al fisco quasi il 55% in più della base imponibile di quanto facciano le altre». I livelli di evasione, quanto a gettito, arrivano al 7% del prodotto interno lordo di mancate entrate, che corrispondono ad una perdita superiore ai 100 miliardi l'anno.

no. Il valore aggiunto dell'economia sommersa - si legge nel rapporto - è quasi il 18% dell'intero Pil e si stima che l'evasione fiscale sia anche maggiore raggiungendo il 21% della base imponibile Irap e il 33% della base imponibile dell'Iva. Livelli di evasione fino a quattro volte superiori a quelli dei paesi europei più virtuosi. Tanto da creare «seri problemi economici e sociali», come dice ancora la relazione. E non solo. «Inducono aliquote di tassazione più elevate del necessario, creano distorsioni nella concorrenza ed iniquità sociali tra chi paga e chi non paga le imposte, riducono la competitività internazionale del nostro sistema economico e rischiano di alimentare altre piaghe come l'illegalità, la corruzione e la criminalità». Il governo ha quindi «l'obbligo di agire per ridurre l'evasione e riportarla ai livelli fisiologici prevalenti in altri paesi con un chiaro indirizzo politico ed una strategia efficace», si sottolinea nella relazione. La strategia messa in campo dal governo continuerà a ruotare su diversi pilastri: «chiudere definitivamente la stagione dei condoni fiscali, potenziare i controlli (+34% nel 2007), correggere i punti deboli della legislazione fiscale e semplificare gli adempimenti per i contribuenti facilitando il dialogo con il fisco».

LO SCONTRO NEL GOVERNO

IL PREMIER

Prodi salva Mastella. E (per ora) se stesso

Dà fiducia al Guardasigilli e zittisce il leader Idv. Ma nel Cdm è baruffa su tutto

■ di Ninni Andriolo / Roma / Segue dalla prima

NON TANTO per la difesa del ministro in sé, obbligata per via della minacciata crisi di governo e perché Prodi dà un giudizio positivo della politica giudiziaria messa in campo dal Guardasigilli. Quanto

per i fantasmi berlusconiani che evoca un esecutivo che dovesse scontare nell'opinione pubblica un'immagine anti-giudici. Ecco, se c'è una cosa che manda su tutte le furie il Professore è che si paragoni il suo governo a quello del Cavaliere, dal quale sa di essere mille miglia lontano. Ed è per questo che le ricadute politiche del caso De Magistris, cioè la «rissa indecorosa» tra «Clemente» e «Tonino», hanno rabbiato non poco l'ostentata serenità di Prodi. Che ha dovuto fare i conti, anche, con gli Sms che giungono a Palazzo Chigi e che lo incitavano «a mandare quei due a quel paese».

Il premier - che può tirare un sospiro di sollievo per la mina disinnescata ieri in Consiglio dei ministri e per il voto del Senato sul decreto fiscale, - è consapevole del precedente che il caso De Magistris può rappresentare nei rapporti tra governo e magistratura. Al di là di come si sia determinata realmente la successione dei fatti, il rischio è che si diffonda, anche nel popolo del centrosinistra, il messaggio negativo di un magistrato che indaga su esponenti dell'esecutivo e di un ministro della Giustizia finito sotto inchie-

La «rissa indecorosa» tra Clemente e Tonino, ha tolto la serenità a Prodi

sta che ne chiede il trasferimento in altra sede. Una vicenda che non può essere letta così semplicisticamente e che deve registrare, infatti, anche il mancato rispetto delle regole che il Pg di Catanzaro imputa al Pubblico ministero. Ma che può disorientare ugualmente il popolo dell'Ulivo. Corriere ai pari, quindi. Salvare governo e

rapporti con la magistratura, senza creare nuovi solchi con la gente dell'Unione. Anche perché De Magistris era stato già messo sotto accusa dal ministro Castelli e non è stato, quindi, il governo Prodi ad avviare all'improvviso la contestazione con il magistrato. Prodi, ieri, si è trovato un po' tra l'incudine e il martello. Si è preoc-

cupato di evitare le dimissioni di Mastella e, nel contempo, ha cercato di rabbonire Di Pietro. Fino a un certo punto, però. Come dimostra quel «basta Tonino, la vicenda si chiude qua». Frase con la quale, nel bel mezzo del Consiglio dei ministri, il premier ha sconsigliato al titolare del dicastero per le Infrastrutture di replicare

Il premier «esprime totale fiducia nell'operato della magistratura» anche quando fini sul registro degli indagati per l'inchiesta Why not

al Guardasigilli che gli gettava in faccia quel: «con te non voglio avere nulla a che fare». A Di Pietro, tra l'altro, Prodi ricordava anche che «il governo ha sempre approvato all'unanimità le politiche della giustizia». Appoggio a Mastella, quindi. E successivo tentativo di chiarire che il governo, a partire dal suo

Guardasigilli - a differenza di quello precedente - non censura, né perseguita i giudici. Non a caso, ieri pomeriggio, un prodiano doc come Franco Monaco si affrettava a ricordare «la discontinuità» dell'esecutivo Prodi rispetto a quello di Berlusconi. Quando il Cavaliere era al governo, secondo il deputato ulivista, «i conflitti tra politici e magistrati erano la regola e non l'eccezione, erano cercati e non subiti come ferite da sanare». Il caso De Magistris - in poche parole - va isolato, e non segna una svolta «autoritaria» nella politica giudiziaria del governo.

Palazzo Chigi, in soldoni, non ha alcuna intenzione di riaprire la guerra alle toghe. E il premier, anzi, mette l'accento sul «rasserenamento del clima» che si è registrato nei rapporti tra politica e magistratura da quando è nato il suo governo. Un merito da attribuire a Mastella per primo.

E da Palazzo Chigi ricordano, ancora una volta, che il premier - tenendo nel massimo conto il principio dell'indipendenza dell'ordine giudiziario - «esprime totale fiducia nell'operato della magistratura» anche quando fini sul registro degli indagati per l'inchiesta Why not, certo con l'era «che sarebbe stata provata la sua totale estraneità».

La linea del governo Prodi, quindi - esternata da Monaco - coniuga «la fiducia al ministro della Giustizia, come si conviene alla collegialità del governo, il rigorismo rispetto per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, la sintonia con il supremo garante della Costituzione, una politica giudiziaria mirata al servizio-giustizia per i cittadini». Il Professore, questa l'assicurazione, è - e si tiene - ben lontano dai conflitti con le toghe ricercati metodicamente da Berlusconi.

Palazzo Chigi non vuole riaprire la guerra alle toghe



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con la moglie Flavia. Foto di Mario De Renzi/Ansa

Torna la Rame, ma non tutti i senatori a vita

L'esponente Idv oggi in aula benché malata. Non certa la presenza di Ciampi e Scalfaro

■ di Maria Zegarelli / Roma

Avotazione conclusa il senatore Giulio Andreotti lascia il Senato accompagnato da uno stuolo di collaboratori. Sguardi discreti - di gratitudine dal centrosinistra. Stavolta è stata l'accoppiata Colombo-Andreotti a salvare la maggioranza. Ventuno giorni fa era toccato a quella Colombo-Levi Montalcini. Il «compagno» Andreotti bisca il voto che l'11 luglio scorso salvò l'Unione - ma allora il merito fu tutto sulla riforma della Giustizia. Nel crudele gioco dei numeri a Palazzo Madama i senatori a vita continuano ad essere essenziali per la sopravvivenza del governo Prodi. «Sono contrario per principio, al bloccaggio specie sui temi essenziali e in scadenza», dice l'ex presidente del Consiglio, lasciando intendere che questa sarà linea anche in vista del voto sulla Finanziaria, quando invece, secondo molti, scatterà l'ora x. Quella in cui la campagna acquisti del Cavaliere dovrebbe far suonare a morto le campane per l'esecutivo. Ieri Andreotti con il suo voto ha contribuito a respingere la richiesta di sospensiva, presentata da Fi: 157 no e 156 sì. Un senatore dell'Unione avrebbe sbagliato a votare, un banale errore tecnico. Anche se non sono mancate interpretazioni «maliziose»: tutti gli occhi puntati con sospetto sul senatore indipendente Ferdinando Rossi, che smentisce e smentisce ancora. Ieri in aula erano assenti - perché in congedo - i senatori a vita Carlo Azeglio Ciampi, Oscar Luigi Scalfaro, Sergio Pininfarina e Rita Levi Montalcini, tra gli eletti Luigi Pallaro e Fran-

ca Rame. Secondo alcuni il premio Nobel avrebbe scelto di non venire perché in discussione anche i finanziamenti alla sua Fondazione. Visti gli attacchi frontali di Francesco Storace, meglio evitare, il ragionamento. Ma oggi sarà in aula, come ci sarà Franca Rame, ieri assente a causa di un malore. «Sono molto dispiaciuta del fatto che nessuno abbia avuto la delicatezza di spiegare durante i Tg della sera che la mia assenza era dovuta a un problema di salute - ha detto ieri sera al telefono mentre preparava la valigia per venire a Roma - Sono stata molto male e per la prima volta non ce l'ho fatta ad essere presente in Aula, ma già ora sto partendo, sono molto preoccupata, non riesco a restare a casa a Milano. Ho sentito il presidente Marini e gli ho assicurato che sarò a Roma in tarda serata». Preoccupata a ragione: basta un errore, un raffreddore improvviso, una febbre e il governo rischia di saltare. È così da sempre, da quando è iniziata questa legislatura. Ma adesso, con i rumor sempre crescenti sulla «compravendita» di Silvio Berlusconi, per dare la spallata al governo, l'attenzione è massima. Ai voglia a dire «ce la facciamo anche senza i senatori a vita»: i precedenti raccontano altro. Il 4 luglio 2006, grazie ai «sette» il governo ottiene la fiducia sul decreto sullo spaccettamento del ministero con il voto dei senatori a vita; il 16 novembre dello stesso anno le pregiudiziali di costituzionalità del Df fiscale passano grazie al voto di 3 di loro; il 15 dicembre la Finanziaria supera lo scoglio di Palazzo Madama con il voto di Ciampi, Cossiga, Levi Montalcini, Colombo e Scalfaro.

«Con te ho chiuso...» Mastella-Di Pietro, la guerra continua

In Consiglio dei ministri durissimo faccia a faccia. «Vorrei un punto d'incontro...» Ma scoppiano scintille

■ di Natalia Lombardo / Roma

CADE IL GOVERNO... A SAN MARINO «La mia drittura morale è tale che non voglio avere niente a che fare con te»: Mastella l'ha detto in faccia a Di Pietro, nel pieno del Consiglio dei ministri in cui Romano Prodi ha dovuto davvero fare il Professore per dividere i due scolaretti litigiosi. Alle quattro e quaranta a Palazzo Chigi il premier ha aperto la seduta con quel «chiarimento politico» che il Guardasigilli aveva chiesto minacciando dalla mattina le sue dimissioni. Quel tanto utile perché Mastella alle cinque e quaranta si alzasse e corresse a votare al Senato. In quattro punti Prodi lo rassicurava: «Fiducia al ministro della Giustizia e nelle politiche sulla Giustizia - quindi sull'operato del ministero - poi la «condivisione di tutto il Cdm dell'appello di Napolitano alla moderazio-

ne». Ultimo il punto al di sopra della querelle fra i due ministri ma che dà soddisfazione all'ex pm: «Pieno rispetto per la magistratura e la sua autonomia». Il Guardasigilli ha spiegato di «non cercare solidarietà nei miei confronti, ma che dalla maggioranza di governo ci sia una voce unica». Ma una cosa sia chiara: «Chi è il ministro? Non ci può essere un ministro della Giustizia "ombra"». Antonio Di Pietro cerca d'intervenire: «Vorrei trovare un punto d'incontro...». Scoccano scintille. Mastella sbotta rivendicando la sua «dirittura morale: con te ho chiuso, non ho bisogno di trovare un punto d'incontro né ora, né mai». Il ministro delle Infrastrutture cerca di ribattere ma a quel punto lo blocca Prodi, già furibondo per la cattiva immagine che i due stanno dando del governo: «Basta, la vicenda è chiusa». E ha richiamato tutti al senso di responsabilità. Mastella corre a Palazzo Madama: «Sono qui per votare», dice



Clemente Mastella. Foto Ansa

Il Guardasigilli: «Chi è il ministro della Giustizia? Non può essercene uno "ombra"»

al suo arrivo. Però sembra provato e nervoso. Seduto ai banchi del governo si asciuga la fronte, parla animatamente con chi va a salutarlo. Con il «dissidente» diellino Manziore, con i ds Latorre e Guido Calvi. Soltanto a Nicolò Ghedini (senatore di Fi e avvocato di Berlusconi) non fa leggere un sms mandatogli da un amico: «Pensa, oggi a San Marino è caduto il governo sulla giustizia». E «per un voto!», esclama Mastella, Proprio a San Marino, infatti, c'è l'inchiesta sulla loggia massonica nell'ambito della quale è stato iscritto nel registro degli indagati dal pm De Magistris. Di nuovo protagonista, ieri il «poveretto di Ceppaloni», come si definisce non sentendosi «un eroe», scherza solo sul messaggio con lo stuolo di cronisti che lo inseguono alla buvette. Qui, si ritrova a bere un'aranciata accanto al leghista Roberto Castelli. Il ministro della Giustizia ex. Mastella non parla, lui sì: «Ecco il punto d'incontro: Di Pietro gli costruirà un'autostrada a Ceppaloni». E tutti risero.



Antonio Di Pietro. Foto Ansa

E Castelli scherza: «Per fare la pace Tonino gli farà un'autostrada a Ceppaloni»

La tensione è calata. Il governo è salvo per un voto, quello di Andreotti. Il forzista Pisanu scherza sulle voci riguardo a Mastella e il Divo Giulio: «Dev'essere stato il contrario: il ministro della Giustizia deve aver detto al senatore a vita: convincimi tu». L'presenza fisica del «senatore Clemente» era determinante ieri nell'aula di Palazzo Madama. In mattinata tramite agenzie Mastella aveva innescato l'ipotesi bomba di sue dimissioni, se dal premier non fosse arrivato il «chiarimento». Senza quello non sarebbe andato a votare contro le pregiudiziali di costituzionalità sul decreto collegato alla Finanziaria poste dall'opposizione. Una sindrome cinese che avrebbe fatto esplodere il governo. Questa la strategia decisa nell'ufficio politico dell'Udeur ieri mattina, e poi limata coltello e forchetta a tavola dal «Toscano». Ne esce un documento per separare politica e vicenda De Magistris: «Il senatore Mastella» (non il ministro o il leader di partito) «chiede con

fermezza che l'inchiesta vada avanti, ma velocemente». Continua la «battaglia di difesa della mia onorabilità», ma non è in discussione la «lealtà» al governo, ha detto Mastella anche a Prodi in due telefonate prima del Cdm. Il ministro incassa la solidarietà di Fassino e pure di Cossiga, delude il silenzio di Veltroni e del Pd, dicono i suoi. Ma la pace non è fatta tra Clemente e Tonino, due testardi al confine tra il Sannio e l'Irpinia. I senatori dell'Udeur notano che l'Italia dei Valori ha indetto a novembre una manifestazione «sulla legalità e sulla sicurezza». Allora insistono... è il commento. E l'Idv ha riproposto una interpellanza al Guardasigilli che ne ricalca una presentata da Sd, Prc e Pdc perché «revochi la richiesta di trasferimento d'ufficio del pm De Magistris». Dopo le sei Mastella torna a Palazzo Chigi, il consiglio dei ministri va avanti fino alle otto di sera con altri scontri sul «pacchetto sicurezza» firmato Amato-Mastella. Nulla di fatto, se ne riparla martedì.

LO SCONTRO NEL GOVERNO

LA PROSPETTIVA

Bertinotti pensa al governo istituzionale

Nervosismo a Palazzo Chigi: se cade Prodi si va al voto. Esecutivo stretto dai ricatti

di Marcella Ciarnelli / Roma

USA UN DETTO popolare il presidente della Camera per commentare il voto appena avvenuto a Palazzo Madama sul decreto collegato alla Finanziaria, un altro ostacolo superato d'un soffio dal governo. «Si potrebbe dire che il malato ha preso un brodo» dice

Fausto Bertinotti al Tg1. «Certo un po' malaticcio questo governo è, ma ci sono persone malate, con il volto emaciato e con un po' di febbre, che stanno sempre un po' male ma che durano a lungo». Il brodo però potrebbe non bastare. Bertinotti, all'evenienza, non mostra dubbi: «Se il governo dovesse cadere la parola tocca al presidente della Repubblica». Ma, pur nel rispetto delle prerogative del capo dello Stato, lui dice come la pensa. Ed allora, poiché «la legge elettorale è molto cattiva immagino che si tenterebbe l'esperienza di un governo tecnico che faccia la riforma elettorale e quel tanto di riforma costituzionale necessarie per sbloccare il sistema». Tutto questo potrebbe avvenire solo nel caso venga verificata l'esistenza di una maggioranza parlamentare. A Palazzo Chigi l'analisi non è stata gradita. È stata accolta con un silenzio pesante dal premier che poi ha ribadito ai suoi che lui «è stato legittimato dalle primarie e poi dal voto» e che, se il governo dovesse cadere, non può esserci «che il voto».

La tensione resta alta. «Mi sembra Asterix che guarda il cielo. Ora cade, ora cade... Non oggi ma domani». La versione a fumetti delle inquietudini del governo Prodi la fornisce in ascensore quel gentiluomo di Valerio Zanone che lascia il Senato dopo un altro giorno sull'orlo

In Senato occhi puntati sui diniani Bordon e Manzoni ripresenteranno il loro testo in Finanziaria

del baratro. È evidentemente perplesso il vecchio liberale che si è candidato a Torino con la lista per Veltroni e che, nei giorni scorsi, ha risposto secco «non se ne parla proprio» al Cavaliere che, in piena campagna acquisti, gli aveva offerto di cambiare casacca. Si sono appena concluse le due

votazioni sulle pregiudiziali. L'aula è incandescente oltre il rosso delle tappezzerie. La maggioranza tira un sospiro di sollievo. Anche questa volta è andata. Per due voti e poi solo per uno. «Il governo regge», sottolinea Anna Finocchiaro. «Arriverà un giorno in cui i senatori a vita non saranno più sufficien-

ti» sbotta Renato Schifani. Giulio Andreotti ha votato a favore perché «sono contrario al bloccaggio, specie sui temi essenziali ed in scadenza». Per questa volta i senatori «a rischio» si sono allineati. Nè si sono visti all'opera quelli che Silvio Berlusconi dice di essersi comprati. Che, se continua co-

Poi per la prima volta un accenno al dopo-premier «Questa legge elettorale è sbagliata, potrebbe esserci un esecutivo tecnico per cambiarla»



Il tabellone del Senato con il risultato della votazione di ieri Foto di Claudio Peri/Ansa

IL CASO In commissione Giustizia si potranno presentare emendamenti fino al 12 del prossimo mese. Poi, finalmente, il voto in aula

Si riparla dei Cus-Dico. Il voto arriva a fine novembre

di Nedo Canetti

Si sblocca il cammino del disegno di legge sui Dico, oggi Cus. Proprio il giorno dopo nel quale la ministra Barbara Pollastrini aveva affermato di non rinunciare al varo di una legge sulle coppie di fatto, in commissione Giustizia del Senato, il tanto discusso provvedimento è uscito dal limbo (lavorava un comitato ristretto, con scarse notizie, però), dove si trovava da alcuni mesi. Precisamente dal 10 luglio, quando il relatore (e presidente della commissione) Cesare Salvi, aveva presentato un suo testo, che prevedeva pure la modifica del nome

con il quale indicare la futura legge, da Dico (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi), che era il nome scaturito dal ddl Pollastrini-Bindi, in quello di Cus (contratto di unione solidale), proposto da Salvi. La commissione ha, infatti, deciso, nella seduta di ieri, di riprendere l'esame del testo base del relatore, fissando i tempi del suo iter. Gli emendamenti debbono essere presentati entro il 12 del 12 novembre. In quella data, cioè appena votata la finanziaria e chiusa la «sessione di bilancio», si riprenderà, si presume celermente, il cammino per cominciare a votare entro la fine del mese.



E' lunghissima la storia delle proposte sulle coppie di fatto. Parte dall'alba della legislatura, precisamente dalla data di presentazione del primo progetto, depositato a

Palazzo Madama dalla sen. Vittoria Franco, Ulivo. Era il 28 aprile 2006. Da allora si è sviluppata una storia travagliatissima con la presentazione via

via di altre 11 proposte, tra le quali quella del governo (era il 20 febbraio di quest'anno) che promosse un vivace dibattito, oltre che un'accelerazione dell'iter, che poi, però, nuovamente si impantanò, per le divergenze, anche abbastanza trasversali a maggioranza ed opposizione. Come abbiamo visto, nel tempo cambiò anche il nome da Pacs (Patti civili di solidarietà) a Dico a Cus. Il dibattito è stato alquanto rapsodico.

Si tennero 14 sedute della commissione Giustizia, ma molte solo per prendere atto della presentazione di nuovi ddl. Fu determinante la decisione di costituire un comitato

ristretto che ha potuto lavorare lontano dai riflettori e dalle polemiche, fino alle conclusioni operative di ieri. «E' certamente un bene -ha commentato Vittoria Franco- che si proceda con l'esame del testo base, per arrivare ad una legge accettabile sulle unioni civili. Poi vedremo e valuteremo il risultato finale». «Una buona legge, in materia -ha aggiunto- deve confermare due principi: il riconoscimento dei diritti civili fondamentali alle coppie, e che questi diritti vengano riconosciuti anche alle coppie omosessuali». E proprio questo ultimo, sarà uno dei nodi più intricati da sciogliere.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Superior stabat Clemens

Siccome Luigi De Magistris, al contrario di quel che si dice, non passa notizie ai giornali, nessuno sa ancora quali elementi abbiano portato a indagare il ministro Mastella per truffa, abuso e illecito finanziamento. Ma, da come si comporta il ministro Clemente Mastella, vien da pensare che il pm abbia in mano elementi poderosi su fatti gravissimi, o forse potrebbe scoprirli a breve. Che lui ancora non li conosca, ma Mastella sì. Ragioniamo: se davvero De Magistris fosse l'acchiappafantasma e il fumista inconcludente che viene descritto dai suoi detrattori (tipo il capogruppo dell'Udeur Fabris a Porta a Porta), Mastella sarebbe in una botte di ferro: se avesse

fatto qualcosa di male, il pm incapace non sarebbe in grado di scoprirlo. Se non avesse fatto nulla, ancora meglio: l'indagine finirebbe nel nulla, o perché lo stesso pm chiederebbe di archivarla, o perché, se lui si accanisce, verrebbe smontata dal gip, o dal Tribunale, o dalla Corte d'appello, o dalla Cassazione. Invece Mastella ha fatto di tutto per evitare che De Magistris la portasse a termine: appena il pm ha sfiorato i suoi amici Saladino e Bisignani, lui ha intensificato le ispezioni; quando ha scoperto che il pm aveva intercettazioni e tabulati che indirettamente lo

riguardavano, ha chiesto al Csm il suo trasferimento urgente. E quando il Csm l'urgenza non l'ha vista proprio, è scattato il piano B: anziché trasferire il pm, si è trasferita l'inchiesta. Siccome Mastella è tutt'altro che uno sprovveduto, se sta scatenando questo putiferio avrà le sue ragioni. Che però contraddicono la tesi secondo cui l'indagine è fondata sul nulla. Perché altrimenti il Guardasigilli avrebbe tutto l'interesse a lasciare che il pm ci si rompa le corna. La logica non lascia alternative. Ma la vicenda, già grave sul piano morale e politico, ha questo di speciale: che ha

abolito la logica, la consecutio temporum, la distinzione tra cause ed effetti. Mastella dice che «l'indagine deve proseguire», ma ha fatto di tutto perché si bloccasse. Dice che la legge gli imponeva di chiedere il trasferimento di De Magistris, ma la legge (il nuovo ordinamento giudiziario) l'ha fatta lui e non impone affatto al ministro di chiedere la cacciata di un pm dopo un'ispezione e prima che si chiuda il procedimento disciplinare: gli consente di farlo, come di non farlo. Lui allora dice che gli ispettori sono magistrati, il Pg Dolcino Favi che ha avvocato «Why not» è magistrato, il

procuratore Mariano Lombardi che ha tolto «Poseidone» a De Magistris è magistrato, l'Anm di Catanzaro che ha chiesto l'ispezione su De Magistris è fatta di magistrati, il Csm che deve giudicare è pieno di magistrati: dunque han fatto tutto loro e Mastella non ha fatto niente. Ma l'ispezione l'ha mandata lui e la richiesta di trasferimento l'ha avanzata lui: e, senza quei due atti, tutto filerebbe liscio come l'olio. Allora lui dice che De Magistris dà troppe interviste e deve stare zitto. Ma De Magistris parla perché da anni è bersaglio di interpellanze, attacchi, ispezioni, richieste di trasferimento: non viceversa. Viene in mente la fiaba del lupo e dell'agnello. «Ti sbrano perché mi intorbidisci l'acqua».

«Impossibile, tu stai sopra e io sto sotto». «Ma tu vent'anni fa mi hai insultato». «Impossibile, io vent'anni fa non ero nato». «Allora sarà stato tuo padre, ti sbrano lo stesso». È con questa logica che il Pg Favi ha avvocato «Why not», come ha spiegato lo stesso ministro a Porta a Porta: De Magistris indaga su di lui, lui chiede il suo trasferimento ma non l'ottiene. De Magistris continua a indagare su di lui, dunque ce l'ha con lui, ergo è «incompatibile per conflitto d'interessi». Gli indagati che volessero sbarazzarsi del proprio pm ma, non essendo ministri, non potessero chiederne il trasferimento, possono denunciare per un reato a caso; se poi quello continua a

indagare su di loro, vuol dire che ce l'ha con loro e se ne deve andare. Così ne arriva un altro; ma, se non fa il bravo, lo si denuncia e ricomincia il giochino. Naturalmente a segnalare a Porta a Porta il «conflitto d'interessi» del pm, è il ministro che non ha votato la legge sul conflitto d'interessi; e che, su tremila pm, se la prende proprio con quello che indaga su di lui. E chi raccoglie la denuncia del ministro? Il marito giornalista della signora Augusta Iannini, capo degli Affari di giustizia del ministero e responsabile degli ispettori che vogliono punire il pm. Ma il conflitto d'interessi, com'è noto, ce l'ha De Magistris. E solo lui. E, se non è lui, sarà stato suo padre.

MALELINGUE

DI OLIVERIO BEHA

Intellettuale in pegno

Recentemente l'articolo di apertura de "Il Corriere della Sera", firmato dallo stimato collega Battista essendo nel frattempo scomparso Pasolini, era dedicato all'impegno degli intellettuali italiani. Battista, prendendo le mosse dalle affermazioni degli ultimi due Nobel, Pamuk e Lessing, secondo i quali la letteratura viene imbruttita dalla militanza, punta sulla cortigianeria dell'intelligenza di questo Paese, definita per lo più a gettone se non proprio nella forma certamente e chiaramente nella sostanza. L'intellettuale

sarebbe, secondo le versioni di Battista, qualcuno che dà in pegno al potere il proprio impegno per ricavarne vantaggi. Come dare torto all'editorialista del "Corriere"? Non se ne avrebbe la forza. Certo, resta da decifrare il ruolo dei giornali oggi, dei giornalisti, del loro rapporto con la politica, insomma l'identikit dei padroni del vapore su cui questi intellettuali in pegno sono ormai abituati a viaggiare comodamente. Ruolo che un Pasolini interpretava in modo leggermente diverso. Ma non desperate, forse dei lumi arriveranno dal prossimo editoriale...

Fischella vota con la maggioranza
Pallaro è assente
Rossi nega le accuse: ho votato con l'Unione

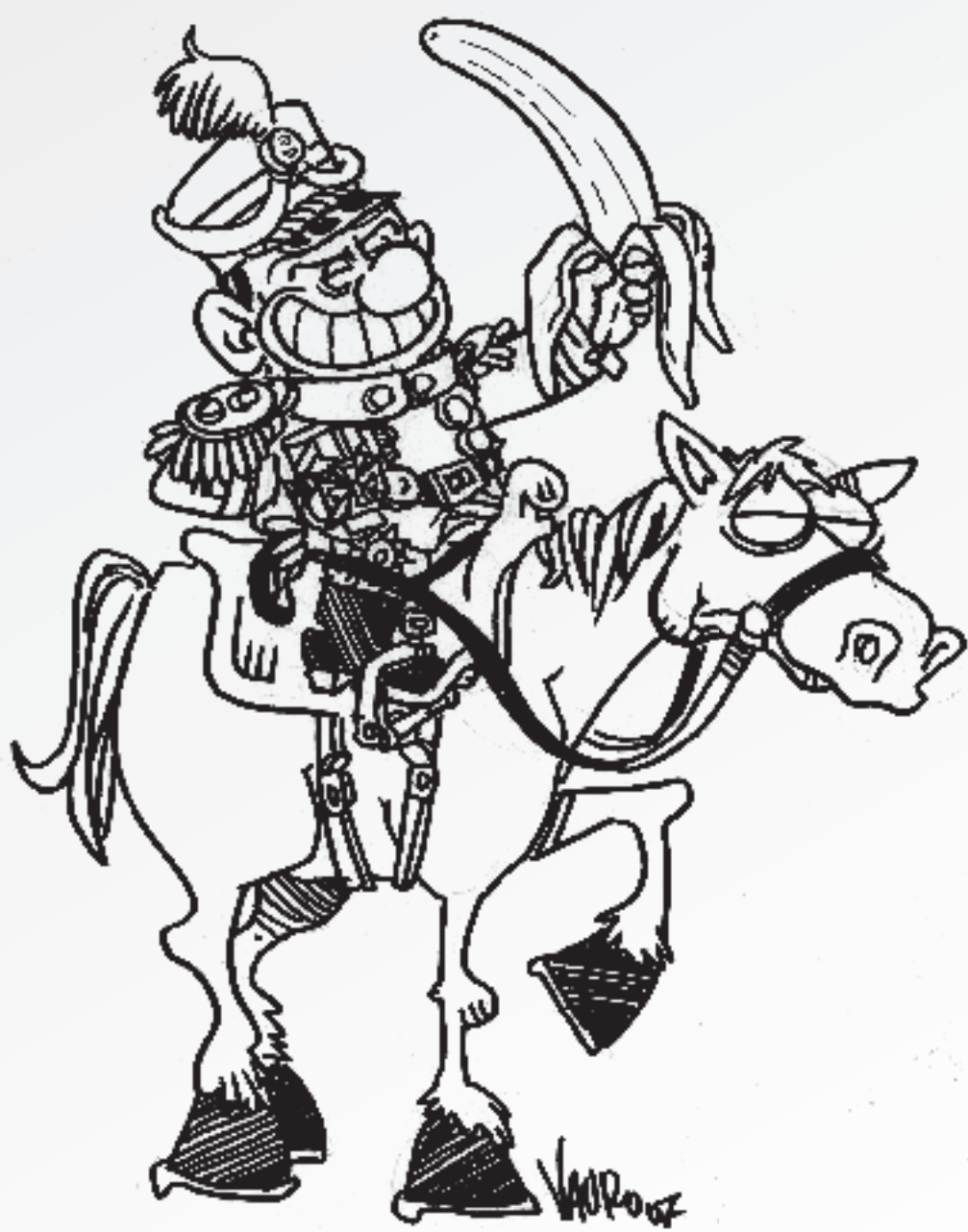
In edicola in allegato con **l'Unità** la terza uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI **MARCO TRAVAGLIO?**

MARCO TRAVAGLIO

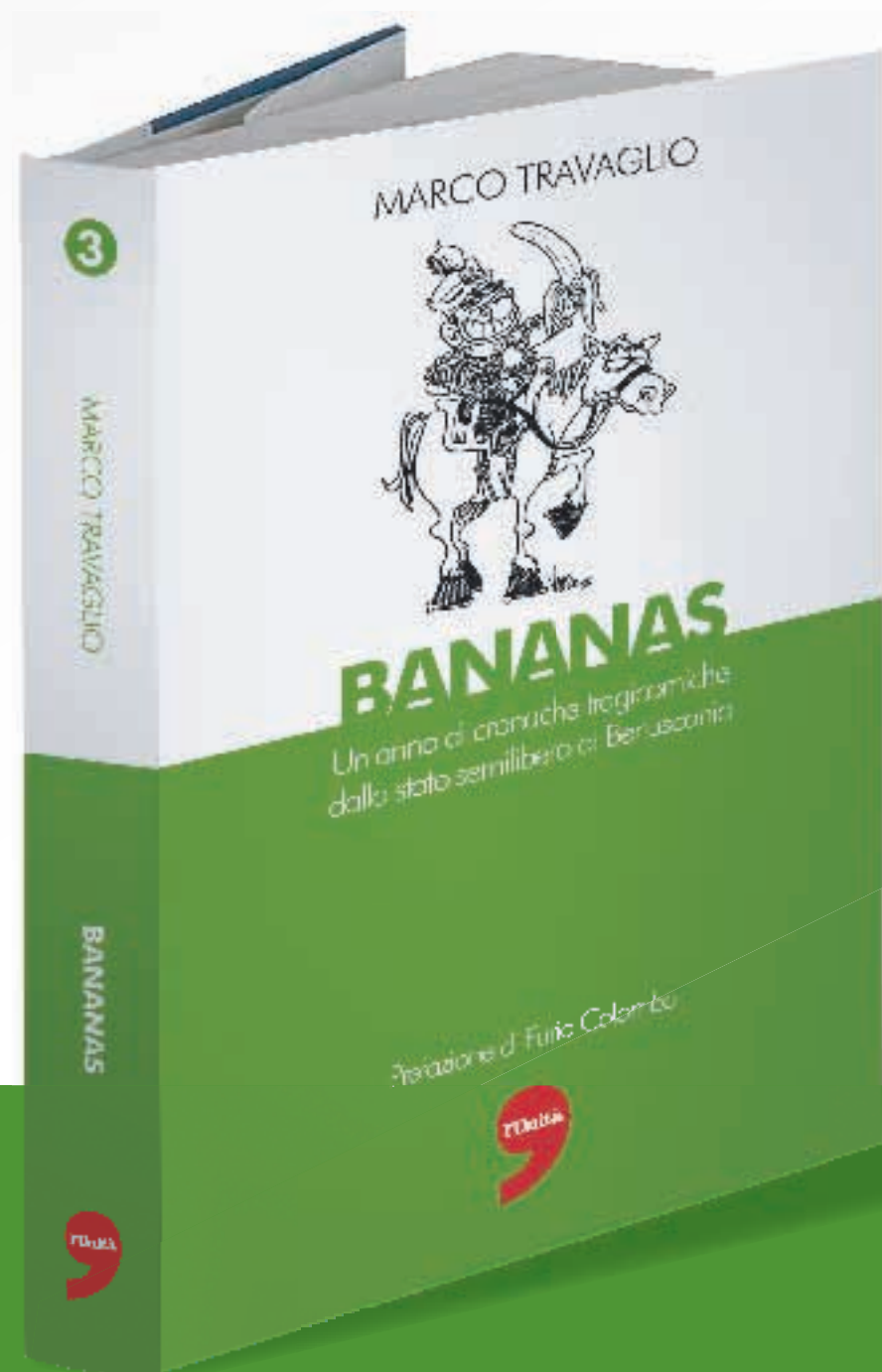
BANANAS

Un anno di cronache tragicomiche dallo stato semilibero di Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione di **Furio Colombo**



Sabato **3 novembre** la quarta uscita:
REGIME

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

LO SCONTRO NEL GOVERNO

L'avocazione da parte del pg facente funzioni che sa di dover lasciare tra pochi giorni. E il suo discusso passato

La nomina di Favi «contrastata»: il suo grande sponsor è stato Buccico il senatore di An indagato proprio dal pm

IL CASO CATANZARO

Fretta, veleni e pentiti: lo strano «scippo» a De Magistris

di Massimo Solani

LA VICENDA

13 luglio

Prodi indagato a Catanzaro Deflagra «Why Not»

Il reato ipotizzato è l'abuso d'ufficio. Così il premier finisce fra gli indagati di una vasta inchiesta che il pm Luigi De Magistris conduce su un presunto comitato d'affari fra massoni, imprenditori e politici calabresi che, sull'asse San Marino-Bruxelles, si sarebbe arricchito incassando finanziamenti dell'Unione europea in modo illegale.

21 settembre

Mastella chiede al Csm di trasferire il pm

Mastella esercita l'azione disciplinare nei confronti del pm, chiedendo il suo trasferimento immediato da Catanzaro «per gravi fatti rilevati dagli ispettori». Fatti che riguardano l'inchiesta sulle toghe di Potenza e non quella sul malaffare calabrese. Il ministro chiede l'intervento del Csm, al quale invia gli atti.

20 ottobre

Il procuratore generale avoca l'inchiesta

Il 14 ottobre De Magistris scrive Mastella nel registro degli indagati («l'ho saputo dalla stampa», dirà il ministro, che legge la notizia su «Libero»). A questo punto interviene il procuratore generale di Catanzaro e avoca a sé l'inchiesta, per il «conflitto d'interesse» del pm che dovrebbe indagare colui che ne ha chiesto il trasferimento.

17 dicembre

Il Csm deciderà sul trasferimento

La Commissione Disciplinare del Csm non ha competenza sulle procedure di avocazione e dunque non si occuperà di quella disposta dalla procura generale calabrese rispetto all'inchiesta «Why Not». Il 17 dicembre però al Csm si deciderà sul trasferimento di de Magistris: Mastella ha spedito due fascicoli con relazioni contro il magistrato.

C'è una fretta genuina, che magari è «soltanto» cattiva consigliera. E c'è una fretta che non si spiega. Come quella che nelle ultime settimane ha imposto una incredibile accelerazione alle già intricate vicende che ruotano attorno alla toga di Luigi de Magistris e ai fascicoli delle sue (ex) inchieste. La fretta che ha spinto il ministro Mastella a chiedere d'urgenza al Csm il trasferimento cautelare d'ufficio per il sostituto procuratore di Catanzaro e quella che ha consigliato il procuratore generale facente funzioni Dolcino Favi di avocare a sé con celerità l'inchiesta «Why Not». Una decisione presa di gran carriera venerdì scorso (il giorno in cui *Libero* pubblicava la notizia dell'iscrizione di Mastella nel registro degli indagati) quando Favi già sapeva che la quinta commissione di Palazzo dei Marescialli aveva approvato all'unanimità la proposta di nomina dell'attuale procuratore di Pisa Enzo Iannelli. Tempo pochi giorni - manca infatti il parere del Guardasigilli e l'ormai scontata ratifica del plenum che arriverà a breve - e Favi dovrà lasciare l'ufficio che regge pro tempore a Iannelli. Un procuratore generale pienamente legittimato a cui, almeno così vorrebbe la logica, Favi avrebbe potuto lasciare la patata bollente della gestione del caso di Magistis. E invece no, il facente funzioni ha agito subito, innescando una bagarre che rischiava di sfociare nella crisi di governo.

Ma perché da parte di Favi tanta premura? Forse sarà lui stesso a spiegarlo al Csm, che pare intenzionato ad ascoltarlo sull'avocazione. Quello stesso Csm che nell'ottobre del 2004 lo aveva nominato, al termine di una votazione condotta sul filo di lana, Avvocato Generale della Corte d'Appello di Catanzaro. Dodici i voti a favore: quelli dei laici del Polo, di Nicola Marvulli (di Magistratura Indipendente), di Carmine Stabile, di Wladimiro De Nunzio, di Lanfranco Tenaglia e di Ernesto Aghina. «Una nomina contrastata», si legge nella rivista *Csm News* n° 63 dell'11 ottobre 2004. Ma c'è un particolare. La proposta di nomina di Favi, sempre stando a quanto scritto da *Csm News* (n° 56 del 5 luglio dello stesso anno), era stata avanzata con tre voti a favore: quelli di Ernesto Aghina (Movimento per la Giustizia), di Gianfranco Schietroma (consigliere laico dello Sdi) e di Emilio Nicola Buccico. Proprio lui: l'avvocato Buccico, senatore di An e sindaco di Matera il cui nome compare nel registro degli indagati - per abuso d'ufficio e favoreggiamento personale - del fascicolo d'inchiesta denominato «Toghe Lucane» di cui è titolare proprio de Magistris. Una coincidenza che è rimbalzata in diversi blog su Internet e che non rasserenava la situazione. Anche perché di Dolcino Favi, che ha assunto le funzioni di procuratore generale di Catanzaro da alcuni mesi dopo il pensionamento di Domenico Pudà e dopo aver lavorato da sostituto procuratore a Cal-



Il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris. Foto Ansa

Il pm: legittima difesa Giallo: indagato a Salerno?

«Troppe minacce ai testimoni» Alla procura campana nuovi atti

di Massimiliano Amato

«Negli ultimi tempi è arrivato molto materiale da Catanzaro, parte di esso riguarda anche il dottor de Magistris». Luigi Apicella, capo della Procura di Salerno, commenta così le indiscrezioni che vorrebbero il sostituto procuratore «spogliato» dell'inchiesta «Why Not» iscritto nel registro degli indagati dell'ufficio inquirente campano. L'affermazione del Procuratore non chiarisce il mistero sulla posizione di de Magistris, il quale potrebbe anche essere parte lesa in qualche procedimento aperto a Salerno.

«È chiaro che quando arrivano delle denunce o anche delle semplici segnalazioni apriamo dei fascicoli d'indagine, ma di più non saprei e non potrei dire», aggiunge Apicella, che starebbe vagliando in prima persona il contenuto delle carte trasmesse dalla Calabria. Nessuna conferma ufficiale, insomma, alla voce di un'inchiesta penale a carico del pm impegnato da

settimane in un braccio di ferro con il Guardasigilli Mastella. È stato un cronista de *il Giornale*, Filippo Facci, collegato da Milano con la trasmissione *Omniibus* in onda sulla 7, a rilanciarla: «Tra qualche ora le agenzie batteranno la notizia che il dottor de Magistris è sotto inchiesta a Salerno». Dal canto suo il sostituto calabrese, che domani sera sarà ospite in studio alla trasmissione *Annozero* di Michele Santoro, intervenendo per telefono nel corso del programma *Viva voce* di Radio24, ha spiegato le recenti esternazioni, nonostante l'appello rivolto a tutti dal Capo dello Stato a fare un passo indietro:

Il magistrato domani sarà ad «Annozero»

Il procuratore Apicella:

«Se arrivano denunce noi apriamo fascicoli»

«Mi sono dovuto esporre per legittima difesa perché stavano accadendo fatti gravissimi nel silenzio assordante generale; credo che bisogna aspettare in questo momento il Csm, affinché decida in piena autonomia senza interferenze ma in tempi rapidi». «Quello che è in gioco in questo momento - ha aggiunto a proposito dell'avocazione della sua inchiesta da parte della Procura generale - sono i rapporti tra il potere esecutivo e la magistratura. Bisogna chiarire se il governo può entrare a gamba tesa sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura; con questa avocazione abbiamo fatto un passo indietro di 50 anni. Allora mi chiedo come mai il procuratore generale non eserciti il potere di avocazione per le centinaia e centinaia di fascicoli scaduti che si trovano nelle procure della Repubblica». E in serata, poi, a *Controcorrente* su Sky Tg24, il magistrato è tornato sul «clima torbido» denunciato in numerose interviste: «Non posso parlare di mandati morali. Vedo troppe minacce ai testimoni. Troppi avvertimenti ai miei collaboratori. Quando il clima è troppo torbido bisogna vigilare, perché in un clima così si possono inserire ambienti pericolosi. Un magistrato non si deve fermare di fronte a niente. Le indagini hanno mostrato la bontà delle intuizioni investigative che io e i miei colleghi abbiamo avuto da 2-3 anni a questa parte. Spero che mi consentano di portarle a termine».

tanissetta rappresentando tra l'altro l'accusa nel processo d'appello per le stragi di Capaci e via D'Amelio (tanto che nel 2003 un pentito svelò un progetto di attentato nei suoi confronti), in passato il Csm si è occupato tre volte, per altrettanti procedimenti disciplinari da cui è uscito sempre «assolto». Ed è del 1989 la vicenda più spinosa, finita addirittura alla Camera in una interrogazione presentata al ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli da alcuni radicali fra cui Rutili e relativa proprio al procedimento disciplinare in corso davanti al plenum del Csm (conclusosi poi, come detto, con l'«assoluzione») a cui la quinta commissione aveva chiesto il trasferimento d'ufficio di Favi per incompatibilità ambientale. «Le accuse mosse al Favi - si legge in quella interrogazione del 17 gennaio 1989 - sono di «essere dedito a sistematiche violazioni di norme, in particolare di quelle poste a presidio dei diritti fondamentali dell'individuo». Molti i fatti che erano imputati a Palazzo dei Marescialli all'allora pm di Caltanissetta: «I rapporti con la suocera del pentito Pandolfo, di cui il dottor Favi si servì per far pervenire messaggi alla malavita; Favi - è spiegato nell'interrogazione - ha spiccato mandati di cattura nei confronti di alcuni magistrati catanesi sulla base di intercettazioni telefoniche irregolari, di cui sono state tenute in conto solo quelle con «esito positivo». Mentre quelle che potevano servire come prove a discarico non sono state annotate; Favi ha falsificato una delega del procuratore della Repubblica di Messina per il compimento di un atto istruttorio, facendosi da sé un fonogramma; il caso dell'arresto del proprietario di un cavallo che, imbrozzaritosi, aveva riferito alcune persone, fra cui un magistrato, il pretore di Lentini. In questo caso il Favi non solo si impossessò del caso levandolo al pretore competente, non solo arrestò il proprietario del cavallo, non solo inventò una serie di reati inesistenti a suo carico, ma chiamò a rispondere davanti al Csm, inventò giustificazioni inesistenti producendo alcuni documenti falsi». Accuse da cui Favi si salvò per un voto contrario al trasferimento preso con una maggioranza molto risicata (fra i grandi difensori magistratura indipendente, la corrente sindacale a cui appartiene e che l'ha difeso anche nella vicenda dell'avocazione). «Ma i fatti che gli erano contestati - racconta oggi un membro del Csm che vuole restare anonimo - erano tutti ampiamente provati».

Dai messaggi lanciati alla malavita ai documenti falsificati: ma il Csm ha sempre assolto Favi

«Why Not» e «Poseidone»: gli incastrati pericolosi delle inchieste in Calabria

Dai fondi europei alle scatole cinesi: De Magistris stava scopercchiando il «pentolone». Il suo successore va avanti

di Enrico Fierro

«L'AMMUINA» attorno alle inchieste del pm de Magistris è santa e benedetta nelle stanze della politica in Calabria. L'aver tirato fuori il nome del presidente del

Consiglio e quello del ministro della Giustizia dal vaso maledorante dell'inchiesta «Why Not» ha salvato, per il momento, il vero sistema di potere che in quella regione lavora da anni per sfruttare fondi e finanziamenti pubblici. Politici - di tutti gli schieramenti - affaristi, lobbisti, pezzi di potere contigui alla 'ndrangheta, stanno tirando un sospiro di sollievo ora

che, grazie anche all'incontinenza verbale del ministro Mastella e alla ricerca di qualche zero virgola in più di Tonino Di Pietro, la questione da calabrese è diventata romana. Tutta dentro al gioco dei ricatti incrociati dentro la maggioranza che governa il Paese. Al centro delle polemiche c'è sempre lui, Luigi de Magistris, pronipote, nipote e figlio di magistrati, napoletano di nascita e calabrese di adozione. Ha subito tre anni di ispezioni ministeriali, almeno cinque procedimenti presso il Csm, tre atti d'accusa presso la Procura generale della Cassazione e interrogazioni parlamentari a raffica. Al 90% provenienti da deputati e senatori del centrodestra. Firmatari Ettore Buccico (An), Sandro

Bondi (Fi), Giuseppe Galati (Udc), Giancarlo Pittelli (Fi). Gli ultimi due indagati da de Magistris. Un fuoco di fila iniziato quando il pm scopercchiò il pentolone dei fondi per l'emergenza ambientale in Calabria. Una partita da 500 milioni di euro arrivati da Bruxelles e finiti in conti esteri e nelle casse di politici e partiti nazionali. Il periodo è quello che va dal 2000 al 2005, quando al governo, in Calabria co-

L'ex governatore Chiaravallotti disse: «È un pagliaccio bisogna ammazzarlo serve la camorra»

me a Roma, c'era il centrodestra e a Catanzaro governava il magistrato Giuseppe Chiaravallotti. Sì, proprio quello della famosa intercettazione trasmessa da «Anno zero». «Questo è un pagliaccio, ha dato fastidio a un sacco di gente...Se Dio vuole che le cose vadano come devono andare lo dobbiamo ammazzare. Gli facciamo una causa civile per risarcimento danni e ne affidiamo la gestione alla camorra napoletana». Parole in libertà, certo, nessuno voleva ammazzare nessuno, per carità, ma che rendono bene il clima. Perché l'inchiesta «Poseidone» tira in ballo, insieme a Chiaravallotti, politici come Lorenzo Cesa (Udc) e uomini vicini alla destra come l'ing. Giovambattista Papello, consigliere dell'Anas, commissario per l'ambiente, e soprattutto

uomo molto legato a Maurizio Gasparri. Nelle carte fin qui note dell'inchiesta viene fuori una allarmante serie di «scatole cinesi», società di copertura per drenare fondi. Nella «Spb Optical disk», ad esempio, si ritrovano insieme Cesa e Fabio Schettini (un passato nell'entourage dell'ex ministro Franco Frattini), la società ottenne cinque miliardi di lire di finanziamento per mettere su una sta-

bilimento in provincia di Cosenza. Mai aperto, una scatola vuota, poi venduta (Cesa dice che cedette le sue quote gratuitamente) ad un certo Salvatore Di Ganci, siciliano, in passato in buoni rapporti con Enrico Nicoletti, big-boss della Banda della Magliana. Di Ganci è notoriamente vicino ad Alleanza Nazionale ed è titolare della società «Data General Security» che si occupa di bonifica di ambienti inquinati da cimici, quelle delle intercettazioni, per intenderci. De Magistris stava indagando anche su questa società e su 200mila euro passati alla moglie dell'ing. Papello. Uno strano personaggio che custodiva in casa grembiolini e altri attrezzi massonici e intercettazioni telefoniche raccolte illegalmente. Il 25 maggio 2005 ne furono trovate alcune che riguardava-

no Piero Fassino, Folena e il presidente dell'Anas. Il tutto insieme alle coordinate bancarie del conto di Alleanza nazionale. I soldi viaggiavano, dalla Calabria alla Francia e poi in Svizzera. Il 16 maggio del 2005, Roberto Mercuri, amministratore delegato della «Pinimpiani spa», una delle società che è stata ingrassata dai fondi per la depurazione, viene fermato a Chiasso dalla Gdf con 3 milioni e 354mila euro. Tutti in carta moneta. Nel Cda della società di Mercuri ci sono il marito della segretaria di Chiaravallotti e l'ex deputato De Franco Bonferroni. Tutti interrogati dal pm al quale è stata trasferita l'inchiesta Poseidone, Salvatore Curcio. Un magistrato serio, dice chi lo conosce, che ha una regola sopra tutte: andare avanti con le inchieste. Senza parlare.

LO SCONTRO NEL GOVERNO

Tensione durante tutto il vertice
Poi Pecoraro Scanio annuncia: è passato
Ma arriva la doccia fredda

Critiche della sinistra radicale e della Bonino
Anche Pollastrini e Bindi sollevano dubbi
Il «nodo» dei maggiori poteri ai sindaci

LA CRIMINALITÀ

Ministri divisi, congelato il pacchetto sicurezza

Votati i singoli provvedimenti, ma con troppe astensioni o distinguo: tutto rinviato a martedì. Amato: assurdo

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

SPACCHETTATO in quattro differenti disegni di legge, ma neppure questa volta la lunga gestazione del «pacchetto sicurezza» Amato-Mastella ha avuto la sua approvazio-

ne. O meglio, nel Consiglio dei ministri di ieri i singoli provvedimenti erano stati votati. Ma quattro ministri (Mussi, Ferrero, Pecoraro Scanio e Bonino) avevano tenuto il punto con l'astensione, chi su alcune parti chi in toto e dubbi sono giunti anche dalle ministre Bindi e Pollastrini. E così nel gran caos della querelle Mastella-Di Pietro, Prodi ha preferito prendere tempo: la «telenovela» sul varo del pacchetto sicurezza è stata rinviata al prossimo martedì. Mentre il responsabile del Viminale avrebbe sbottato: «Posizione anacronistica, che va contro gli interessi del paese». Tutti d'accordo in Cdm sul fatto che serve più sicurezza ma molte le voci critiche e di dissenso sui singoli provvedimenti che danno vita all'intero pacchetto. Così, mentre alle ore 19.55 il ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio lascia Palazzo Chigi trionfante: «Approvato il pacchetto sicurezza. Ho dato un voto favorevole - spiega - ma con un'astensione sulla parte che riguarda i poteri ai sindaci, mentre ho ottenuto il processo per direttissima per i piromani»; un'ora dopo la sconfessione ufficiale: non si è votato nulla. L'intero pacchetto è stato solo definito nel suo complesso.

Marcia indietro per assenza di condizionale? A sentire il ministro per le politiche europee Emma Bonino nel Cdm di ieri sera «c'è stato solo un lungo dibattito e non è stato approvato alcunché, proprio per le resistenze, le incongruenze avanzate, non solo da me». Il presidente del Consiglio Prodi avrebbe fatto tesoro delle critiche dei suggerimenti, dunque si profila una riscrittura. Lo scontro più ampio sarebbe proprio sul primo disegno di legge, quello sull'illecittà diffusa.

Prodi costretto allo stop. L'ira del ministro dell'Interno: «Si va contro gli interessi del Paese»

sa, che concede ai sindaci la possibilità di emettere ordinanze nei casi di attentato alla sicurezza urbana o di fatti che arrechino grave pregiudizio al decoro urbano e ai prefetti l'espulsione dei comunitari. Ma anche l'ultimo dl, quello che istituisce la banca dati del Dna. Come aveva fatto notare lo stesso Pecoraro Scanio «sono state introdotte norme più rigide che prevedono la distruzione di tutti i prelievi quando uno è assolto o quando ci sono prelievi illegittimi», e l'inasprimento delle pene anti-accattonaggio minorile. Ma come sono andate veramente le cose al Cdm? A sentire l'esponente della sinistra radicale, il ministro della Solidarietà sociale Paolo

Ferrero, «le notizie che sono uscite sono false, perché nel Consiglio dei ministri non si è approvato nulla. E non è detto che si arrivi ad un provvedimento condiviso», precisa. Tante le grane al pettine, «dall'entità della pena per chi vende borse contraffatte alla punizione da infliggere a chi imbratta i muri con le bombole spray - sottolinea il ministro -.

Obiezioni che sono venute da me ma anche da Pecoraro Scanio, Mussi, Bindi, Bonino. Alcune norme possono peggiorare la durata dei processi, mentre sulle norme sulla mafia si è registrata unanimità». E sul giallo del voto al Cdm dice: «Prematuro ottimismo di Pecoraro Scanio, la discussione non era finita».

I provvedimenti sono stati divisi in quattro parti, ognuna dà vita ad un disegno di legge a sé: «Disposizioni in materia di illegalità diffusa e di sicurezza dei cittadini». «Disposizioni in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena». «Misure di contrasto alla criminalità organizzata». «Adesione dell'Italia al trattato di Prüm», che prevede le guardie armate a bordo degli aerei e, infine l'istituzione della banca dati nazionale del Dna. Tra le misure c'è l'inasprimento delle pene per gli ubriachi alla guida e l'equiparazione dei reati che provocano allarme sociale (scippi, rapina, pedofilia e violenza sessuale) a quelli di mafia o terrorismo; stretta contro i tifosi violenti ed è prevista l'assunzione nella pubblica amministrazione di chi denuncerà racket o darà un importante contributo nella lotta alla mafia o alla camorra.

Superprefetti

Potranno espellere anche i cittadini comunitari

Uno dei maggiori scogli è il potenziamento dello strumento dell'espulsione. Verrà dato il potere ai prefetti (finora lo aveva solo il ministro) di espellere cittadini immigrati anche comunitari (come i rumeni) quando sia in gioco la pubblica sicurezza.

Alcol

Chi guida ubriaco rischia dieci anni di carcere

Nel ddl sulla certezza della pena sono state inserite modifiche al codice penale per inasprire le pene nei confronti degli automobilisti ubriachi o drogati. Chi provoca un omicidio è recluso dai tre ai dieci anni, rispetto al range 1-5 anni di adesso.

Pedofilia

Tre anni a chi adesci i minorenni via internet

Tre anni di carcere ai pedofili che adescano minorenni via Internet. Collaborazione tra sindaci e prefetti anche contro lo sfruttamento minorile dell'accattonaggio. Prevista la reclusione da sei a quattro anni.

Contro le mafie

Un impiego pubblico a chi denuncia il racket

«Incentivo» per i cittadini che si ribellano alle mafie (per Confesercenti fatturano 90 miliardi prima «azienda» in Italia): chi denuncia il racket o contribuisce alla lotta a mafia, 'ndrangheta o camorra verrà assunto nella Pubblica amministrazione.



Un controllo delle forze dell'ordine. Foto Ansa

HANNO DETTO

Pecoraro Scanio

Prima del rinvio: «Ho votato ho solo chiesto più severità contro i piromani. Sui poteri ai sindaci mi sono astenuto: miglioreremo il testo»

Ferrero

«Si rischiavano misure distorte: tre anni per una borsa contraffatta e 30 mesi per chi tortura nella caserma di Bolzaneto...»

Bonino

«Non so chi dia le notizie... Il rinvio lo ha deciso Prodi: il pacchetto necessita ancora di una riscrittura e di un ripensamento»

L'INTERVISTA SERGIO CHIAMPARINO

Il sindaco di Torino: divisione preoccupante, Prodi risponda subito

«Brutto segnale. I cittadini non capiscono»

■ di **Roberto Monteforte** / Roma

«Non è certo un bel segnale. Non aiuta né noi, né il governo». È il commento del sindaco di Torino, Sergio Chiamparino al mancato varo del pacchetto sicurezza da parte del Consiglio dei Ministri di ieri. Il primo cittadino di Torino che con il suo collega di Firenze, Leonardo Domenici - quello delle misure sui lavateri -, è tra gli amministratori locali che più ha insistito sull'emergenza sicurezza e sui poteri da attribuire ai sindaci chiamati a fronteggiare sul territorio l'emergenza criminalità, non nasconde la sua forte preoccupazione per il rinvio del voto finale sull'approvazione del pacchetto. In parti-



colare sui testi usciti dagli uffici del ministero degli Interni e della Giustizia sui quali hanno espresso la loro perplessità alcuni ministri che ne hanno chiesto modifiche e correzioni. Nessuna approvazione. I tempi slittano per il varo del pacchetto sicurezza. È deluso, sindaco Chiamparino? «Questo non aiuta. Spero però che questo ritardo possa essere recuperato. Quelli presentati al consiglio dei Ministri erano disegni di legge, quindi misure sottoposte all'iter parlamentare. Non si sa come sarebbero poi usciti dalle Camere. Ma se fossero stati approvati ieri sarebbe stato un segnale importante per il paese. Avrebbe dimostrato l'impegno serio del governo su temi che indubbiamente sono molto sentiti dai

cittadini». E invece? «L'averlo rinviato inevitabilmente manda un'immagine di divisione su di un tema così cruciale che, lo ripeto, non aiuta. Dopo di che spero che possa essere recuperato». I tempi per fronteggiare un'emergenza come questa non sono indifferenti. Ieri il governo ha deciso di lavorare ai cambiamenti da apportare ai ddl che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri di martedì prossimo. Troppo tardi? «I tempi sono "ieri"». Questo pacchetto è frutto del lavoro fatto al tavolo per la sicurezza coordinato del viceministro agli Interni, Marco Minniti. Si era giunti a questa intesa di massima che - anche se non era completamente soddisfacente - comunque rappresenta-

va un passo in avanti importante». Da dove si ricomincerà? «L'intesa l'avevamo raggiunta quindici giorni fa quindi, lo ripeto, il tempo era ieri. Adesso speriamo che si recuperi». La mancata approvazione di ieri la preoccupa? «Certo che mi preoccupa, perché su di noi amministratori locali dall'opinione pubblica arriva una mole di richieste che non siamo assolutamente in grado di soddisfare e di reggere. E poi è forte il rischio che questo si scarichi ancora di più sul governo di centrosinistra». Cosa prevede? «Il mio auspicio è che proprio alla prossima riunione del Consiglio dei ministri il premier Romano Prodi recuperi sulla frammentazione registrata ieri e sia in grado di imporre l'approvazione del pacchetto».

Islamici, 4 anni al «combattente» Daki che la Forleo aveva assolto

E ALLA FINE arrivò la condanna. Mohamed Daki, l'uomo che era stato assolto dal gip Clementina Forleo perché «combattente e non terrorista» (suscitando le ire del procuratore aggiunto Armando Spataro), ieri è stato condannato a quattro anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al terrorismo internazionale. Assieme a Daki i giudici della seconda Corte d'assise d'appello di Milano hanno condannato a 6 anni Maher Bouyahia e Ali Ben Sassi. I tre erano stati assolti sia in primo che in secondo grado. La Corte di cassazione, dopo il ricorso della procura milanese, aveva però ordinato di

rifare il processo d'appello, che ieri si è per l'appunto concluso con un verdetto di condanna. Daki, che è stato espulso dall'Italia e si trova in Marocco, non era presente, ed era collegato telefonicamente con il suo legale, al quale ha detto: «È una sentenza ingiusta, non ho potuto essere lì a difendermi». Il sostituto procuratore generale di Milano, Laura Bertolè Viale, aveva detto di ritenere che ci fosse un «materiale probatorio più che abbondante per ottenere che i tre siano giudicati responsabili del reato di terrorismo internazionale». Il gip Forleo non ha voluto commentare la sentenza, e si è solo «meravigliato perché Daki è stato espulso e aveva un legittimo impedimento a comparire all'udienza di oggi». gica.

Ventenni aspiranti terroristi Umbria, 5 arresti fra gli anarchici

AVEVANO costituito in Umbria una cellula anarco-insurrezionalista che si riconosceva nella sigla Coop-Fai, «Contro ogni ordine politico-Federazione anarchica informale», i cinque spoletini arrestati ieri all'alba dai carabinieri del Ros. Tra le azioni addebitate al gruppo l'invio alla presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti di una busta con due proiettili calibro 38 e una lettera di minacce. L'operazione è stata denominata «Brushwood», bosaglia, perché proprio nei boschi intorno a Spoleto il gruppo era solito riunirsi. In carcere sono finiti Michele Fabiani, 20 anni, Andrea Di Nucci, 20, Dario Polino-

ri, 21, Damiano Corrias, 25, e Fabrizio Reali Roscini, 42 anni, studenti e lavoratori incensurati o con alle spalle piccoli reati contro l'ordine pubblico. Sono accusati di «associazioni con finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico». Per gli inquirenti l'invio alla Lorenzetti dei proiettili rappresentato «un salto di qualità». E il gruppo si inquadra in un più ampio progetto sovversivo della Fai: la struttura aveva minacciato una accelerazione armata della «guerra ecologista» in Umbria. Aurelio Fabiani, padre di uno degli arrestati, è consigliere comunale a Spoleto per la Casa rossa-Coordinamento per l'unità dei comunisti. «Mio figlio è innocente. Semmai è solo una bravata».

Roma, la mafia «riciclava» i soldi davanti a Palazzo Chigi

UNA VERA E PROPRIA «lavoratrice» dei soldi della mafia piazzata di fronte a Palazzo Chigi. L'hanno scoperta gli uomini della Dia a Roma. Flussi enormi di denaro, società fantasma e off-shore, ma anche scatole cinesi e azioni false quotate in borsa. Un intreccio economico-finanziario degno di una vera e propria multinazionale del crimine che aveva come principale attività il traffico internazionale di stupefacenti e il conseguente riciclaggio di denaro. Che transitava nella capitale attraverso una società di import-export di pellami con sede in piazza Colonna, a un passo da Montecitorio e palazzo Chigi.

Ci sono voluti anni di indagini fra Roma, Canada, Francia e Svizzera: 19 gli arresti nell'operazione della Direzione distrettuale antimafia, che ha ricostruito l'intero organigramma fatto di boss, imprenditori, funzionari di banca e faccendieri. L'inchiesta era partita dall'infiltrazione mafiosa nel grande appalto per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina tentata dal clan Rizzuto. E proprio al boss italo canadese Vito Rizzuto faceva riferimento la società «Made in Italy Spa», con sede nel cuore della capitale che avrebbe dovuto riciclare, attraverso una operazione internazionale, 600 milioni di dollari. La «Made in Italy», il cui presidente Mariano Turrisi è stato arrestato la scorsa notte, è la «Made in Italy Inc.».

Incontri
italiani

L'INTERVISTA

LUCIANO CANFORA

Portare a Roma un milione di manifestanti è un risultato straordinario. È un terzo dei 3 milioni e mezzo che votavano vicino casa

I cooptati già esistevano nel Senato romano non a caso eletto con una sorta di maggioritario Solo il proporzionale dà voce ai cittadini

«La casta? Nell'antica Roma nacque con il maggioritario»

di Roberto Cotroneo



A sinistra un seggio milanese delle primarie del Partito Democratico, a destra la manifestazione contro il precariato Foto Ansa e Omniroma

Filologo greco, normalista, autore di molti libri che hanno sempre suscitato accese discussioni. Con una passione per la politica nel senso più puro del termine, Luciano Canfora è uno di quegli uomini che ti stupiscono sempre e ti spiazzano. La sua bibliografia è sterminata, e va da saggi su Marx e Togliatti, a saggi sul fascismo, sulla democrazia, su Tucidide o Giulio Cesare. Rapsodico, meticoloso, ma soprattutto rigoroso, è un osservatore attentissimo della realtà politica italiana. Siamo andati a trovarlo per chiedergli di giudicare e commentare a modo suo quello che sta accadendo in Italia in questi mesi. Dalla politica all'antipolitica, dal partito democratico all'idea di democrazia, dal sistema elettorale a quello che lui chiama il grande imbroglione del bipolarismo.

Luciano Canfora, partiamo da quella che viene chiamata: la casta. Esiste secondo lei?

«Mi sembra un problema astratto da un lato, e dall'altro ozioso».

Perché?

«Perché intanto la casta esiste. Vede, qualche settimana fa ho tenuto una conferenza sul senato romano. Il senato romano era un ordine, quindi di per sé una casta di cooptazione la cui elezione era molto indiretta, perché si era scelti tra i migliori magistrati migliori, e i magistrati a loro volta erano eletti, ma erano eletti con leggi elettorali molto manipolatorie, come tutte quelle che sono diverse dal proporzionale».

I romani hanno inventato il maggioritario?

«Certo, sono stati bravissimi. Dunque, il senato romano era una casta. Era anche di una note-

Il Partito democratico? Mi duole, l'unificazione fra tradizione cattolica e comunista sembra una fusione di vertici

vole qualità. I politici di oggi non hanno qualità particolari, ma hanno sommato una serie di privilegi, talvolta sfacciatissimi, che ne fanno una casta a tutti gli effetti. A cominciare dal fatto che sono eterni. E quando un ceto è eterno, vuol dire che è una casta».

Lei si è occupato attivamente di politica?

«Sì, ma ho sempre fatto il portatore d'acqua, quando sono stato candidato in qualche formazione politica. Una volta era il Pdup, una volta era il Partito di Rifondazione Comunista, una volta era i Comunisti italiani. E l'ho fatto con piacere. Ma in fondo anche nelle formazioni piccole c'è un meccanismo castale».

Come mai?

«Il reclutamento del personale politico è generalmente una selezione a rovescio. Chi non sa fare un altro mestiere, si riversa tutto corpore in questa funzione, che qualcuno deve pur svolgere. D'altronde nella storia d'Italia sono stati rari i momenti in cui personale politico e qualità coincidevano. Solo nel dopoguerra».

E poi?

«Poi il mestiere di politico viene scartato dalle forze intellettualmente migliori. Questo è un grosso problema che riguarda tutti i sistemi rappresentativi, non solo quello italiano».

Lei si è occupato in vari saggi del concetto di democrazia.

Sia da filologo che da intellettuale. C'è una crisi dell'idea di democrazia?

«Il martellamento consistente nell'identificare democrazia e parlamentarismo, che in realtà sono due cose che non si identificano, ha danneggiato la democrazia. Ma l'abrogazione del sistema elettorale proporzionale, che è l'unico che dia voce ai cittadini, e la trasformazione degli eletti in privilegiati, ha portato al discredito del sistema rappresenta-

tivo travolgendo il concetto di democrazia. Che è un'altra cosa».

Ovvero?

«Democrazia vuol dire potere popolare. I sistemi rappresentativi quando sono veramente tali sono uno strumento democratico, ma non l'unico».

Un dubbio. Dopo le piazze di Grillo si è parlato di antipolitica, dopo le primarie del Partito Democratico, di risposta all'antipolitica, e di grande prova di partecipazione. Lei che ne pensa?

«Temevo questa domanda. Il pensiero del signor Grillo non mi interessa, è un signore qualunque».

E il partito democratico? Con i tre milioni e 500mila votanti?

«L'unificazione dei due pezzi della tradizione cattolica e di quella comunista può portare a un partito nato morto, questo lo penso e mi duole moltissimo. Perché è una fusione di vertici».

Non sembrerebbe visto il risultato delle primarie. «Radunare 3 milioni e mezzo di persone con un battage mediati-

Il conflitto tra libertà e uguaglianza ancora oggi ferisce la democrazia. Come all'epoca di Tucidide



co e coinvolgendo anche i ragazzi di sedici anni mi sembra un risultato modesto. Se lei ad esempio lo paragona al milione di persone arrivate a Roma, a manifestare con la sinistra. Un milione di persone che sono arrivate tutte in una sola città».

Vuole dire che lei considera un maggior successo la manifestazione di sabato rispetto alla partecipazione delle primarie?

«Non voglio investire i rapporti di forza, ma la cosiddetta "sinistra radicale" ha portato in piazza circa un terzo di quelli che sono andati a votare per le primarie. Tenendo conto che per le primarie ognuno votava a casa sua. E non doveva certo spostarsi. E pensare che dicevano che la sinistra era spacciata. Per me questo è stato un risultato straordinario».

Non ha nessuna simpatia per il Pd, mi sembra di capire.

«Un paese come il nostro, che ha avuto grandi culture politiche e grandi personalità, oltre che una tradizione di sinistra rigogliosa e originalissima, ripiega su un modello frigido, generico, che si nasconde dietro una parola logora, partito democratico. Come se dall'altra parte avessimo a che fare con un partito aristocratico».

E invece?

«Dall'altra parte vedi caso c'è un movimento che si chiama della libertà. E allora succede una cosa

curiosa. Bobbio, e tanti altri prima e dopo di lui, hanno detto che libertà e democrazia pensati in modo pieno e assoluto diventano antitetici».

Sicuro?

«Come si legge già nell'epitaffio pericleo di Tucidide, nel V avanti Cristo, l'esplicazione totale e piena della libertà individuale entra in conflitto con il principio di uguaglianza. E il principio di uguaglianza applicato in un modo esasperato, meccanico, totale, lede il principio di libertà. E dunque il grande problema è lì».

Pensa che gli intellettuali abbiano lentamente perso un ruolo, nell'essere la coscienza critica della politica?

«Gli intellettuali non perché sono sempre gli umanisti, mai che uno pensi che un professore di economia politica sia un intellettuale. Quindi quando gli umanisti sono stanchi si dice che gli intellettuali sono stanchi».

Invece?

«Invece i leader delle grandi banche, gli economisti, gli statistici sono intellettuali quanto i professori di storia. Gente che decide

sull'euro, che ha cambiato la vita della gente, in peggio, almeno quanto le ideologie».

Lei mi sembra molto sfiduciato.

«Questo non me lo posso permettere. È inutile. Dobbiamo rimboccarci le maniche facendo ciascuno il suo dovere. Tentando di dire la verità».

E quale la sua verità, Canfora?

«È fatta di due o tre pensierini totalmente impopolari».

Li dica.

«Sono convinto che nonostante tutta la retorica bolsa sul bipolarismo, il bipolarismo è una truffa colossale, oltre che uno strumento per far tacere un sacco di gente che non ha più rappresentanza. Mentre invece un proporzionale purissimo, senza soglie, o cose del genere, impone le convergenze politiche tra culture e istanze diverse. È faticoso. Bisogna trovare trovare compromessi. Il bipolarismo è come le corse dei cavalli, chi arriva prima prende tutto. Ma la politica non è una corsa sportiva».

La seconda cosa impopolare?

«La revocabilità dei mandati. Questa cosa non la vuole nessuno, mai. Perché è una specie di pistola puntata contro il politico che si vuole trasformare in casta. La revocabilità ti tiene sotto il controllo dei tuoi elettori».

La prima regola porterebbe a una instabilità politica quasi irrisolvibile.

«Ma questo mi fa ridere. Il boom economico, di cui tutti siamo cantori, decollò con un proporzionale puro e con governi che non duravano più di un anno. Non vedo il problema francamente».

È impopolare, ma per me il bipolarismo è una truffa. E la casta si combatte con la revoca del mandato

E la seconda obiezione è che la revocabilità del mandato esporrebbe l'eletto al più bieco populismo. Una sorta di ostaggio permanente.

Pensa che gli intellettuali abbiano lentamente perso un ruolo, nell'essere la coscienza critica della politica?

«Gli elettori sono dei degni soggetti nel momento in cui votano, mi chiedono come cessino di esserlo nel momento in cui dichiarano sfiducia alla persona che hanno eletto».

Un'ultima domanda. Tornerà a occuparsi di politica nel futuro, o continuerà a fare l'intellettuale e a scrivere i suoi libri?

«Ma io continuo a occuparmi di politica sempre. Sono togliattianamente convinto che tutto ciò che noi facciamo è politica. Se ne siamo coscienti...»

roberto@robertocotroneo.it

La Cosa Rossa comincia (timidamente) dai gruppi parlamentari

A Mussi non basta la Federazione proposta da Prc, Pdcì e Verdi. A dicembre Stati generali e alle prossime elezioni simbolo unitario

di Simone Collini / Roma

COME DAR VITA a «La Sinistra». E in tempi rapidi. Perché il nuovo soggetto politico «unitario e plurale» dovrà essere presentato al prossimo appuntamento

elettorale. Che se tutto va bene sarà un voto di tipo amministrativo. Anche se l'eventualità di altri scenari è comunque tenuta in considerazione.

Ne discuteranno questa mattina Franco Giordano, Oliviero Diliberto, Fabio Mussi e Alfonso Pecorella Scario. L'incontro doveva restare riservato, anche perché si tratta di un primo giro d'orizzonte sul processo unitario da realizzare e i

problemi sul piatto sono tanti. Ma sull'onda dell'entusiasmo provocato dalla manifestazione di sabato la notizia è trapelata. I leader di Rifondazione comunista, Pdcì, Sinistra democratica e Verdi si confronteranno soprattutto sulla forma organizzativa del nuovo soggetto. Perché se sulla necessità di accelerare i tempi sono tutti d'accordo, sull'approdo finale dell'operazione le differenze sono di non poco conto. E allora oggi i quattro si alzeranno dal tavolo concordando sulla necessità di rafforzare il coordinamento tra i gruppi parlamentari e rilanciando tutti insieme la proposta di tenere nel mese di dicembre gli stati generali della sinistra, aperti alle quattro forze politiche che guidano ma anche ad associazioni, movi-

menti e personalità interessate da dar vita a quella che viene chiamata (scontentando un po' tutti i protagonisti dell'operazione) «Cosa rossa». Ma sull'approdo finale le posizioni divergono. Pdcì e Verdi non vanno oltre l'ipotesi di dar vita a una federazione che può anche presentarsi con simbolo unitario alle elezioni ma nella quale continuano a vivere autonomamente le singole forze politiche. Il partito unico è «una

Per Sinistra democratica l'approdo non può che essere un nuovo soggetto politico

strada vecchia superata dalla storia» per la capogruppo dei Verdi-Pdcì al Senato Manuela Palmieri. E anche Rifondazione comunista punta a quella che il segretario Franco Giordano definisce «una federazione forte tra partiti, singoli e associazioni», in cui può insomma partecipare anche chi non è iscritto a nessun soggetto fondatore. Sinistra democratica non è contraria a «sperimentazioni e innovazioni», però ritiene che l'obiettivo finale dell'operazione non possa essere il partito unico. Spiega la capogruppo di Sd alla camera Titti Di Salvo: «C'è un vuoto a sinistra del Partito democratico che va colmato. La risposta alla domanda che è venuta anche dalla manifestazione di sabato non è nei singoli pezzi di sinistra oggi presenti in Italia. Capisco che vi-

sta la confusa situazione attuale, con un clima che può essere di tipo preelettorale, chi ha un partito strutturato non voglia rinunciare. Ma la federazione non può che essere un passaggio intermedio, non l'approdo definitivo». Le resistenze al momento appaiono però difficili da superare. Anche perché nel processo entra in gioco inevitabilmente la discussione sui simboli. Diliberto non intende rinunciare alla falce e mar-

La guerra del simbolo Diliberto non vuole rinunciare alla falce e martello e Giordano teme le minoranze

tello, che garantisce a prescindere un pacchetto di voti, e anche Giordano sa che nel Prc ci sono le minoranze pronte alla scissione e a impossessarsene, nel caso in cui il partito decida di abbandonare il simbolo. La federazione consentirebbe di far mantenere a ognuno il proprio simbolo, ma al tempo stesso di presentarsi di fronte agli elettori con un simbolo unitario e nuovo. Una soluzione che però per Sd può essere accettabile solo come tappa provvisoria, perché «non risponde all'esigenza di unità e semplificazione», dice Titti Di Salvo giudicando necessario un processo di «scomposizione e ricomposizione». E non è escluso che superato il congresso di primavera, che si preannuncia infuocato con le minoranze trotskiste pronte a dar battaglia contro il processo unita-

rio, il Prc possa lavorare per soluzioni più avanzate rispetto a quelle prospettate oggi. Non si dovrebbe invece parlare all'incontro di oggi della proposta di aprire un tesseramento entro dicembre della «Sinistra». Giordano l'aveva lanciata nei giorni scorsi, ma non è piaciuta a nessuno dei partner dell'operazione. «Ogni partito porterà i suoi tesserati», ha mandato a dire Diliberto. Così come non sembra raccogliere consensi la proposta lanciata ieri da Pietro Folena di dar vita a gruppi parlamentari unitari già entro Natale. «Sarebbe un bel segno, un gesto che farebbe capire che sull'unità a sinistra non si scherza», dice l'indipendente Prc. Ma al momento, dicono in ognuno dei quattro partiti interessati, oltre il coordinamento dei gruppi non si può andare.

IL PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LA COSTITUENTE

Tedesco molto «corretto». Quasi spagnolo

Sabato Veltroni e Prodi presenteranno insieme la proposta del Pd sulla riforma elettorale

di Bruno Miserendino / Roma

MODELLI Magari non sarà «il primo atto politico» del Partito democratico, come chiede il senatore Latorre, ma di sicuro sabato a Milano Veltroni e Prodi faranno una proposta sulla legge elettorale. Non ci sarà un riferimento a un modello preciso o, come spe-

rano in molti anche nel Pd, un via libera al sistema tedesco, ma un passo avanti più deciso sì. I due ne hanno parlato l'altro giorno e sono d'accordo sui fondamentali: aperti alla discussione su tutto, anche sul modello tedesco se fosse l'unica ipotesi praticabile, ma l'obiettivo deve essere una legge che salvi bipolarismo e alternanza. E naturalmente deve essere una riforma che trovi in prima battuta almeno un vasto consenso nel centrosinistra. Nelle prossime ore, sempre che la maggioranza non traccoli, il dibattito in Parlamento dovrebbe offrire spunti per una proposta credibile, in grado di imprimere una svolta in quello che sembra da sempre il gioco dell'oca: dove ogni volta tutto ritorna al posto di partenza. Le chiusure di Bossi e di Casini al dialogo non sono considerate definitive.

In queste ore si sta lavorando su una direttiva che dovrebbe stare a metà tra il modello tedesco, che piace molto a Udc, Lega, Rifondazione, gran parte del Pd e Mastella, e quello spagnolo che piace molto di più a Veltroni e a Prodi. Enzo Bianco e altri sono al lavoro per tirar fuori una proposta più concreta in tempi molto ravvicinati. Del resto lo stesso numero due del Pd Dario Franceschini ha aperto due giorni fa in un'intervista al Sole 24ore al tedesco corretto. Il «ticket» sa che il tedesco puro non è bi-

polarista, ma riduce la frammentazione e permette alleanze più omogenee. Lo spagnolo garantisce il bipolarismo e favorisce le grandi forze perché ha collegi più piccoli. È chiaro che il Pd deve fare chiarezza al suo interno, visto che convivono posizioni referendarie e simpatizzanti del modello tedesco. «Dobbiamo discutere - dice Lator-

re - Veltroni ascolterà le ragioni di tutte le anime del Pd e farà una sintesi». Di una cosa, peraltro, si va convincendo il centrosinistra: non si può permettere a Berlusconi di stabilire la data della caduta di Prodi, quella delle elezioni e anche il modello elettorale. C'è attesa anche su quello che dirà il neosegretario sulla forma partito

e sul gruppo dirigente transitorio che dovrà guidare il Pd fino al primo congresso di primavera. A Milano Veltroni proporrà che oltre alla commissione statuto e quella sui valori ne nasca una sulla carta etica. Quanto al gruppo dirigente Veltroni ci sta lavorando. Vuole una struttura snella, con facce nuove, su misura per un partito che vuole ramificato ma leggero. Ieri l'ha ribadito anche in un pranzo con tutti gli ambasciatori Ue: serve una politica più veloce e vicina alla gente. Intanto sembra certo che sabato Rosy Bindi e Enrico Letta prenderanno la parola, e così potranno fare anche altri esponenti. Il clima è buono anche se Veltroni avrebbe preferito evitare dibattiti che riciclano le scorie delle primarie. La Bindi ha scritto una lettera a segretario e presidente del Pd, garantendo la collaborazione dei suoi delegati per costruire un partito che non sia leaderistico, ma ramificato, che adotti le primarie come metodo costante di consultazione degli elettori.



Il leader del Partito Democratico Walter Veltroni. Foto di Riccardo De Luca/Agf

IL CASO Bandiere, quadri, fotografie. I documenti di una lunga storia traslocano nella Fondazione Ds

E ora le sezioni perdono i loro tesori

di Gioia Salvatori / Roma

Ci aveva visto lungo il compagno Altero Di Vincenzo, quando l'anno della svolta fece mettere fuori la sezione Cinecittà del Pds l'insegna col nome per esteso «Partito democratico della sinistra». «Tanto prima o poi diventeremo Partito democratico e basta - disse guardando al portafoglio con l'occhio dell'amministratore - e allora basterà togliere un pezzo». Quell'insegna ancora campeggia sulla serranda di una delle sezioni storiche della federazione romana del Pci poi Pds poi Ds, al Quadraro, ex quartiere popolare di lotte per la casa e operai. Integra fino a quando non arriverà lo statuto del Pd con le regole e il simbolo del nuovo partito. Cosa andrà tolto dalle sezioni Ds che diventeranno Pd oltre a quell'insegna, si chiede la base Ds, divisa tra chi vorrebbe muri bianchi su cui scrivere una storia tutta nuova e chi vorrebbe conservare foto, manifesti, oggetti e registri. Alla fondazione dei beni Ds promossa dal tesoriere Ugo Sposetti la sezione Trastevere ha ceduto «I Compagni» di Mario Schifano, quadro regalato dall'attore Gian Maria Volonté. Anche la sezione centro storico ha ceduto a Sposetti quadri e cassa. Intanto il segretario romano dei Ds Mario Ciarla annuncia un archivio per raccogliere il materiale sparso nelle sezioni della Capitale. Obiettivo: salvare un



La sezione romana dei Ds di Cinecittà, circolo John Lennon

pezzo di storia della sinistra italiana, raccogliere foto, documenti e oggetti sopravvissuti ai traslochi e distruzioni, conservati dai militanti della vecchia guardia. A Garbatella con precisione certissima il 75enne Antonio Angelucci ha conservato tutti i manifesti e i volantini, ogni anno uno scatolone, dall'anno della svolta in poi. «Verso il XX congresso - ore 18 Veltroni illustra la mozione Occhetto per il Partito democratico della sinistra», recita un manifesto nella scatola del 1990. Sulle pareti foto e l'impronta del pollice destro di Pasolini, che durante i suoi viaggi nell'ex periferia romana spesso si recò in quella sezione, e una prima pagina del 1950 di

«Pattuglia», giornale comunista, con Berlinguer che dona ai ragazzi della sezione una piccola biblioteca. Di 5 anni prima è un manifesto originale del primo congresso dell'Udi uscito da un armadio polveroso a Centocelle. Nella sezione Trionfale c'è una bandiera originale del Pci per la Costituente del 1946, in una teca che gli ex compagni sono poco intenzionati a togliere, e registri dei tesserati del 1948, '49 e '51. A San Lorenzo libri - tra cui l'opera omnia di Stalin, edizioni Rinascita - un murales di Calabria su due pareti e un ciclostile anni 60. Nella sezione «centro storico» una biblioteca di un migliaio di testi, probabilmente verrà donata alle scuole. Immanca-

bili i ritratti di Berlinguer e Togliatti, con i souvenir provenienti da Mosca. Cosa resterà sulla parete? «Io toglierei tutto, non ho bisogno della foto di Berlinguer per tenerlo nel cuore. Meglio un muro bianco su cui scrivere una nuova storia» dice un militante di Centocelle, sezione Carla Capponi, l'unica che solidarizzò con l'Urss quando invase l'ex Cecoslovacchia. Nella sezione di Cinecittà ci sono un timbro del Pci, bandiere rosse degli anni 50 dell'associazione Amici dell'Unità, e un foglio filigranato di «Premio a prestito per la vittoria della democrazia» del 1946 del valore di 100 lire con la firma di Palmiro Togliatti. «Non credo che consiglieremo questi oggetti, sono parte anche della storia di un quartiere che non ha problemi a confrontarsi con certi simboli - dicono in sezione - Qui le suore hanno votato alle primarie sotto le bandiere del Pci senza sollevare questioni. Certo qualcosa andrà in garage. Speriamo di poter lasciare appesi i poster di Che Guevara e Berlinguer». Sotto le bandiere rosse le foto di Enrico Berlinguer in visita alla sezione nel 1977, anno in cui gli iscritti, compresi i lavoratori degli studi cinematografici, aumentarono di 200 arrivando a 700. I tesserati Ds, ora 250, mostrano con nostalgia il simbolo della Quercia, i timbri, le bandiere e quell'insegna, vecchia e rossa, di cui sperano di salvare almeno un pezzo.

IL CANTANTE

Antonello Venditti: «Spero in Walter»

Piazza Montecitorio, Antonello Venditti si avvicina all'ingresso della Camera. Lo circonda una piccola folla. All'inizio il cantautore si schermisce: «Sono qui per caso, è una bella giornata...». Poi parla. La situazione nel governo? «Non ho parole». Veltroni e il nuovo Partito democratico? «Sta a lui dire qualcosa, qualcosa di nuovo». Ci vorrebbe un amico? «Si vede lo sfilacciamento nella maggioranza. Qui è come in una partita di calcio. Qui ci vuole un allenatore, che sia in grado di dire una cosa a tutti davanti ai tifosi, ma che sappia anche parlare ai giocatori, negli spogliatoi. Il problema è che non si capisce chi parla per chi, o se parla per se stesso. Non è un bel vedere». E Prodi? «Ripeto, ci vuole l'allenatore che parli». La situazione della maggioranza è critica, a lui non fa piacere: «Lo si percepisce anche a livello extrasensoriale. Si dice che c'è l'antipolitica... Ma quando Beppe Grillo parla si riferisce a una politica diversa. E invece qui vediamo Mastella e Di Pietro che si prendono a parolacce».



Poi si tira indietro: «I cantanti devono cantare, la politica spetta ad altri», dice sconsolato. Ma poi conclude: «Vedete, io non sono di Rifondazione. Sono un democratico, però Bertinotti ha il suo stile, è sempre così cordiale e interpreta bene il suo ruolo istituzionale».



solcomusicalitaliana

serata con lucio dalla

24 ottobre

ore 21.00

In diretta su Video Italia canale SKY 712
In contemporanea su Radio Italia

IN CONCERTO
TEATRO SMERALDO
DAL 25 AL 27 OTTOBRE

radioitalia.it

Sempre al tuo fianco
con la migliore musica italiana

PARLAMENTO

Riforme, Fi fa ostruzionismo

ROMA La riforma della seconda parte della Costituzione, appena approvata in aula alla Camera, subisce subito uno stop: l'opposizione fa ostruzionismo e così l'esame del testo licenziato dalla commissione Affari costituzionali slitterà, salvo novità dell'ultima ora, al prossimo 6 novembre. «L'opposizione sta facendo ostruzionismo, soprattutto Fi - spiega il presidente della commissione Affari costituzionali, Luciano Violante - per cui credo che l'esame riprenderà ragionevolmente a partire dal 6 novembre, e questa volta con i tempi contingentati». Per Violante, quindi, la Camera dovrebbe farcela a licenziare il testo prima dell'approdo a Montecitorio della Finanziaria. «L'importante - sottolinea Violante - è finire prima dell'arrivo della Finanziaria. E io sono convinto che ce la si farà». Anche per il vicepresidente dell'Ulivo, Bressa, l'esame della riforma costituzionale «ha subito una frenata da parte di Fi, che sta facendo una sorta di fiacco ostruzionismo». Infatti, sono iscritti a parlare in 150, tutto il gruppo di Fi, e poiché i tempi non sono contingentati, ciascuno ha diritto a 40 minuti di intervento. «Vedremo cosa succede domattina - dice Bressa - spero che il clima di oggi possa cambiare, anche perché la riforma riguarda tutte le forze politiche che, in Parlamento, devono dare prova di responsabilità». Ma Donato Bruno (Fi), presidente della Giunta per le elezioni, non accetta la lettura della maggioranza: «Non stiamo facendo assolutamente ostruzionismo. La riforma costituzionale è così importante che è naturale che tutti vogliano intervenire». Quanto alle modifiche richieste, Bruno ribadisce: «Noi siamo pronti al confronto, ma il voto sarà contrario sia oggi che il 6 novembre se il testo non sarà cambiato».

«G8, saccheggi in strada» I pm chiedono il pugno duro

Processo a Genova, dai 6 ai 16 anni per i no-global
Ma i magistrati parlano anche della Diaz: «Fu un massacro»

di Matteo Basile / Genova

«**DOBBIAMO AVERE** il coraggio di chiamare questi fatti con il loro nome, cioè devastazione e saccheggio, come «massacro» quello che è avvenuto nella scuola Diaz a opera dei poliziotti». È quanto dichiarato dal pubblico ministero genovese Andrea Canciani,

al termine della requisitoria in cui sono stati chiesti 225 anni totali di reclusione, a carico dei 25 manifestanti accusati delle violenze di strada nei giorni del G8 di Genova del luglio 2001. Una dichiarazione per certi versi storica; ad oltre sei anni di distan-

za da quei giorni rimasti drammaticamente nella memoria collettiva, è la prima volta che un magistrato inquirente, titolare di una delle diverse inchieste post G8, prende una posizione così netta. Mai nessuno infatti aveva osato mettere sullo stesso piano le violenze (di parte) dei manifestanti e le violenze (di parte) della polizia. Mai nessuno, dall'alto del suo ruolo istituzionale, aveva osato proferire parole di tale forza e impatto. Mai nessuno aveva avuto il coraggio di fotografare con chiarezza e distacco quanto

IL PUNTO

G8, altri 2 processi: per Bolzaneto e per la scuola

Ripartirà il prossimo 7 novembre il processo per le violenze commesse all'interno della scuola Diaz durante il G8 del 2001 e per il quale sono imputati 29 tra agenti e responsabili di polizia tra cui Gratterri, Caldarozzi, Ferri, Gava, Mortola e Dominici. Le accuse, a vario titolo, vanno dalle lesioni gravi al falso, alla calunnia. A chiedere il rinvio «per i termini di difesa» è stato l'avvocato Romano Raimondo, nuovo difensore proprio di Nando Dominici, all'epoca dirigente della Squadra Mobile di Genova. Oltre a quello per le devastazioni, a Genova si sta tenendo anche un altro processo sul G8: quello per i soprusi e le violenze avvenute nella caserma di Bolzaneto a carico di no global detenuti: gli imputati sono 45, appartenenti alle forze dell'ordine, medici e personale medico.

chi si trovava a Genova in quei giorni poté vedere e constatare in maniera evidente: manifestanti violenti che presero i cortei di piazza come pretesto per sfogare una violenza cieca e insensata e poliziotti che persero la testa e colpirono all'impazzata persone

inermi. Il pm ha specificato di «voler chiedere l'applicazione delle pene severe previste dal legislatore, affinché quello che è accaduto a Genova nel 2001 non accada più». Le richieste vanno dai 6 anni, fino ai 16 per Marina Guagnaschi, una ragazza di Lecco



Gli scontri durante il G8 di Genova nel luglio 2001. Foto Ansa

che i pm hanno definito una black block. 9 anni di reclusione sono stati chiesti per Massimiliano Monai, che in Piazza Alimonda assalì la camionetta dei carabinieri da dove, pochi istanti più tardi, Mario Placanica esplose il colpo di pistola che uccise Carlo Giuliani.

Richieste dure che suscitano reazioni. «Un'accusa indegna, siamo scandalizzati» ha detto l'avvocato della difesa Laura Tartarini. Pene di 16 anni si chiedono per gli omicidi. Duro anche il commento di Heidi Giuliani, senatrice di Rc e madre di Carlo: «Se chi si difende da violenze ingiustificate, o ruba un prosciutto, merita 225 anni di carcere

In totale richiesti
225 anni di reclusione
Heidi Giuliani:
«Questi ragazzi
sono capri espiatori»

quanti se ne dovrebbero pretendere per chi ha rotto teste, denti, costole, per chi ha torturato, per chi ha ucciso? Queste richieste di condanna - continua Heidi Giuliani - non tengono minimamente conto del contesto in cui sono avvenuti i fatti che si attribuiscono a 25 capri espiatori». Il comita-

verità e giustizia per Genova parla di richieste sproporzionate, esprime il timore che al contrario i procedimenti contro le forze dell'ordine si concludano in una bolla di sapone e si aspetta «che il tribunale giudichi con razionalità e buon senso, senza cercare sentenze esemplari che non giovano alla giustizia e alla credibilità delle istituzioni e che rischierebbero di somigliare a una forma di inaccettabile e pericolosa vendetta». Il processo riprenderà la prossima settimana poi, dopo le arringhe della difesa, entro la fine dell'anno è attesa una sentenza, ad oltre 6 anni da quei giorni e a due anni e mezzo dall'inizio del processo.

Neonato «omosex» contro le discriminazioni È la campagna di sensibilizzazione della Toscana. Destra all'assalto

di Vladimiro Frulletti / Firenze

IN CANADA quel volto sfocato di neonato con al polso un braccialetto di riconoscimento in cui non c'è scritto Mario o Anna, ma «homosexual», era servito,

la scorsa primavera, per la giornata mondiale contro l'omofobia. L'immagine l'aveva scelta la fondazione Emergenze e aveva avuto il sostegno del governo del Quebec, della città di Montreal e dell'agenzia di salute canadese. La Regione Toscana, con l'assessore Agostino Fragai e il suo collaboratore Alessio De Giorgi (già presidente dell'Arcigay toscana, e che

nel 2002 si unì in un Pacs all'ambasciata francese assieme al suo compagno italo-francese), ha deciso di utilizzarla per promuovere un convegno della Ready (la rete degli enti locali contro le discriminazioni) che si svolgerà venerdì e sabato a Firenze nell'ambito del festival della creatività e per una campagna (manifesti, opuscoli, pubblicità su giornali, radio e tv) contro ogni forma di discriminazione sessuale assieme al ministero delle pari opportunità (la ministra Barbara Pollastrini chiuderà la due giorni sabato pomeriggio). E infatti proprio a fianco del minuscolo polso del neonato c'è scritto che «l'orientamento sessuale non è una scelta». Troppo per il capogruppo dell'Udc alla Camera Luca



Il manifesto toscano. Foto Ansa

Volonté che dando prova di un estremismo verbale poco centrato ha definito il manifesto «racapricciante». Sollecitando così non solo il leghista Polledri che paragona la Toscana al regime fascista che faceva mettere il fez ai bambini, ma anche dell'immancabile forzista Isabella Bertolini che addirittura vede in Toscana la volontà di «affermare un modello alternativo di società, nel quale domina l'indeterminatezza sessuale». «Nel nostro Statuto - ricorda Fragai - sono enunciati principi antidiscriminatori. Li stiamo mettendo in pratica, come nel caso della legge contro le discriminazioni sessuali». E sia il deputato Fausto Grillini che il presidente dell'Arcigay Aurelio Mancuso chiedono al resto d'Italia di prendere esempio dalla Toscana.

Crolla il muro travolti due fratelli

Il cemento era troppo fresco e non ha retto. Sembra questa la causa della morte di Davide e Letterio Massa, 33 e 42 anni, travolti dal crollo di un muro su cui stavano lavorando in un terreno di loro proprietà a Camporosso al Mare, piccola comune nell'entroterra di Ventimiglia. Secondo una prima ricostruzione sembra che i due fratelli avessero eseguito la colata di cemento il giorno prima, ma a causa della bassa temperatura nella notte, non ha avuto il tempo di consolidarsi. Ieri mattina, poco dopo aver iniziato a lavorare, il muro di contenimento alto circa 4 metri è crollato travolgendoli. A dare l'allarme è stato un altro fratello che appena si è accorto di cosa era accaduto ha chiamato la madre e la sorella e insieme, in attesa dell'arrivo dei soccorsi, hanno cercato di scavare a mani nude tra le macerie ma non c'è stato nulla da fare, i due uomini sono morti sul colpo. Un'indagine è stata aperta per chiarire l'esatta dinamica dell'incidento e l'area è stata posta sotto sequestro. Sembra che i due avessero deciso di erigere il muro per contenere un terrapieno sovrastante, e consentire quindi la realizzazione di un terrazzamento.

Camping allagato salvati i bambini

Ora tocca alla pioggia. Nonostante le colonnine di mercurio siano salite un po' il maltempo continua a creare difficoltà soprattutto al sud: piogge in Calabria, neve sulla Sila, collegamenti bloccati con le isole minori in Sicilia. E in Puglia una comitiva con diversi bambini è rimasta bloccata in un campeggio allagato: tutti salvi grazie ai vigili del fuoco. Per rispondere all'emergenza freddo - che ha già provocato la morte di una bimba rom e di un cittadino slovacco per freddo - il ministro Ferrero ha convocato per la prossima settimana gli enti locali. Ieri il disagio maggiore sul Gargano, grande lavoro per carabinieri e vigili che hanno lavorato per evacuare abitazioni allagate. E una comitiva formata da diverse famiglie: una quindicina di persone, tra le quali molti bambini, è rimasta bloccata per il maltempo in un campeggio di Peschici: è stata salvata dai vigili del fuoco in piena notte al termine di un intervento durato oltre quattro ore. L'allarme era scattato l'altra sera quando, per le forti piogge che per tutta la giornata hanno colpito il promontorio, il campeggio dove si trovavano i ragazzini si è allagato.

m.ba.

L'Italia invecchia e gli anziani sono senza assistenza

I Servizi arrivano a uno su quattro. Al sud l'80% dei nostri «nonni» può contare solo sui familiari

Invecchia l'Italia e cambiano i modelli familiari e sociali d'assistenza. Quello degli anziani non autosufficienti rappresenta, dunque, un problema non più rinviabile: crescono i numeri ed aumenterà la richiesta dei servizi d'assistenza, che oggi raggiungono per scarsità di risorse solo un anziano su cinque, mentre gli altri si affidano alle cure dei familiari. È quanto emerge da un'indagine promossa dall'Inca Cgil e realizzata in cento capoluoghi, città metropolitane escluse, dall'Ires.

Gran parte dell'assistenza, soprattutto nel Meridione, ricade ancora sulle famiglie: circa il 50% degli anziani può contare su familiari conviventi, il 30% su familiari non conviventi, e un altro 20% si avvale di servizi esterni, tanto pubblici quanto privati. A dedicarsi a questo compito sono prevalentemente le donne, di età medio-alta, cioè quella fascia ancora tradizionalmente e culturalmente dedicata alla cura dei parenti in età avanzata. Ma che cosa accadrà - si chiede la ricerca - quando questa generazione di donne sarà sostituita da una generazione più inserita nel mondo del lavoro e portatrice di modelli culturali diversi, meno «votati al sacrificio»? Da qui la neces-

sità di avere un quadro definito della situazione, che attualmente vede i Comuni in prima linea come fornitori dei servizi sociali, con una spesa media che va

Indagine Inca-Cgil
Poca assistenza
domiciliare, i Comuni
chiedono
soldi alle famiglie

dal 16% (nord) all'8% (isole) del loro bilancio complessivo. I servizi domiciliari, benché siano considerati quelli che meglio rispondono alle esigenze delle persone non autosufficienti, raggiungono solo un anziano su quattro, rappresentando il 25% del totale. Seguono gli interventi monetari, ovvero gli aiuti in denaro (23%), i servizi di sostegno e le azioni di sistema come il segretariato sociale, i trasporti e gli sportelli informativi (18%), i servizi residenziali (15%), quelli socio-sanitari (13%) e infine quelli semi-residenziali come i centri diurni, nei quali l'anziano viene ospitato solo per alcune ore al giorno (6%). Al sud sono più diffusi i

servizi domiciliari, al nord e al centro quelli semi-residenziali, nelle isole gli interventi di tipo monetario.

Nel complesso sono gestiti dai Comuni la maggior parte dei servizi residenziali, di sostegno e gli interventi monetari, ma in crescente collaborazione con altri attori socio-istituzionali come le Asl (40,6%), le organizzazioni del terzo settore (32,3%) e in misura minore le Regioni (13,5%). I servizi socio-sanitari sono, invece, gestiti prevalentemente dalle Asl.

Dal punto di vista finanziario, il 90% dei Comuni ha dichiarato di riuscire a garantire la continuità dei servizi esistenti nel corso della nuova programmazione, ma ben l'84,4% ha dichiarato di non prendere in carico la totalità degli oneri legati al costo dei servizi, prevedendo una quota di compartecipazione degli utenti alle spese. Il 9,4% dei Comuni, dislocati prevalentemente al Sud, ha sottolineato l'impossibilità di garantire i servizi per mancanza di risorse economiche.

MORTO NELL'INCIDENTE AEREO

Jovanotti: «Ricorderò mio fratello in tutte le canzoni»

«Ricorderò Umberto in tutte le mie canzoni, non c'è altro da aggiungere, solo che era mio fratello ed era una persona speciale, che mi ha insegnato tutto». Lorenzo Jovanotti è andato al cimitero di Latina per il riconoscimento della salma di Umberto Cherubini, morto in una sciagura aerea a Borgo Montello, vicino a Latina. Visibilmente commosso, accompagnato dall'altro fratello Bernardo, il cantante ha raccontato: «Mi ha chiamato il babbo ma non sapevo ancora cosa fosse successo, poi ho sentito dalla radio dell'incidente e ho capito subito». Oltre a Cherubini, 45 anni, nello schianto dell'ultraleggero ha perso la vita Bruno Bianchella. Ancora difficile distinguere le salme: i corpi sono carbonizzati e il medico legale ha chiesto ai familiari delle due vittime di portare eventuali radiografie dei denti utili a identificare con certezza i corpi. L'ultraleggero, un Esqual di fabbricazione spagnola, era decollato alle 15.45 da Nettuno. Pochi secondi di volo e poi l'aereo si è avvitato su stesso precipitando in un frutteto nelle campagne di Borgo Montello.

Cambiare l'Italia, unire la Sinistra a partire dagli Enti Locali

Incontro degli eletti e degli amministratori locali
di Sinistra Democratica

Partecipano

Titti Di Salvo, Cesare Salvi

Conclude

Marco Fumagalli

Roma, giovedì 25 ottobre 2007, ore 10.00 /17.00
Hotel Quirinale, Via Nazionale 7



www.sinistra-democratica.it

A cura dei gruppi parlamentari SD-PSE
di Camera e Senato

Nuovo messaggio di Osama
«In Sudan e nella penisola
Arabica guerra santa
contro i crociati invasori»

Ennesimo raid Usa in
zone sunnite. Fonti irachene:
uccisi 16 civili, tra cui
sei donne e tre bambini

Ankara dice no alla tregua proposta dal Pkk

Contro i ribelli il governo turco punta a un'azione comune con Washington Disgelo fra Turchia e Iraq ma nessun patto per la consegna dei separatisti curdi

di **Toni Fontana**

GIORNATA DIPLOMATICA sul fronte turco-iracheno, dove, per ora, le armi tacciono. Ankara ha spedito i suoi ministri in alcune capitali mediorientali. Il titolare degli Esteri Ali Babacan è andato a Baghdad, quello degli Interni Besir Atalay a Kuwait City. In

entrambi i casi hanno discusso con i capi iracheni e della regione e, a fine giornata, si sono sprecati termini quali «collaborazione contro i terroristi del Pkk». Ma la vera notizia è giunta la Londra dove è volato il premier Erdogan. Il capo del governo turco, dopo aver parlato con il britannico Brown, ha confermato la indiscrezione apparsa ieri sulla stampa Usa: «Il segretario di Stato Condoleezza Rice mi ha chiamato - ha spiegato Erdogan - ho capito che era in ansia e che intendeva fare un'operazione congiunta contro il Pkk nel nord del paese». Si parla di un attacco prevalentemente missilistico, ma anche condotto da caccia-bombardieri, contro i santuari dei guerriglieri separatisti nascosti nelle montagne del nord dell'Iraq. L'operazione non pare imminente e potrebbe avvenire nella seconda settimana di novembre dopo alcune importanti riunioni previste ai primi del mese. Molti indizi, per non dire evidenze, fanno ritenere che questo sarà l'esito delle consultazioni in corso. L'offerta di tregua avanzata dai separatisti del Pkk è finita nel nulla. Non appena messo piede a Baghdad il capo della diplomazia turca Ali Babacan ha messo in chiaro che «il cessate il fuoco è possibile tra stati e forze regolari, ma noi abbiamo a che fare con un'organizzazione terroristica». Posta la pietra tombale sulla possibilità di venire a patti, perlomeno palesi, con il Pkk il ministro turco ha cercato di mettere in riga gli iracheni elencando 6 punti irrinunciabili per il governo di Ankara: 1) chiudere subito i campi del Pkk, 2) bandire l'organizzazione terroristica dall'Iraq, 3) bloccare ogni attività a livello locale, 4) chiudere gli uffici del Pkk, 5) bloccare ogni appoggio logistico 6) arrestare i leader ed estradarli in Turchia. I capi iracheni, sorprendentemente in sintonia tra loro, hanno risposto di sì ai primi 5 punti, ma non hanno detto nulla sul punto 6. Il premier, lo scita Al Maliki, ha assicurato che il governo iracheno

«chiuderà le sedi del Pkk e non permetterà ai terroristi curdi di operare in territorio iracheno». Il presidente Talabani, curdo, ha detto che Baghdad «rafforzerà i rapporti con la Turchia in particolare nella lotta al terrorismo». Talabani ha anche aggiunto una frase che rischia di apparire tragica, ha infatti giustificato gli

impegni assunti col fatto che «la costituzione irachena vieta la presenza di qualsiasi gruppo armato». Ma il governo iracheno è in grado di assicurare l'ordine solo in una ristretta zona di Baghdad (regolarmente bersagliata dai tiri di mortaio) e non appare in grado di dare risposte ai turchi che addirittura pretendono la

consegna di eventuali separatisti catturati. Resta ora da vedere se i capi curdi, Talabani compreso, forniranno notizie di intelligence e indicazioni utili al regista dell'operazione «chirurgica» che americani e turchi stanno progettando. Questi ultimi, come ha detto il ministro Atalay a Kuwait City, «non sono soddisfatti» per

quanto fanno gli iracheni contro il Pkk ed il premier Erdogan ha evocato addirittura sanzioni economiche contro Baghdad. Gli iracheni inoltre hanno ben altri problemi cui pensare. Gli americani hanno compiuto ieri l'ennesimo raid nelle zone sunnite uccidendo, secondo fonti irachene, 16 civili tra i quali sei don-

ne e tre bambini. Il comando Usa ammette che sono stati uccisi 6 civili. Bin Laden intanto si è fatto nuovo vivo con un messaggio audio apparso sul Web. Il capo di Al Qaeda invita alla guerra santa in Sudan e nella Penisola arabica e si scaglia ancora una volta contro «i crociati invasori».



Un soldato turco pattuglia il confine con l'Iraq. Foto di Darko Bandic/AP

SCUDO SPAZIALE

Bush elogia il contributo tecnico dell'Italia: dal 2001 abbiamo lavorato in stretto rapporto

WASHINGTON Dal 2001, gli Stati Uniti hanno lavorato «in stretto rapporto» con vari paesi, tra cui l'Italia, per sviluppare il programma di difesa missilistica: lo ha detto ieri il presidente George W. Bush, in un passaggio del proprio discorso sulla strategia della difesa alla National Defense University. Bush ha citato «il Giappone, l'Italia, la Germania, i Paesi Bassi, la Gran Bretagna e altri» come gli alleati con i quali gli Usa hanno lavorato di più per la messa a punto dei sistemi antimissile. «Insieme ai nostri amici e alleati - ha detto Bush - stiamo dispiegando radar di avvertimento, missili intercettori e navi attrezzate per la difesa missilistica». Grazie a questo sforzo, ha detto il presidente americano, «la difesa missilistica è passata dall'essere un'innovazione americana a un vero sforzo internazionale per aiutare a difendere le nazioni libere contro le vere minacce del 21mo secolo». La collaborazione dell'Italia al progetto dello scudo antimissile americano era stata resa nota lo scorso marzo dal generale Henry Obering, comandante della Missile Defense Agency (l'agenzia missilistica del Pentagono). «Con il governo italiano - aveva detto Obering, in un incontro con la stampa internazionale a Washington - abbiamo siglato di recente un "accordo quadro", che definisce le linee principali sulla base dei quali collaboreremo a questo progetto. Non posso dare indicazioni specifiche, perché è solo l'inizio di un cammino».

L'INTERVISTA **PAWEL PONCYLJUSZ**

Il viceministro dell'Economia del governo Kaczynski: spiazzati dalla massa di elettori che hanno votato nelle città

«Abbiamo perso ma 5 milioni di polacchi sono con noi»

di **Gabriel Bertinotto** inviato a Varsavia

Qualche autocritica, molta autogiustificazione nelle parole di un dirigente del Pis (Diritto e giustizia), il partito dei gemelli Kaczynski sconfitto nelle elezioni parlamentari di domenica scorsa in Polonia. Pawel Pencylusz, giovane vice ministro dell'Economia nel governo uscente, risponde alle domande dell'Unità, e sottolinea che nonostante tutto «per noi hanno votato cinque milioni di concittadini».

Signor Pencylusz, conta più per lei il fatto di avere perso o di avere comunque mantenuto un consistente consenso elettorale?

«Augurerei a qualunque altro partito che abbia governato in Polonia, di essere riuscito a conseguire la stessa quantità di voti che siamo stati capaci di avere noi domenica. Sinora non è mai avvenuto, e chi governava ha sempre subito tracolli alle

elezioni successive. Certo ci sono alcuni sbagli che abbiamo compiuto nell'arco dei due anni in cui siamo stati al governo. In primo luogo ci siamo concentrati troppo sulle aree rurali del Paese, e questo è avvenuto anche durante la campagna elettorale. Il fatto è che non immaginavamo che una tale massa di elettori si riversasse alle urne dalle aree urbane. Inoltre abbiamo trovato difficoltà nello spiegare ai nostri sostenitori le ragioni dell'alleanza con altri due formazioni politiche, Samoobrona e Lega delle famiglie polacche, che per qualche tempo avevano fatto parte con noi dell'esecutivo. Anche questo ci è venuto a costare nel



momento in cui i cittadini si sono recati ai seggi. Ricordo poi quello che disse il primo ministro Jaroslaw Kaczynski alcuni giorni fa, e cioè che nella nostra azione di governo abbiamo commesso alcuni errori. Alcuni elementi non erano probabilmente adeguati ai compiti che

«Non modificheremo la nostra strategia né il nostro approccio ad alcuni temi di pubblico dibattito»

erano stati affidati loro. Inoltre se tu vuoi realizzare dei cambiamenti e vuoi trasformare ogni cosa, è inevitabile che ti crei dei nemici in vari settori della società. Ad esempio gli avvocati. Oppure certi docenti universitari. Questo ha influito sul risultato

elettorale. Che non è stato però così negativo come certi analisti vogliono far credere».

Lei parla di errori, ma si riferisce a questioni di tattica o alla necessità di rivedere in modo sostanziale le vostre strategie politiche?

«Io rilevo che cinque milioni di persone hanno votato per noi. E non mi pare un livello di sostegno trascurabile. Per questo non ritengo che sia necessario modificare la nostra strategia e l'approccio ad alcuni temi di pubblico dibattito, in maniera così profonda come alcuni si aspettano da noi in questo momento».

Il suo partito è stato molto criticato in patria e all'estero per il modo in cui ha condotto la lotta alla corruzione e la cosiddetta lustracja (la denuncia dei complici occulti dell'intelligence sotto il passato regime). Avete dato l'impressione di combattere

meno per la verità che per danneggiare i vostri avversari. Avete qualcosa da rimproverarvi?

«Risolvere una volta per tutte il problema del rapporto con il passato sarà compito anche del prossimo governo. È l'ultima chance che rimane per far sape-

«Uno degli errori è stato quello di concentrare la campagna elettorale nelle zone rurali»

re alla gente quali politici abbiano collaborato con i servizi speciali in epoca comunista. Se poi vogliamo parlare di corruzione, anche quello è un tema di fondamentale importanza. Nelle ultime due settimane lo stesso Donald Tusk, il leader di Piatta-

forma civica, ha regolarmente affrontato quell'argomento nei suoi discorsi. La corruzione è il problema, è il male che ha rovinato tutta la vita sociale in Polonia, non solo nel campo legale, ma anche nel mondo degli affari e in altri settori ancora. È stata una conquista significativa rimuovere alcuni ostacoli ed aprire un libero dibattito sulla corruzione in Polonia. Dopo quello che ha fatto il nostro governo, qualunque altro esecutivo venga dopo si troverà in una posizione molto più facile per valutare se e quando c'è corruzione. Così spero che finalmente questo problema sarà del tutto risolto».

Il presidente Lech Kaczynski ha preannunciato che userà spesso i suoi poteri di veto, e ha dato l'impressione di lanciare un monito ricattatorio nei confronti di un eventuale esecutivo non di suo gradimento. Cosa risponde all'accusa?

«È una cosa che risale già a varie settimane fa. Disse semplicemente che potrà usare le sue prerogative costituzionali. Penso sia una cosa del tutto normale. Talvolta anche Kwasniewski (leader della sinistra ex-comunista), quando era capo di Stato, fece ricorso a quello strumento per bloccare progetti di legge proposti da noi. Vedremo concretamente che cosa significherà l'uso del veto da parte del presidente Kaczynski. Alla fine potrebbe risultare che il suo sia stato un semplice avvertimento. Forse nemmeno lì metterà in pratica questi poteri».

Il governo Kaczynski si è comportato in maniera che ha spesso suscitato le critiche degli altri Paesi membri della Ue. Cambierete atteggiamento nei confronti dell'Europa?

«No. Il nostro approccio è molto chiaro e rimarrà quello che è».

La California brucia, Schwarzenegger mobilita la Guardia nazionale

Gli sfollati sarebbero già mezzo milione. Perfino a Malibu, dove star e miliardari hanno schierato ingenti forze, è stato domato solo l'8% degli incendi

di **Roberto Rezzo** / New York

La California brucia e il presidente dichiara lo stato di emergenza. Non si placano le fiamme che da tre giorni divorano la regione di San Diego e le aree circostanti nonostante gli sforzi di vigili del fuoco e protezione civile, fra cui già si registrano 25 ustionati. Il governatore Arnold Schwarzenegger ha chiesto l'intervento della Guardia nazionale.

Nella notte altre decine di migliaia di residenti hanno ricevuto l'ordine di lasciare immediatamente le proprie case facendo salire a quasi mezzo milione il numero totale degli sfollati. Il bilancio - ancora del tutto provvisorio - par-

la di migliaia di abitazioni distrutte e di una superficie di un migliaio di chilometri quadrati ridotta a terra bruciata. Gli esperti ancora si arrovelano per scoprire il fattore scatenante degli incendi ma non c'è dubbio che le temperature eccezionali - insieme al basso tasso di umidità e alla forza dei venti - hanno fatto precipitare la situazione verso il disastro. Lo stato di emergenza è stato esteso nelle ultime ore a Los Angeles, Orange, Riverside, San Bernardino, San Diego e Santa Barbara.

Persino nell'esclusivo quartiere di Malibu, dove ci sono le ville dei miliardari e dove la risposta dei



Una villa di Malibu in fiamme alimentate dal forte vento. Foto Ansa-Epa

servizi d'emergenza è stata immediata, con imponente dispiego di uomini, aerei ed elicotteri, in ventiquattrore, secondo il bollettino ufficiale, appena l'8% delle fiamme è stato contenuto. Le piscine private sono state trasformate dalla cenere e dai detriti in melmose pozze infernali. George W. Bush ha dato semaforo verde al dipartimento della Sicurezza nazionale e alla Federal Emergency Management Agency (Fema) di coordinare tutti gli interventi, inclusa l'assistenza diretta agli sfollati. Nella sola città di San Diego 250mila persone hanno dovuto abbandonare le proprie case. Chiuse tutte le scuole e i campus universitari. Nel Qualcomm Stadium ieri mat-

tina il numero dei rifugiati superava le 10mila persone. Il comune sta faticosamente organizzando la fornitura di pasti e di giacigli di fortuna per la notte. La base navale ha ordinato a tutto il personale non indispensabile a terra di prendere posto sulle unità navali di appartenenza per mettere gli alloggi a disposizione della popolazione civile. Evacuato Camp Pendleton, la base dei Marine situate a nord della città, ormai circondata dalle fiamme. Da ultimo è arrivato un immediato ordine di sgombero anche nella riserva indiana di La Jolla, i cui abitanti sono stati momentaneamente radunati nel vicino osservatorio astronomico di Palomar.

Nucleare iraniano Solana e i negoziatori: colloqui costruttivi

Da Roma rilancio del dialogo con Teheran
«Nuovo faccia a faccia entro novembre»

di Umberto De Giovannangeli

ROMA crocevia di un negoziato cruciale: quello sul nucleare iraniano. Sono le 18.00 quando a villa Doria Pamphili, sede del governo messa a disposizione dall'Italia, ha inizio l'atteso incontro tra il capo negoziatore iraniano uscente, Ali Larjani, il suo succes-

sore Said Jalili, e il responsabile per la politica estera della Ue, Javier Solana. Il primo obiettivo di Teheran è quello di dare all'Occidente una immagine di compattezza. «Sul nucleare - dice Jalili alla Tv iraniana prima dell'inizio dell'incontro con Solana - c'è un consenso nazionale. La precedente squadra di negoziatori ha fatto molti sforzi, e questa squadra continuerà con la stessa forza». «Le interpretazioni secondo cui la linea dei negoziati cambierà - gli fa eco Larjani - scaturiscono dall'ignoranza del sistema decisionale in Iran. Su questioni strategiche come il nucleare sarà sempre seguita la stessa linea, perché il luogo delle decisioni è chiaro». Un apparente riferimento alla Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, a cui spetta l'ultima parola sulle politiche del Paese.

L'incontro dura oltre due ore. E apre spazi alla speranza. È stato un colloquio «costruttivo» afferma Solana, auspicando che si «continui a parlare». «Quello di oggi (ieri, ndr.) è stato un buon dialogo, ne faremo un altro entro novembre»: ad annunciarlo sono congiuntamente l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione europea, e l'ex capo negoziatore Ali Larjani. Un altro segnale che l'incontro di Roma ha dato i suoi frutti. Stiamo facendo «buoni progressi» per cui abbiamo deciso di fare altri incontri e «di continuare i negoziati» per fare dei passi in avanti prima della fine di novembre quando ci sarà un altro colloquio, conferma Larjani. L'ex capo negoziatore iraniano - in qualità di rappresentante della Guida suprema - ringrazia il governo italiano «per aver creato un'atmosfera adatta ai colloqui», definendo gli incontri «costruttivi e trasparenti» nel solco «degli accordi raggiunti a Lisbona» alla fi-

ne di giugno. Noi sosteniamo ogni tipo di negoziato e quindi il negoziato di Solana è benvenuto perché vogliamo arrivare ad una conclusione», insiste Ali Larjani. «Non siamo degli avventurieri», aggiunge ribadendo che l'Iran vuole il negoziato. Quanto al suo successore, Larjani lo definisce «un amico che ha l'energia per continuare a lavorare» sulla stessa linea. Smentendo

Ringraziamenti dall'Iran al governo italiano per aver favorito un clima adatto al dialogo

l'esistenza di divisioni ai vertici che avrebbero giustificato le sue dimissioni Larjani ha ribadito il pieno sostegno alla linea del presidente Ahmadinejad. «Terremo la stessa linea che è stata portata avanti in questi mesi», assicura a sua volta il nuovo negoziatore per il nucleare iraniano Said Jalili che ricambia gli elogi del suo predecessore affermando che «le sue capacità saranno usate al più alto livello». In risposta a una domanda, Solana ha fatto cenno ai provvedimenti contro Teheran che potrebbero essere adottati dall'Onu: «Le sanzioni - rievolve - saranno rimosse quando sarà raggiunto un accordo». Ai giornalisti Jalili spiega che «negoziato e cooperazione sono l'apporto di base dell'Iran», così come «il dialogo». Fuori dall'ufficialità, fonti diplomatiche vicine a Solana confidano a l'Unità che la positività dell'incontro «non sta solo nei toni concilianti ma soprattutto nelle aperture di contenuto». Oltre la fonte non si sbilancia. Ma il clima che si respirava ieri sera a Villa Pamphili era di «cauto ottimismo». E di questi tempi non è poca cosa. Buone notizie da Roma.



Un fermo immagine del video dell'aggressione nel metrò di Barcellona Foto Ap

NEL METRÒ DI BARCELLONA Prende a calci ragazza ecuadoriana Il giovane: ero brillo, non sono razzista

MADRID Un giovane spagnolo di 21 anni che ha insultato e malmenato una ragazza ecuadoriana nel metrò sotto l'occhio vigile di una telecamera, è stato rimesso a piede libero con accuse di lesioni e l'aggravante della motivazione razzista. Il giudice ha spiegato la sua

decisione col fatto che la famiglia dell'aggredita non ha chiesto esplicitamente l'arresto provvisorio del giovane, che ha precedenti penali per furto e dovrà comparire ogni 15 giorni davanti al magistrato. Come si vede da un video trasmesso dai media, la settimana scorsa il ragazzo era en-

trato nella carrozza del metrò con un telefonino all'orecchio e, senza smettere mai di parlare al cellulare aveva insultato e quindi preso a schiaffi e calci la ragazza ingiungendole di «tornare al suo paese». Il tutto sotto gli occhi di un altro ragazzo che a poca distanza faceva finta di non vedere. Il teppista, Sergi Xavier M.M. di un comune barcellonense, rapidamente arrestato dalla polizia dopo il fatto, ha negato la motivazione razzista dicendo che «era ubriaco» e

che non si ricorda quasi quanto è accaduto. Ed ha chiesto scusa alla ragazza che «non si meritava quello che le ho fatto». La giovane si è sottoposta ad un trattamento psicologico in seguito al trauma subito. «Le telecamere vegliano per la tua insicurezza» ha titolato il giornale conservatore El Mundo on line, parafrasando l'avviso che appare in tutta la rete del metrò «miglia di telecamere vegliano per la vostra sicurezza».

L'INTERVISTA BIJAN ZARMANDILI Lo scrittore iraniano: il nuovo negoziatore una risposta alla compattezza di Washington-Londra-Parigi

«L'asse dei "duri" che spaventa Teheran»

/ Roma

«Ciò che Teheran teme oggi di più è l'affermarsi di un asse dell'intransigenza Washington-Parigi-Londra». A sostenerlo è Bijan Zarmandili, scrittore e analista politico iraniano.

Per negoziare sul nucleare a Roma si sono presentati il vecchio e nuovo negoziatore iraniani, Said Jalili e Ali Larjani. Come leggere questo cambio?

«Apparentemente la presenza a Roma di Larjani vuol dire che Teheran intende dare l'impressione di avere una continuità della propria linea sulla questione nucleare. Ma dietro a questa apparenza in realtà vi sono divergenze sostanziali tra Ahmadinejad e Larjani che hanno portato alle dimensioni di quest'ultimo. C'è poi un altro fattore più vicino a ciò che sta avvenendo oggi a Teheran...».

Vale a dire?

«A Teheran i dirigenti iraniani

hanno l'impressione che i loro interlocutori occidentali abbiano una posizione assai più compatta rispetto al passato. E ciò è dovuto soprattutto all'allineamento della Francia di Sarkozy alle posizioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Quello che preoccupa Teheran è il delinearci di un asse Washington-Parigi-Londra. Di conseguenza è stato deciso di togliere di mezzo voci di dissenso rispetto alla linea sul nucleare, presentando anche da parte iraniana una posizione compatta. La novità di questa fase è che questa posizione compatta rappresenta la linea più rigida. L'Iran valuta i cambiamenti nel campo avversario e ad essi si modella. A que-



sto aggiungerei un altro elemento: tra i dirigenti iraniani non è una novità cambiare il negoziatore del momento per rispondere ad esigenze esterne. Ricordiamoci che lo stesso Larjani aveva sostituito a suo tempo Ali Rohani, il mediatore iraniano che aveva avviato il dialogo sul nucleare

representata da Jalili». **Alla luce di queste considerazioni ha ancora uno spazio e una prospettiva la posizione dell'Italia che punta ancora su un pressing politico a tutto campo su Teheran?**

«Questa posizione ha delle prospettive se non resta isolata in Europa e riesce invece a inserirsi in un'area comune ad altri partners europei. Penso alla Spagna, all'Austria ma soprattutto alla Germania. L'Italia deve guardare oggi a Berlino, e cercare di costruire un asse con la Germania della cancelliera Angela Merkel. Se la Merkel non si fa attrarre dall'asse Washington-Parigi-Londra e riesce a mantenere una certa equidistanza, ciò aprirebbe nuovi spazi per l'iniziativa italiana che potrebbe a sua volta puntare a una linea condivisa da Berlino, Madrid e Vienna. Una linea che potrebbe aprirsi, o comunque relazionarsi, alle posizioni assunte sul dossier nucleare iraniano dalla Russia di Vladi-

mir Putin. Io vedo abbastanza difficile un allineamento dei Paesi europei direttamente sulle posizioni di Mosca e di Pechino, tuttavia l'affermarsi di un asse Roma-Berlino-Madrid potrebbe in qualche modo equilibrare all'interno della comunità europea le posizioni più intransigenti».

«Il nuovo negoziatore deve rafforzare la linea dura del regime ma in Iran sul nucleare lo scontro è aperto»

ti portate avanti da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, un asse assai forte e determinato. L'Italia potrebbe avere un ruolo importante nel ricostruire equilibri nuovi all'interno dell'Europa, partendo proprio dal nucleare iraniano». **u.d.g.**

FRANCIA Passa la legge sul test del Dna agli immigrati

PARIGI In Francia l'Assemblea nazionale ha adottato nella sua versione definitiva il progetto di legge in materia di immigrazione che comprende il dispositivo molto contestato del test per il Dna in alcuni casi di ricongiungimento familiare. Il testo era stato concordato nei giorni scorsi da un comitato paritario delle due camere. Il voto ha visto 282 voti a favore e 235 contro. Il solo gruppo Ump conta su 321 parlamentari e il risultato mostra la spaccatura che la decisione di adottare il test ha causato anche dentro la maggioranza. In serata è stato approvato anche dal Senato. L'opposizione ha annunciato già il ricorso al Consiglio costituzionale, in modo specifico in relazione all'articolo che prevede l'uso del Dna. L'organismo costituzionale presieduto da Jean-Louis Debret ha un mese di tempo per decidere se chiedere modifiche.

L'italiano Nespoli in volo con lo shuttle: puntate in alto, le stelle non sono lontane

Decollata ieri la navetta Discovery. Trasporta il modulo Harmony, costruito a Torino, per ingrandire la stazione spaziale internazionale. A bordo anche la spada di Guerre stellari

di Marina Mastroiuta

Il via libera alla partenza è arrivato a tre minuti dall'orario previsto per il lancio. Le condizioni meteorologiche hanno fatto temere un rinvio, dava pensiero la formazione di ghiaccio sui condotti che collegano i serbatoi ai motori. E invece tutto è filato liscio per lo shuttle Discovery, al suo 34° volo. A bordo anche l'italiano Paolo Nespoli, insieme agli altri sei membri dell'equipaggio che conta due donne, il comandante della «missione Esperia» Pamela Melroy e Stephanie Wilson, ingegnere del volo. Sono le 11,38 a Cape Canaveral, le 17,38 in Italia quando il Disco-

very si stacca dal suolo per raggiungere la Stazione spaziale internazionale. È una missione importante e impegnativa, nella stiva della navetta c'è il Nodo 2, o Harmony come l'hanno chiamato gli studenti americani: è un elemento di raccordo che servirà a collegare la base spaziale con il laboratorio europeo Columbus e quello giapponese Kibo. Qualcosa come un ipertecnologico «disimpegno», fondamentale per proseguire la costruzione della stazione Iss: è stato costruito e collaudato in Italia, a Torino, dalla Thales Alenia Space. «È la cosa che porto in orbita più volentieri



L'astronauta Paolo Nespoli sale sulla torre di lancio Foto di John Raoux/Ap

e dimostra che l'Italia è in grado di lavorare a livello internazionale», ha detto Nespoli. Nel corso della missione che rientrerà il 6 novembre prossimo, sono previste cinque passeggiate spaziali, il controllo dello scudo termico dello shuttle e il riposizionamento dei pannelli solari della stazione spaziale. Felicitissimo l'astronauta italiano, cinquantenne di Verano Brianza, che da dieci anni aspettava il suo volo spaziale. A fare il tifo per lui una trentina tra amici e parenti, con la madre, orgogliosa per il traguardo raggiunto dal figlio. Sono arrivati a salutarlo, come i parenti degli altri cosmonauti, vicino alla piattaforma di lancio a

bordo di un pullman. «Ma i miei parenti erano i più chiassosi di tutti e li ho riconosciuti subito anche da lontano perché sul loro pullman avevano attaccato uno striscione con la scritta «go Paolo» - ha raccontato Nespoli -. Poi hanno cominciato a cantare da «O mia bella Madonna» a «O sole mio». Un tifo da stadio, come ha chiesto lui stesso parlando ai giornalisti: «Voglio sentire le urla di tutti che ci portano nello spazio». Al momento dell'imbarco Nespoli ha baciato con la punta della dita la bandiera italiana che ha sulla spalla della tuta arancio. Come gli altri astronauti aveva in mano un foglietto. Sul suo ha

scritto: «Guardate avanti e puntate sempre più in alto, le stelle non sono così lontane». Sul retro «un saluto a tutta l'Italia». A bordo nel suo volo spaziale, Nespoli ha portato anche ricordi personali, le foto dei nonni e del padre morto pochi mesi fa, le fedeli dei suoi genitori. «Porto queste cose con me per far partecipi i miei cari e la mia famiglia». Ad assistere alla partenza del Discovery, tra gli altri vip, ieri c'era George Lucas, regista e produttore di Guerre stellari. Perché in volo con lo shuttle c'è anche la spada di Luke Skywalker, il protagonista della saga. Al ritorno a terra sarà esposta nello Space Centre di Houston.

**PUOI RISPARMIARE
FINO AL 40%
SULL'RC AUTO
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

ECONOMIA & LAVORO

La **Ripresa**

Riprende domani la trattativa per il rinnovo del contratto dei lavoratori metalmeccanici. Sindacati di categoria e Federmeccanica restano distanti sul versante economico: alla richiesta di aumenti medi per 117 euro lordi gli industriali non hanno mai replicato



IN SCIOPERO I DIPENDENTI DELLE FARMACIE PRIVATE

Domani i dipendenti delle farmacie private saranno in sciopero per l'intera giornata. Una manifestazione è in programma a Roma con inizio alle 13.30 davanti a Federfarma. La giornata di lotta è stata proclamata dai sindacati confederali in risposta «all'arrogante comportamento di Federfarma» nella trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. I dipendenti delle farmacie private sono circa 35mila

QUASI 2 MILIARDI IL FATTURATO DELLO SPUMANTE ITALIANO

Sono 3,4 milioni i consumatori abituali di spumante in Italia e il settore, con le sue 700 aziende produttrici e oltre 2.700 etichette messe sul mercato, appare florido. In volume, gli spumanti italiani venduti nel mondo contano oltre 270 milioni di bottiglie, con un fatturato al consumo mondiale di 1,96 miliardi di euro. Anche il mercato interno tiene bene il passo con oltre 140 milioni di bottiglie di produzione interna consumate.

L'Antitrust indaga sul prezzo della pasta

Dai produttori intese restrittive della concorrenza: questa l'ipotesi su cui lavora l'Authority

di Laura Matteucci / Milano

CARTELLO L'Antitrust indaga anche sull'aumento dei prezzi della pasta. A inizio anno fu la benzina, poi, quest'estate, è stata la volta di pane e libri scolastici. Adesso la pasta: l'Autorità per la concorrenza e il mercato ha deciso di avviare un'istruttoria per due

il 13 settembre (che ha anche sollecitato l'apertura di un tavolo con i ministri Bersani e De Castro). È vero che nel 2007 il grano duro è aumentato, dicono i consumatori: peccato però che nel 2005 abbia raggiunto il suo minimo storico, ma i produttori di pasta se ne sono guardati bene dal diminuirne il prezzo, incassando quindi lauti profitti. Insomma avrebbero fatto come i petrolieri, anzi pegg-

Per le associazioni dei consumatori il cartello tra le imprese avrebbe portato ad aumenti del 20%

possibili intese restrittive della concorrenza nei confronti dell'Unione industriale pastai italiani (Unipi) e di UnionAlimentare. Di fatto, l'indagine dovrà verificare se le indicazioni di aumento del prezzo fornite dalle due associazioni di produttori abbiano ristretto la concorrenza. All'origine, c'è anche una denuncia presentata da Federconsumatori Puglia, che cita un incontro avvenuto a Roma tra circa 50 imprese sulle 160 aderenti ad Unipi che rappresentano l'85% della produzione complessiva del settore, dal quale sarebbe emersa la decisione di aumentare il prezzo della pasta. Come dice il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletto: «La nostra ipotesi è che sul prezzo della pasta si sia creato un cartello determinando aumenti di prezzo del 20%». Il presidente dell'Unipi, Mario Rummo, assicura «massima collaborazione con l'Antitrust». Ma secondo l'Autorità i dati sugli incrementi di prezzo potrebbero aver costituito un punto di riferimento per l'aumento del prodotto finito, inducendo i singoli produttori ad adottare una strategia uniforme anziché concorrere sul prezzo a fronte dell'aumento del grano e quindi della farina. L'istruttoria dovrà concludersi entro il 30 novembre del 2008. Soddisfatti Adoc, Adusbeef, Codacns e Federconsumatori, che per denunciare le speculazioni su alcuni prodotti di prima necessità come latte, pane e pasta, avevano indetto uno sciopero della pasta

NEL MIRINO DELL'ANTITRUST

Aperta un'istruttoria per possibili violazioni della concorrenza per gli aumenti dei prezzi della pasta. L'Authority, indagherà per accertare che ci siano state intese restrittive della concorrenza nei confronti di UNIPI e UnionAlimentari

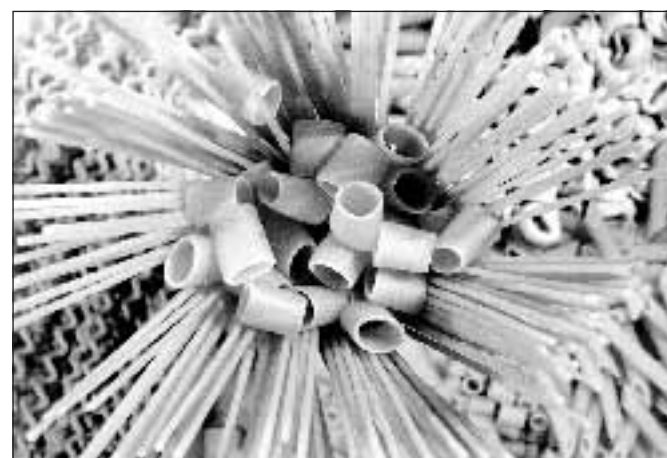


UNIPI - Unione Industriale Pastai Italiani è l'associazione di categoria dell'industria italiana della pastaificazione; a livello nazionale aderisce alla Confindustria. Le imprese associate ad UNIPI sono 160, e rappresentano oltre l'85% della produzione complessiva del settore.



UnionAlimentari - Unione Nazionale della Piccola e Media Industria Alimentare è una associazione di circa 2.000 imprese che tutela e promuove gli interessi economici e sociali delle piccole e medie industrie italiane del settore agroalimentare. Aderisce alla CONFAPI - Confederazione Italiana della Piccola e Media Industria

P&G Infograph



Dopo il pane, anche la pasta finisce nell'indagine Antitrust Foto Ansa

BERSANI Mister Prezzi non sarà un Mandrake

«Mister prezzi è un modo espressivo per individuare una struttura, una rete in ogni luogo d'Italia. Non ci sarà Mandrake al vertice ma ci sarà una persona con una responsabilità amministrativa» che permetterà di lottare contro i fenomeni speculativi. Ad affermarlo è stato il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani in merito a Mister prezzi, una figura che potrebbe essere inserita dal governo in sede di discussione del disegno di legge Finanziaria vero e proprio. «Dobbiamo utilizzare - ha spiegato Bersani - al meglio le strutture amministrative e la tecnologia di cui disponiamo in una logica di mercato libero. Abbiamo bisogno di punti di osservazione rapidi contro i fenomeni speculativi».

gio: mentre i petrolieri hanno una doppia velocità, ossia abbassano il prezzo della benzina solo dopo parecchi giorni dalla diminuzione del prezzo del barile di petrolio, i produttori di pasta non hanno mai abbassato i prezzi, anzi dal 2001 ad oggi li hanno aumentati del 36%, nonostante il prezzo del grano sia calato ininterrottamente dal 2001 (183 euro a tonnellata) al 2005 (140 euro). Secondo la Coldiretti, sulla base di un'indagine Swg, l'intervento dell'Antitrust è accolto positivamente da quasi 4 italiani su 10,

mentre il 37% arriva a chiedere un intervento pubblico per calmierare i prezzi. La spesa alimentare media per famiglia - sottolinea la Coldiretti - è salita a 467 euro al mese destinati principalmente all'acquisto di carne per 105 euro, di frutta e ortaggi per 84 euro, di pane e pasta per 79 euro e di latte, uova e formaggi per 64 euro. E di questi 467 euro mensili destinati agli alimentari, oltre la metà (238 euro) va al commercio e ai servizi, 140 (30%) all'industria alimentare e solo 89 (19%) alle imprese agricole.

La rivincita della Borsa: le azioni rendono il doppio dei Bot

Uno studio di Mediobanca evidenzia la crescita di Piazza Affari che però perde posizioni rispetto ad altri mercati

di Marco Ventimiglia / Milano

RIALZO Fra crisi ricorrenti e notizie a volte più da cronaca nera che finanziarie, la Borsa non si è conquistata una splendida fama negli ultimi anni. Eppure le cifre, nel caso in questione quelle contenute nel rapporto diffuso ieri dall'Ufficio Studi di Mediobanca, ci raccontano un'altra storia: investire in azioni rende

mediamente più del doppio dei titoli di Stato. In particolare, dal primo gennaio 1984 al 30 giugno 2007 il rendimento medio annuo dei titoli, compresi dividendi e aumenti di capitale, è stato del 21,4% contro l'8,7% di Bot, Cct e affini. Naturalmente, il rendimento azionario varia tra i diversi titoli: Alitalia, ad esempio, dal 1984 ha perso in media il 18,3% mentre Unicredito è salito del 15,8% annuo. E le società quotate in Borsa ri-

sultano essere più generose con i propri azionisti, se è vero che la distribuzione dei dividendi è cresciuta a fine 2006 del 7% sul 2005 e di 5 ben volte rispetto al 1997. Alla fine dello scorso an-

In distribuzione maggiori dividendi: gli istituti bancari e l'Eni fra le aziende più «generose»

no le aziende quotate a Piazza Affari hanno staccato cedole per un ammontare complessivo che ha sfiorato i 30,5 miliardi di euro, valore che costituisce il massimo storico e che raggiunge un livello di 120 miliardi nel periodo compreso tra il 2002 e il 2006. A trascinare il boom di dividendi è principalmente il comparto bancario con una quota complessiva di quasi 12 miliardi di euro distribuiti nel 2006, contro i circa 7,4 miliardi dell'anno precedente e gli 1,7 miliardi del 1997. Particolarmente genero-

sa anche Eni che risulta la seconda azienda nella classifica generale della distribuzione di dividendi con una quota complessiva di 4,6 miliardi di euro. Su scala mondiale Piazza Affari non ha sfigurato, secondo quanto emerge dallo studio di Mediobanca relativo alla crescita di titoli e indici da inizio 1997. La Borsa di Milano, infatti, registra un tasso di crescita medio annuo dell'11% da inizio 1997 al 30 giugno scorso, calcolato in euro e senza dividendi, superata solo da Shanghai (+14,6%) e da Madrid

(+12,9%), mentre le peggiori sono state Tokyo (+0,4%), Hong Kong (+3,7%) ed Amsterdam (+5,8%). Diverso il discorso per la capitalizzazione, relativo alle società nazionali di ciascun listino. In questo caso Milano, che da sola vale solo l'1,9% della capitalizzazione di Borsa mondiale, è retrocessa dall'undicesimo al quattordicesimo posto, superata da Shanghai che da diciannovesima è diventata nona dietro a Francoforte, Sidney e Stoccolma, mentre a tallonare Piazza Affari ci pensa Mosca.

IL CASO Colpo grosso della multinazionale americana dell'abbigliamento sportivo che ora punta a superare l'eterna rivale Adidas.

Le Olimpiadi dei marchi: Nike si compra Umbro

DI LUGINA VENTURELLI

Lo sponsor della nazionale inglese di calcio abbandona la bandiera britannica per diventare a stelle e strisce. Nike, il primo produttore mondiale di scarpe sportive nonché il simbolo per eccellenza dell'economia globale targata Usa, ha infatti lanciato un'offerta da 285 milioni di sterline su Umbro, il gruppo d'Oltremare del cui logo a forma di diamante appare sulle maglie di Beckham e Rooney. La società, specializzata nell'abbigliamento per calciatori, non sponsorizza solo il team inglese, ma decine di altre squadre in tutto il mondo, dalla nazionale svedese ai campioni brasiliani del Santos.



Pallone ufficiale di calcio Foto Ansa

Lanciata un'offerta d'acquisto per l'azienda inglese in grado di sbaragliare ogni concorrenza

Un boccone ghiotto, dunque, per la multinazionale americana che si sta preparando alle olimpiadi di Pechino del 2008 e ai mondiali del 2010, con l'obiettivo di superare l'eterno rivale Adidas (che fornisce le divise a Germania, Francia e Argentina) nelle vendite di articoli da calcio. Dopo essere stata sconfitta nel tentativo di strappare ai concorrenti il contratto con la nazionale tedesca, Nike voleva essere certa di aggiudicarsi una delle società simbolo del calcio inglese, creata nel 1920 dai fratelli Humphrey. E per andare a colpo sicuro, ha lanciato un'offerta in grado di sbaragliare la concorrenza: le 1,93 sterline in contanti (1,95 tenendo conto del

dividendo in arrivo) messe sul piatto per ogni azione di Umbro, infatti, offrono agli azionisti un premio del 61% rispetto al prezzo di chiusura del 17 ottobre, prima che la trattativa divenisse di pubblico dominio. Un'offerta abbondante per un boccone da non lasciarsi sfuggire: Umbro - un marchio affermato fra i fan del calcio a livello globale con oltre 1.800 punti vendita mondiali e importanti sponsorizzazioni - offre a Nike la possibilità di espandere del 10% le proprie vendite nell'abbigliamento per il pallone e raggiungere una cifra che gli analisti stimano in 3,4 miliardi di dollari. Lo scorso anno la società inglese ha registrato vendite per 149,5

milioni di sterline grazie ai mondiali in Germania e registra tassi di crescita a due cifre nell'Europa dell'Est, negli Usa, in America Latina e in Cina, dove ha aperto 1.200 negozi sull'onda lunga della crescente popolarità del pallone. Nike, il gigante statunitense con sede a Beaverton, nell'Oregon, ha chiuso il 2006 con 3,1 miliardi di dollari di vendite. Il gruppo si è assicurato un contratto a lungo termine con la England Football Association (che rischia, però, l'accesso agli Europei 2008) per continuare a fornire la maglietta della nazionale inglese. In cambio, Nike si è impegnata a investire nel marchio, lasciando il quartier generale in Gran Bretagna.

VENDETE AL DETTAGLIO

Crescono alimentari e grande distribuzione

Le vendite al dettaglio ad agosto sono cresciute dello 0,2% su base mensile e dell'1,4% su base annua. In aumento soprattutto, secondo i dati Istat, le vendite di prodotti alimentari e la grande distribuzione. I prodotti alimentari sono aumentati in termini congiunturali dello 0,6%, mentre le vendite di prodotti non alimentari hanno registrato una flessione dello 0,1%. L'aumento tendenziale dell'1,4% del valore del totale delle vendite è la risultante di una crescita del 3,0% delle vendite della grande distribuzione e di una variazione nulla delle vendite delle imprese operanti su piccole superfici. Ad agosto 2007 la grande distribuzione ha mostrato una dinamica delle vendite più favorevole rispetto alle imprese operanti su piccole superfici sia per i prodotti alimentari (più 3,2 rispetto a più 0,7%) sia per i prodotti non alimentari (più 1,7 rispetto a meno 0,3%). Nel complesso dei primi otto mesi del 2007, il valore del totale delle vendite ha registrato un aumento tendenziale dello 0,6%. Le vendite della grande distribuzione sono aumentate dello 0,8% e quelle delle imprese operanti su piccole superfici dello 0,4%.

La tua casa è
dove hai scelto di vivere

**Banca Senza Frontiere:
il mutuo casa del Gruppo MPS, dedicato a te.**

Senza Frontiere è il mutuo che il Gruppo MPS ti dedica insieme a un conto corrente a condizioni convenienti con in più tanti servizi:

- Mutuo con spese di istruttoria vantaggiose
- Carte di pagamento prepagate e ricaricabili **gratuite**: Krystal Card (Visa Electron) e EuroPrima (Bancomat/PagoBancomat)
- Prestito Personal Position, con tassi vantaggiosi e prima rata a due mesi dall'erogazione
- Bonifico **gratuito** verso il Paese d'origine, entro limiti definiti
- Fideiussione sostitutiva della cauzione per l'affitto di casa
- Polizza assicurativa per infortuni professionali ed extra professionali ed altro ancora.

Per informazioni ti aspettiamo nelle nostre filiali, oppure chiama il call-center multilingua al **Numero Verde 800007708**



GRUPPOMPS

www.mps.it

Cgil, ora il «chiarimento» in periferia e nelle strutture

Il direttivo approva la linea dura di Epifani
La protesta di Cremaschi: processo politico

di Felicia Masocco / Roma

LINEA DURA «Questa fase non può essere archiviata come se nulla fosse». Guglielmo Epifani chiude il direttivo della Cgil e apre un mese di dibattito in tutte le strutture del sindacato. Il «No» della Fiom al protocollo, le sorti della maggioranza uscita dall'ultimo congresso

Il comportamento di chi ha allungato sul referendum l'ombra dei brogli verranno discussi dappertutto, per una specie di micro-congresso che per Epifani è una «verifica politica», per l'area del dissenso è invece un «processo» e il segno che dentro la Cgil «c'è un problema democratico». Tra un mese il direttivo si riunirà di nuovo. Linea dura dunque. La proposta è passata con 82 voti, un'astensione e 31 voti contrari da sinistra, da «Lavoro e società» e «Rete 28 aprile» oltre che dalla Fiom.

I nodi vengono al pettine. Si chiede a «Lavoro società» di scegliere: o dentro o fuori la maggioranza. «Non possono non essere sottoposte a valutazione le divisioni di merito e comportamento» che ci sono state e la loro «congruità» con la conclusione unitaria del congresso di Rimini, è scritto nel documento.

L'altro aspetto, ugualmente pesante, riguarda lo strappo della Fiom, l'aver rimesso al voto del proprio comitato centrale un accordo approvato dalla confederazione. Cosa che «chiama in causa un'intera struttura, il suo rapporto con la confederazione e le altre strutture». Anche gli organismi dirigenti periferici della Cgil diranno quindi la propria sulla «legittimità» di un voto simile. Il loro pronunciamento varrà «per il futuro» e dato il vasto consenso accordato alla linea del segretario generale è scontato che diranno che questo agire è illegittimo.

Sarà una discussione «tutta politica», per la maggioranza del direttivo. La minoranza la pensa diversamente e non lo tace: le questioni sono altre e stanno nel tentativo di delegittimare il dissenso e le ragioni del No.

«Nella Cgil si apre un problema democratico - ha detto il leader della Fiom - trovo paradossale che dopo una consultazione e un responso così ampio a favore del Sì, si decida un percorso che mette al centro il voto del comitato centrale della Fiom. Quando nel 1995 il referendum sulla riforma delle pensioni diede un risultato assai più contrastato nessuno sentì il bisogno di avviare un ampio percorso di consultazione nella Cgil». L'accusa di «scarso» spirito confederale è una «sciocchezza» per Rinaldini, sarebbe importante, piuttosto, parlare della «rappresentanza sociale e della sua crisi che dovrebbe preoccuparci seriamente».

Rinaldini: si apre un problema democratico
Nicolosi: si chiudono tutti gli spazi di mediazione

Altra preoccupazione di Rinaldini è il rinnovo del contratto che impegna la Fiom proprio mentre è travolta dalle polemiche. Guglielmo Epifani ha proposto un incontro alla segreteria dei metalmeccanici, un segnale di distensione che si vedrà se verrà accolto.

L'intervento di Giorgio Cremaschi è stato durissimo. Parla di «un processo politico e un rinvio a giudizio per i gruppi dirigenti che hanno scelto e sostenuto il No». Secondo il leader di Rete 28 aprile è chiaro che «questa segreteria e questa maggioranza non hanno alcuna voglia di discutere. Così si porta l'organizzazione a drammatiche sconfitte, da parte di un gruppo dirigente che più il tempo passa e meno si mostra all'altezza». «Cittadino e non suddito» della Cgil, Cremaschi respinge «la calunnia» di aver orchestrate brogli e rivendica il diritto al dissenso che «se

non è pubblico non esiste». Afferma poi di non vedere «nulla di positivo nella discussione leggenda, nel tentativo di affermare un centralismo democratico che non ha mai fatto parte della storia Cgil». Non va per il sottile neanche Nicola Nicolosi, coordinatore di Lavoro e società. Non vede «possibilità di me-

diazioni» nella linea di Epifani e afferma che il segretario generale «non ha bisogno di una nuova investitura. L'ho votato due volte e non sono pentito. Il gruppo dirigente deve però avere la capacità di frenare gli umori anche più incontrollati. Il protocollo - ha aggiunto - ha spostato la linea strategica del congresso».



I segretari della Uil Luigi Angeletti, della Cgil Guglielmo Epifani, della Cisl Raffaele Bonanni Foto Ansa

L'analisi

BRUNO UGOLINI

POSIZIONI Il protocollo welfare e il referendum segnano uno spartiacque nella vita del sindacato

Il congresso di Rimini è un ricordo

Il chiarimento definitivo nel gruppo dirigente della Cgil non c'è stato, ma forse ne sono state poste serie premesse. Un dato appare evidente: la venuta meno della maggioranza pressoché unanime che aveva vinto, attorno a Guglielmo Epifani, il Congresso nazionale del 2006 a Rimini. Il documento posto in votazione ieri sera, alla fine di due giornate di animato dibattito, ha goduto di un largo consenso ma ha anche registrato l'opposizione sia dell'area «Lavoro e società», oggi coordinata da Nicola Nicolosi, sia dell'area «28 aprile» guidata da Giorgio Cremaschi. E a loro si è aggiunto Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom. Costoro al congresso di Rimini erano schierati, appunto, sia pur con qualche distinzione, con Epifani. Oggi non più.

Occorre però osservare che le argomentazioni dei dissenzienti sono apparse diver-

se nei toni e nei modi. Rinaldini, ad esempio, non faceva sua l'insistita campagna di Cremaschi sui presunti «brogli» nella consultazione e non ha nemmeno fatta propria la sfiducia nei confronti di Epifani, annunciata dallo stesso Cremaschi. Anche se anche il segretario della Fiom alla fine si è accomunato nel voto contrario al documento finale. C'era, infatti, un punto in comune: il timore che la decisione assunta dalla nuova maggioranza di dar luogo ad un ampio dibattito in tutte le strutture si risolvesse in un «processo alla Fiom» e ad altre presenze contestatrici. Non pare sia questa però l'ispirazione principale che anima il gruppo dirigente confederale nelle sue diverse «anime». Certo non sarà possibile evitare un'analisi accurata di quanto è avvenuto attorno al protocollo che ha conquistato una così larga massa di voti nei luoghi di lavoro. C'è però la precisa volontà, espressa nel

documento finale del Comitato Direttivo, di dare «un'impronta tutta politica alla discussione che si apre». Una discussione capace di rendere più forte e convincente il ruolo della Confederazione. E di approfondire le tematiche sul malessere espresso dalla consultazione, ma anche di esprimere regole capaci di impedire contrapposizioni laceranti tra strutture, come quelle verificatesi nelle scorse settimane. E che hanno determinato una situazione mai verificatasi nel passato, quando non mancavano nella Cgil «sinistre» combattive. Era giusto e possibile, come era stato chiesto, evitare questo ricorso ad un dibattito allargato al corpo vivo della Cgil? Credo che abbia influito su tale decisione la preoccupazione di lasciare senza risposte le tensioni, le preoccupazioni, i dubbi che hanno scosso il sindacato. Come quelli sorti attorno ai presunti «brogli» nella consultazione. Non era possibi-

le rinunciare ad un chiarimento non limitato alle stanze dello stato maggiore nazionale. Questo confronto di massa servirà, però, anche a delineare le nuove iniziative (contratti, fisco), intrecciate alla angosciata crisi politica generale. Acquista più valore, in questo scenario, la necessità di portare a casa i risultati acquisiti col protocollo. E che potrebbero da un momento all'altro diventare carta straccia. Il panorama politico è solcato da vicende sconcertanti e il sindacato è chiamato a svolgere anche in occasioni come queste un ruolo di proposta e di coesione sociale. Quella che è scaturita anche da quella moltitudine di «sì» all'intesa. «Sì» di molti soggetti considerati forti, ma anche di soggetti considerati deboli, come i ragazzi dei call center. Che forse per la prima volta hanno scoperto il sindacato e lo hanno appoggiato. Non per viltà ma per poter sperare.

Alitalia, sindacati divisi tra Roma e Milano

Per i tagli dei voli a Malpensa via libera a livello nazionale e bocciatura dalla Lombardia

di Giampiero Rossi

SENSIBILITÀ Alitalia divide i sindacati del Nord da quelli nazionali. Lunedì, infatti, tutte le sigle lombarde del trasporto aereo hanno scioperato contro il piano

industriale che prevede il taglio del traffico della compagnia sullo scalo di Malpensa. Ieri, invece, quello stesso piano ha ottenuto il sostanziale via libera da parte delle stesse organizzazio-

ni sindacali nazionali, che in pratica condividono la scelta, prevista dal piano «di sopravvivenza» di Alitalia, di rivedere il ruolo dell'aeroporto di Milano Malpensa puntando su un solo hub per la rete dei voli intercontinentali, quello di Roma Fiumicino.

Serve «una analisi che tenga conto delle reali difficoltà e soprattutto la consapevolezza che lasciare inalterata tale situazione potrebbe significare la fine di Alitalia e di conseguenza danni irreversibili per l'intera economia del settore - indicano in una nota le segreterie na-

zionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti, Ugl-Trasporti, Sdl trasporto aereo, e le presidenze di Anpac, Anpav, Avia, e Unione Piloti - risulta infatti impossibile presidiare efficacemente due grandi aeroporti intercontinentali».

Nella capitale dicono:
«Teniamo conto delle difficoltà»
Ai Nord replicano:
«È una svendita»

Ma a conferma della netta divergenza di vedute all'interno delle stesse sigle sindacali, ieri

proprio mentre il presidente di Alitalia Maurizio Prato incassava il sì dei sindacati nazionali, in Lombardia Cgil, Cisl e Uil trasporti insieme a Sdl e Sinpa hanno ribadito il loro no secco davanti alle commissioni Attività produttive e Territorio della Regione. «Riteniamo sbagliato il piano di sopravvivenza - ha detto il segretario regionale Filt Cgil, Lino Cortonillo - che sembra più una premessa o una promessa a vendere. Siamo molto contenti dello sciopero - aggiunge il sindacalista - e realizzeremo altre iniziative nei prossimi giorni».

L'Europa boccia Volkswagen

No alle barriere antiscaletta. Via libera a Porsche. Protesta l'Ig Metall

/ Milano

La Corte di giustizia europea ha condannato la Germania per la sua «legge Volkswagen», che da 47 anni protegge il colosso automobilistico tedesco da tentativi di scalata, perché contraria alla libera circolazione dei capitali. In particolare, Bruxelles ha contestato il diritto della Repubblica federale e del Land della Bassa Sassonia di designare ciascuno due membri del consiglio di sorveglianza dell'impresa; la limitazione dell'esercizio dei diritti di voto al 20% del capitale sociale qualora un azionista superi tale percentuale; l'innalzamento all'80% del capitale sociale rappresentato della maggioranza necessaria ai fini dell'adozione delle delibere dell'assemblea generale degli azionisti che, ai sensi della legge sulle società per azioni, richiedono solitamente una maggioranza pari al 75%.

«Una buona notizia per il mercato interno» è il commento soddisfatto che arriva dalla Commissione Ue. «Con questa decisione spiega il portavoce del commissario al mercato interno, Charlie McCreevy - si ridà più potere agli azionisti. La giurisprudenza della Corte è ormai abbastanza chiara, e dice che la golden share o altri poteri speciali non sono in linea con le regole dell'Ue e per questo stanno per scomparire. A questo punto il governo tedesco deve cambiare la sua legislazione il più presto possibile per adeguarsi alle regole dell'Ue».

Di segno opposto il commento della Ig Metall, il sindacato dei me-

Secondo l'Ue
si tratta di una norma contraria alla libera circolazione dei capitali

talmecanici tedeschi, critica pesantemente la sentenza della Corte europea. Secondo il presidente di Ig Metall, Wolfgang Peters, la decisione presa a Lussemburgo è un'ulteriore prova del distacco delle istituzioni europee dalla gente, quando «si attribuisce più importanza alla libera circolazione dei capitali piuttosto che agli interessi dei lavoratori». Peters aggiunge che la decisione rappresenta una sconfitta «per le speranze della gente su un orientamento sociale dell'Ue». E invita il governo tedesco a mantenere in vigore la norma attuale. È invece compiaciuto della sentenza il presidente della Porsche, Wendelin Wiedeking, che annuncia che «con una quota di poco superiore al 30% siamo ovviamente molto interessati ad esercitare pienamente i nostri diritti come azionisti». In Germania, in effetti, l'opinione corrente ritiene che l'assunzione del pieno controllo della Volkswagen da parte della Porsche sia solo una questione di tempo.

AGRA - AIPROCO

Società Cooperativa Agricola
Via Garofolana, 636 - 41058 VIGNOLA (MO)
Albo Società Cooperativa N. A103349 - Codice Fiscale - Partita IVA: 00921400362

A TUTTI I SOCI, AI SINDACI REVISORI, LORO INDIRIZZO

Vignola li, 22 Ottobre 2007

OGGETTO: Convocazione Assemblea Straordinaria dei soci.

Siete invitati a partecipare all'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci della Cooperativa che si terrà in prima convocazione il 9/11/2007 alle ore 07,00 ed in seconda convocazione il giorno

Sabato 10 Novembre 2007 alle ore 09,00

Presso la sede sociale in Vignola, Via Garofolana 636, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

1) Proposta di fusione per incorporazione nella società "APOFRUIT Italia Soc. Coop. Agricola", con sede in Cesena (FC)-Viale della Cooperazione 400- delle Cooperative;

- "AGRA-AIPROCO Società Cooperativa Agricola" con sede in Vignola (MO), Via Garofolana 636, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Modena 00921400362;

- "SOLEMLIA MODENA Società Cooperativa Agricola", con sede in Vignola (MO), Via Garofolana 636, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Modena 02684460369;

- "GREENLAB Società Cooperativa" con sede in Forlì (FC), Via Malpighi 7, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Forlì-Cesena 00900360405.

ed approvazione dello Statuto allegato al Progetto di fusione, con modifica agli art. 16 e 53, nonché eventuale modifica della decorrenza degli effetti;

2) Varie ed eventuali.

Data l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno e la presenza di Notaio, siete vivamente pregati di essere presenti e puntuali.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione

Claudio Biondi

SOLEMLIA MODENA

Società Cooperativa Agricola
Via Garofolana 636, 41058 VIGNOLA, Modena - Italy
Partita IVA 02684460363 - Iscrizione Albo Cooperative n° A103293

A TUTTI I SOCI, AI SINDACI REVISORI, LORO INDIRIZZO

Vignola li, 22 Ottobre 2007

OGGETTO: Convocazione Assemblea Straordinaria e Ordinaria dei soci.

Siete invitati a partecipare all'Assemblea Generale Straordinaria dei Soci della Cooperativa che si terrà in prima convocazione il 9/11/2007 alle ore 06,00 ed in seconda convocazione il giorno

Sabato 10 Novembre 2007 alle ore 11,00

Presso la sede sociale in Vignola, Via Garofolana 636, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

Parte Straordinaria:
1) Proposta di fusione per incorporazione nella società "APOFRUIT Italia Soc. Coop. Agricola", con sede in Cesena (FC)-Viale della Cooperazione 400- delle Cooperative;

- "AGRA-AIPROCO Società Cooperativa Agricola" con sede in Vignola (MO), Via Garofolana 636, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Modena 00921400362;

- "SOLEMLIA MODENA Società Cooperativa Agricola", con sede in Vignola (MO), Via Garofolana 636, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Modena 02684460369;

- "GREENLAB Società Cooperativa" con sede in Forlì (FC), Via Malpighi 7, codice fiscale e nr. Registro Imprese di Forlì-Cesena 00900360405.

ed approvazione dello Statuto allegato al Progetto di fusione, con modifica agli art. 16 e 53, nonché eventuale modifica della decorrenza degli effetti;

2) Varie ed eventuali.

Data l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno e la presenza di Notaio, siete vivamente pregati di essere presenti e puntuali.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione

Giorgio Biondaro

Telecom si cambia via libera alla nuova proprietà

L'Authority brasiliana autorizza l'ingresso di Telefonica. Domani il passaggio a Telco

di Roberto Rossi / Roma

PALETTI Il complesso cambio di proprietà della Telecom potrà essere ultimato. Ieri è arrivato il via libera condizionato da parte dell'Anatel, l'Authority brasiliana per le telecomunicazioni, ultimo ostacolo al passaggio del colosso telefonico italiano dalle mani di

Marco Tronchetti Provera all'holding Telco (Generali, Mediobanca, Intesa Sanpaolo, Benetton e Telefonica). Erano mesi che si attendeva il parere di Anatel. L'Authority aveva aperto il dossier perché in Brasile sia Telecom sia la spagnola Telefonica (che in Telco ha il 40%) hanno, con Tim Brasile e Vivo, rilevanti quote di mercato (quasi il 50%) nella telefonia mobile. La riunione dell'Anatel è iniziata alle 9 ore locali per concludersi, dopo circa

cinque ore e mezza, alle 14.30. Quello dell'Anatel non è stato un via libera totale. L'Authority ha fissato 28 paletti. Tra questi non c'è la questione del controllo di Telecom (si ipotizzava che Telefonica dovesse scendere sotto il 20% di Telco) ma la redistribuzione delle licenze (quelle di Telemig vinte in un'asta lo scorso agosto in competizione con Claro). Inoltre Anatel ha chiesto a Telefonica di mantenere separati tra Vivo e Tim Brasil. Dati i vincoli minori queste nuove condizioni, con probabilità, saranno accettate da tutti i componenti di Telco. In caso positivo già domani si procederà a girare le azioni della vecchia Olimpia (la società controllata da Pirelli e Benetton) ai soci Telco, la newco che avrà in pan-

cia il 23,6% di Telecom Italia e partecipata al 42% da Telefonica, al 28,1% da Generali, all'8,4% da Benetton e con il 10,6% ciascuno da Mediobanca e Intesa Sanpaolo.

Per Pirelli, invece, si tratterà di intascare per il proprio 80% di Olimpia un assegno da 3,3 miliardi di euro, un importo che

Si riapre la partita per il nuovo assetto di vertice e manageriale della compagnia italiana

in parte dovrebbe andare ad abbattere il debito della capogruppo (1,2 miliardi), in parte potrebbe andare al riacquisto del 39% di Tyre (la divisione gomma) in mano alle banche (1 miliardo di euro) e il restante alla distribuzione di un maxi dividendo o ad un piano di buy back per Pirelli & C. Ai nuovi soci di Telecom Italia spetta il compito di individuare



Il presidente di Telefonica Cesar Alierta

le strategie per il rafforzamento della compagnia telefonica sui mercati globali e risollevarne il titolo della società che a Piazza Affari langue da tempo intorno ai due euro per azione, dopo essere anche sceso, nelle scorse settimane, sotto la soglia psicologica dei due euro.

Per questo, forse, sarà chiamata a gestire questa fase gente fresca. «È inutile fare discorsi prima, li faremo quando l'operazione sarà perfezionata» ha detto l'amministratore delegato di Generali, Giovanni Perissinotto. E, comunque, il balletto delle nomine si aprirà ufficialmente con il closing dell'operazione anche se da tempo gli azionisti di Telco stanno verificando le proprie posizioni. Pasquale Pi-

storio, terzo presidente in poco più di un anno dopo Tronchetti Provera e Guido Rossi, potrebbe essere confermato, anche se il toto-nomine lo vedono insidiato da Franco Bernabè (portato da Intesa Sanpaolo) e Gabriele Galateri che gode di una vecchia e consolidata amicizia con il patron di Telefonica, Cesar Alierta.

Ha qualche possibilità di conferma il vice presidente Carlo Buora, uomo molto vicino a Tronchetti Provera, mentre è dato di sicuro in uscita l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero, anche se l'interessato sta facendo il diavolo a quattro per rimanere. I papabili sono Luca Majocchi, amministratore di Seat Pagine Gialle, e Paolo Dal Pino, ex amministratore delegato di Wind.

NEL 2007

In crescita i «Paperoni» tricolori

■ Sempre più famiglie di Paperoni in Italia: il mercato dei super ricchi può contare a fine 2007 su 870 miliardi di euro, in aumento del 6,1% rispetto agli 820 miliardi del 2006. E quanto emerge dallo studio «Stima del mercato italiano degli High Net Worth Individual» condotto dall'Associazione Italiana Private Banking (Aipb).

La ricerca analizza la disponibilità finanziaria delle famiglie dei Paperoni italiani con un patrimonio finanziario superiore ai 500mila euro, immobili esclusi. «Tale aumento - dice il presidente della commissione tecnica marketing di Aipb, Federico Taddei - è imputabile sostanzialmente per l'85% alla crescita degli asset finanziari già esistenti detenuti dalla clientela private per effetto della performance degli investimenti. Soltanto il 15%, circa 8 miliardi di euro, è ascrivibile all'ingresso di nuovi asset».

Dallo studio emerge inoltre che le famiglie di super ricchi sono anche in aumento a dispetto dei venti di crisi: 728 mila, contro 712 mila del 2006, 16 mila in più, pari al 2,5%. Il 97% ha un patrimonio compreso tra 0,5-5 milioni di euro. Nel 2005 le famiglie di Paperoni residenti in Italia erano 692 mila mentre nel 2004 si attestavano a quota 646 mila.

A livello territoriale la Lombardia si conferma la regione dove si concentrano i principali asset «private» italiani, con il 25,1% della ricchezza detenuta. Nel portafoglio degli italiani ci sono soprattutto titoli obbligazionari (40%) e quote di fondi comuni (19%); seguono azioni quotate (11%), gestioni patrimoniali (13%), prodotti assicurativi e depositi.

BANCHE

Monte Paschi interesse per nuovi sportelli

■ Banca Monte dei Paschi di Siena continua a puntare su una crescita che passa attraverso l'apertura di 400 nuovi sportelli entro il 2009, la maggioranza dei quali nelle regioni del centro sud, senza disdegnare l'eventualità di acquisire quelli messi in vendita da altri istituti. La conferma arriva dal presidente di Mps, Giuseppe Mussari, che si è detto pronto a valutare il bando che Unicredit dovrà predisporre, dopo il via libera dell'Antitrust alla fusione con Capitalia, per la cessione di un numero di sportelli ancora da definire. Una gara alla quale il Monte è pronto a partecipare, così come ha fatto anche per Banca Marche: «Sì, abbiamo presentato un'offerta non vincolante», ha confermato Mussari. Ma qui la concorrenza è agguerrita viste le offerte arrivate anche da Intesa, Credit Agricole (con Cariparma) e Unipol. Le prime due, secondo indiscrezioni, sarebbero più alte. In realtà l'istituto senese guarda con molta attenzione all'estero. E non c'è solo l'attesa per le valutazioni finali che JP Morgan, entro dicembre, presenterà alla Fondazione Mps che aveva chiesto una verifica a largo raggio, anche fuori dai confini, per possibili alleanze future. Anzi, in questo momento i vertici della Fondazione sono impegnati nel piano delle erogazioni che dovrà essere completato entro i primi giorni di novembre. Per tutto il resto nessuno sembra aver fretta. Autonomamente, invece, potrebbe continuare a muoversi la banca dopo aver chiuso definitivamente l'accordo di Bancassicurance con Axa. Un accordo che, secondo Mussari, potrebbe svilupparsi anche «in altri campi d'azione».

FINANZIARIA 2008: LE PROPOSTE SOCIALISTE.

Più equità e più crescita.

FAMIGLIA E REDDITI

Portare la **tassazione delle rendite da capitale dal 12,5 al 20% e ridurre dal 27 al 20% la tassazione sui conti correnti.**

Ridurre le tasse sui redditi da lavoro, dipendente e autonomo, per 2 miliardi di euro.

SICUREZZA PER LA FLESSIBILITÀ

Istituire per i lavoratori precari (collaboratori a progetto e co.co.co.) un'**indennità di disoccupazione**, pari a 400 euro mensili, vincolata alla partecipazione a piani di reinserimento al lavoro o a programmi di riqualificazione professionale.

LAICITÀ

Mezzo miliardo di euro dell'8 per 1000 di chi non sceglie nessuna confessione religiosa, verrà destinato alla costruzione di **nuove case popolari.**

Le attività commerciali della Chiesa devono essere sottoposte al pagamento dell'Ici.

IMPRESA E RICERCA

Ridurre le tasse alle imprese che:
- Fanno ricerca;
- Fanno innovazione;
- Esportano;
- Si aggregano;

Aiutare le piccole e medie imprese a crescere.

PARTITO SOCIALISTA



P.S.E.

www.costituentessocialista.it

Cambi in euro

1,4254	dollari	+0,009
163,5000	yen	+2,100
0,6957	sterline	-0,002
1,6707	fra. sviz.	+0,006
7,4548	cor. danese	-0,000
27,1820	cor. ceca	-0,033
15,6466	cor. estone	+0,000
7,6900	cor. norvegese	-0,043
9,1900	cor. svedese	-0,024
1,5948	dol. australiano	-0,017
1,3734	dol. canadese	-0,013
1,8909	dol. neozel.	-0,023
251,6600	fior. ungherese	-1,890
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,6568	zloty pol.	-0,032

Bot

Bot a 3 mesi	99,46	3,50
Bot a 6 mesi	98,14	3,48
Bot a 12 mesi	96,20	3,53
Bot a 12 mesi	96,50	3,53

Borsa

Stop ai ribassi

Chiusura di seduta in rialzo per la Borsa valori, che è riuscita così a spezzare la serie negativa di sei ribassi consecutivi. Il listino ha tuttavia rallentato nel finale, dopo che Wall Street, positiva in apertura, ha invertito la direzione. Sul piatto è rimasto comunque un rialzo del +0,67% per l'indice Mibtel, a 30.857 punti, mentre l'S&P/Mib è salito dello 0,46% e l'All Stars dello 0,89%. Scambi sopra i 7 miliardi di euro. Fiat ha chiuso con un +3,05%, con un balzo dopo la diffusione dei

dati della controllata Cnh. Il capitale tlc ha visto Telecom salire dell'1,55% e Tiscali del 4,68%. La ripresa del dollaro ha favorito i titoli del lusso come Bulgari e Luxottica, ma anche Autogrill (+2,31%). Rialzo compatto dei cementi, con Italcementi +3,05%, Impregilo +2,81%, Buzzi +1,93%. Positivi gli altri industriali, gli editoriali, gli assicurativi, a parte Generali (-0,52%). Incerti i bancari, con Intesa +0,62%, Unicredit -0,50%. Tra gli energetici Enel +0,40%, Eni -0,36%, Aem +0,21%, balzo di Saipem (+2,72%).

Cnh

Un trimestre record

Terzo trimestre 2007 record per Cnh (Case New Holland), il settore delle macchine per l'agricoltura e le costruzioni del Gruppo Fiat. Cnh ha, infatti, registrato un utile netto di 122 milioni di dollari con un incremento dell'82% rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. I ricavi delle attività industriali sono stati pari a 3,6 miliardi di dollari (+33% rispetto allo stesso periodo del 2006). Anche alla fine del terzo trimestre Cnh non aveva indebitamento

netto, bensì una disponibilità di cassa eccedente l'indebitamento finanziario per 413 milioni di dollari. «Per il nono trimestre consecutivo - ha sottolineato Harold Boyanovsky, Ceo di Cnh - il margine lordo delle attività industriali è migliorato: +1,9% rispetto al terzo trimestre del 2006 attestandosi a quota 19,4%. La crescita del margine operativo industriale è stata di 2,5 punti percentuali raggiungendo quota 8,4%, il miglior risultato ottenuto finora dall'azienda nel terzo trimestre dell'anno».

Snam Rete Gas

Dividendi in crescita

Snam Rete Gas prevede per il 2007 e 2008 un incremento del dividendo unitario nell'ordine dell'11% annuo. È quanto rende noto la società del gruppo Eni nel giorno del suo «outdoor investor days» che ieri ha visto l'incontro dell'ad Carlo Malacarne con un gruppo di investitori istituzionali italiani e internazionali di Snam Rete Gas e oggi una visita alla centrale di compressione di Messina e al metanodotto Montalbano. Snam Rete Gas

per il 2006 ha distribuito un dividendo unitario di 0,19 euro per azione. A partire dall'esercizio in corso verrà distribuito un acconto sul dividendo. L'ammontare dell'acconto per l'esercizio 2007 è pari a 0,08 euro per azione così come stabilito dal cda per l'approvazione dei risultati semestrali. Il sistema di trasporto di Snam Rete Gas è costituito da una rete nazionale di 8.500 km, che movimentano 88 miliardi di metri cubi di gas all'anno con una capacità giornaliera di 290 milioni di metri cubi.

In sintesi

Il produttore russo d'acciaio Evraz Group ha acquisito il controllo della Palini e Bertoli. Il gruppo russo ha esercitato un'opzione per l'acquisto di un ulteriore 25% della compagnia italiana, oltre alla quota del 75% che già detiene, a 76 milioni di euro. Evraz aveva acquisito il 75% più un'azione della Paolini e Bertoli nel 2005.

Bp, seconda compagnia petrolifera europea, chiude il terzo trimestre con un utile in ribasso del 29% a causa della flessione dei margini della raffinazione e del calo dei prezzi del gas. L'utile netto è così sceso a 4,41 miliardi di dollari.

Gas Plus ha raggiunto un accordo con Sterling Resources, attiva nell'upstream, per una quota del 15% in due nuove licenze esplorative nell'offshore rumeno, denominate Midia e Pelican. La partecipazione sarà detenuta da Gas Plus International, società olandese che gestisce le attività internazionali del gruppo.

DuPont, il terzo produttore chimico statunitense, ha registrato nel terzo trimestre utili in crescita a 526 milioni di dollari, 56 cents per azione, risultato che si raffronta a profitti per 485 milioni (52 cents) del pari periodo dell'esercizio precedente. La classifica del settore negli Usa è capeggiata da Dow Chemical con alle spalle Exxon Mobil.

Volano gli utili di AT&T, il numero 1 della telefonia statunitense, che nel terzo trimestre ha registrato un incremento dei profitti pari a +41%, a 3,06 miliardi di dollari, ossia 50 cents per azione. I risultati sono stati sostenuti dalle numerose acquisizioni protate avanti dal gruppo oltre che dalla crescita di nuovi prodotti fra cui l'iPhone di Apple, per il quale AT&T è titolare in esclusiva della fornitura dei servizi sul mercato Usa.

Lockheed Martin, il più grande gruppo del settore Difesa degli Stati Uniti per fatturato, ha visto crescere gli utili nel terzo trimestre del 22%, con le vendite che si sono attestate in aumento in tutte le divisioni operative del gruppo. La società ha anche rivisto al rialzo le previsioni sui profitti dell'intero anno portandole a un valore compreso tra i 6,70 e i 6,85 dollari per azione, dalla precedente stima tra i 6,65 e i 6,80 dollari.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo (lire)	Prezzo (euro)	Prezzo (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/07 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A											
Acea	26109	13,48	13,55	0,95	-8,54	306	12,09	16,98	0,5400	2871,62	
Accipio-Ags	14781	7,63	7,62	-0,48	-10,94	5	7,30	9,58	0,3000	419,71	
Acotel	163673	84,53	84,91	2,54	353,32	13	18,56	100,18	0,4000	352,49	
Aeq. Pstah.	11943	6,17	6,09	-3,19	92,75	179	3,20	6,92	0,1000	155,76	
Ascm	4438	2,29	2,30	1,91	-7,84	18	2,15	2,69	0,0550	107,43	
Ascleos	14338	7,41	7,35	-0,61	-13,99	34	7,14	9,45	0,1000	501,17	
Aedes	8551	4,42	4,41	0,57	-28,99	164	4,41	7,06	0,2500	449,41	
Aeffa	7149	3,69	3,65	-0,76	-	38	3,36	3,94	-	396,38	
Aem	5511	2,85	2,85	0,21	11,52	11233	2,31	2,96	0,0700	512,93	
Aem To	5187	2,68	2,66	-	-	7,94	3,73	2,32	0,86	0,0600	1957,33
Aem To w08	1624	0,84	0,84	0,85	8,71	48	0,70	0,93	-	-	
Aerop. Firenze	34214	17,67	17,78	-0,73	-9,68	0	17,66	20,83	0,0630	159,64	
Aicon	8037	4,15	4,13	0,39	-	144	3,26	4,76	-	452,46	
Alerion	1319	0,68	0,68	0,13	43,01	349	0,47	0,82	0,0050	272,48	
Allitalia	1652	0,85	0,85	0,25	-21,07	3487	0,75	1,13	0,0413	1183,13	
Allianza	17607	9,09	9,07	0,02	-10,53	2780	9,01	10,74	0,5000	7686,19	
Amplion	11021	5,69	5,67	1,60	-12,19	282	5,37	7,22	0,0350	1129,24	
Anima	5468	2,82	2,82	0,71	-24,25	64	2,80	4,15	0,1250	296,52	
Ansaldo Sts	19094	9,86	9,94	2,32	9,58	157	8,79	10,71	-	986,10	
Arena	304	0,16	0,16	1,43	-8,73	2071	0,15	0,23	0,0413	115,07	
Asciopave	3683	1,90	1,90	0,42	-13,82	309	1,71	2,21	0,0850	443,80	
Asm	9102	4,70	4,71	0,23	12,79	603	3,72	5,10	0,1350	3640,01	
Asfaria	12195	6,30	6,28	2,90	11,19	118	5,26	7,71	0,0850	619,88	
Atalenti	51234	26,46	26,53	2,00	20,66	3148	21,76	26,46	0,3575	15127,49	
Auro To-Iti	32477	16,77	16,77	0,79	-4,07	47	15,55	19,89	0,2000	1476,02	
Aurigny	26593	13,73	13,71	2,31	-2,13	1303	13,29	16,88	0,4000	3493,93	
Azimut H.	22254	11,49	11,51	2,90	10,54	571	9,78	13,44	0,2000	1686,52	
B											
B. Bilbao Viz.	33031	17,06	17,04	0,59	-8,21	0	15,56	20,10	0,1520	-	
B.C.R. Firenze	12836	6,63	6,63	0,06	54,28	1078	4,25	6,64	0,1000	5493,51	
B. Carige	6206	3,21	3,16	-1,65	-12,38	1146	3,18	4,01	0,0750	3892,93	
B. Carige risp	6545	3,38	3,37	-0,74	-17,62	5	3,33	4,20	0,0950	592,68	
B. Desio	15995	7,80	7,80	1,64	-8,51	96	7,52	9,60	0,1422	912,13	
B. Desto rnc	14865	7,68	7,68	-0,26	8,95	2	7,05	8,88	0,1725	101,35	
B. Fimat	1804	0,93	0,92	-0,09	-8,85	105	0,88	1,12	0,0130	338,06	
B. Generali	16491	8,52	8,53	1,25	-11,79	178	8,51	11,78	-	948,05	
B. Ifs	17395	8,98	9,00	-1,10	-11,10	29	8,93	11,00	0,2400	261,11	
B. Immobiliare	14530	7,50	7,49	-0,07	-10,22	5	7,21	8,65	0,2500	1167,76	
B. Italoese	25022	12,92	12,87	-2,63	-71,48	869	12,37	57,24	0,7800	1182,80	
B. Popolare	31652	16,35	16,31	0,82	-25,42	2336	15,70	24,66	-	10489,93	
B. Profilo	4045	2,09	2,10	0,62	-13,78	61	2,01	2,77	0,1470	265,24	
B. Santander	27195	14,04	14,11	1,05	-2,64	19	12,45	14,66	0,1229	-	
B. Sard. rnc	35897	18,54	18,54	0,29	-2,30	5	18,00	22,08	0,5200	122,36	
B.P. Etruria e L.	24467	12,64	12,59	0,34	-19,18	69	12,08	16,94	0,3000	667,53	
B.P. Intra	21196	10,95	10,95	0,37	-21,48	10	10,82	14,49	0,2000	616,22	
B.P. Milano	20040	10,35	10,29	-0,36	-22,78	2399	9,86	13,89	0,3500	4295,60	
B.P. Spoleto	19777	10,21	10,15	-0,31	-16,90	1	10,13	12,29	0,4100	223,47	
Basciflet	4550	2,35	2,30	-0,35	151,68	4440	0,93	2,35	0,0930	143,33	
Bastogi	324	0,27	0,27	0,86	1,05	1341	0,23	0,33	-	182,91	
Bn Biotech	116273	60,05	59,80	0,07	3,94	3	54,24	63,62	2,0000	-	
Bca Hiv w08	3951	3,02	3,00	-3,23	34,73	1	3,02	4,99	-	-	
Bco Popolare w10	1827	0,84	0,84	1,91	-53,71	469	0,74	2,84	-	-	
Boghetti	2469	1,27	1,26	1,44	137,47	589	0,54	1,92	0,0150	255,00	
Bonellon	23301	12,03	12,11	4,62	-18,34	306	10,81	14,79	0,3700	2198,32	
Boni Stabili	1682	0,87	0,87	0,36	-29,99	1865	0,84	1,42	0,0240	1664,20	
Blaetli	4053	2,09	2,07	-0,77	-	0	2,09	2,64	-	156,97	
Blesse	41591	21,48	21,47	2,04	39,89	48	15,37	24,55	0,3600	588,40	
Boero	46451	23,99	23,99	-	-	47,72	0	15,70	25,00	0,4000	104,13
Bolzoni	9703	5,01	5,01	-0,30	23,70	119	3,97	5,74	1,0000	129,43	
Bon. Ferraresi	76657	39,59	39,84	1,71	4,02	3	35,94	43,79	0,8000	222,69	
Brembo	18224	9,41	9,40	1,07	-2,27	117	9,05	12,21	0,2400	628,58	
Brioschi	917	0,47	0,48	1,78	2,31	291	0,43	0,65	0,0038	341,72	
Bulgari	21369	11,04	11,02	1,56	1,56	1442	9,90	11,52	0,2000	3310,20	
Buonogrigno Spa	4455	2,30	2,29	1,19	-41,60	341	2,27	4,01	-	207,64	
Buzzi Unicem	36220	18,71	18,73	1,93	-13,16	452	18,01	26,26	0,4000	3085,74	
Buzzi Unicem rnc	24188	12,49	12,44	1,00	-14,77	76	12,28	18,91	0,4240	508,57	
C											
C. Artigiano	7753	4,00	4,00	0,28	7,55	33	3,56	4,73	0,1635	570,15	
C. Bergam.	64362	33,24	32,87	-1,26	9,02	3	30,49	41,02	1,0500	2051,80	
C. Valtellinese	18544	9,58	9,51	0,01	-9,45	215	9,55	11,98	0,4000	1537,96	
Cad It	22893	11,82	11,84	-0,32	28,43	7	9,13	13,32	0,2900	106,17	
Caio Comm.	78012	40,29	40,31	0,40	-7,68	4	35,44	50,56	2,5000	315,65	
Calligirone	14191	7,33	7,37	0,71	-7,19	12	7,14	9,64	0,0800	889,36	
Calligirone Ed.	9209	4,76	4,81	2,34	-24,94	91	4,69	6,50	0,1000	581,50	
Cam-Fin.	3336	1,72	1,72	1,18	19,65	870	1,44	1,92	0,0300	633,53	
Campari	14038	7,25	7,20	-0,29	-41,19	872	7,10	8,40	0,1000	2106,40	
Cape Line	1736	0,90	0,90	2,05	-	36	0,83	1,03	-	45,54	
Carrao	16489	8,52	8,48	1,14	1011,28	21	4,13	9,45	0,1250	357,67	
Catolica Ass.	86377	44,61	44,51	-0,51	-1,11	81	41,03	48,07	1,5500	2297,96	
Cdc	8216	4,24	4,27	2,30	-36,02	11	4,02	6,81	0,5600	52,04	
Cell Therap	4831	2,50	2,49	0,16	-54,54	249	2,21	5,54	-	-	
Cembre	13459	6,95	6,93	0,78	10,88	38	6,27	10,33	0,2200	118,17	
Ceminter	14156	7,31	7,46	5,33	6,02	573	6,78	11,46	0,1000	1163,33	
Cent. Latto To	8485	4,38	4,38	1,86	-0,86	9	4,30	4,92	0,0500		

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

18
mercoledì 24 ottobre 2007

Unità
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS
Con la prefazione di Furio Colombo
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Passaporto

Il presidente della Wada, Richard Pound e quello dell'Uci, Pat McQuaid, hanno approvato un passaporto biologico per tutti i ciclisti: si tratta di un altro strumento nella lotta al doping che conterrà il profilo di ogni atleta, con i valori di sangue e urine per verificarne poi eventuali alterazioni



Basket 20,30 Sky Sport 2



Calcio 20,45 Rai Uno

IN TV

■ **10,00 Eurosport** Grand Prix speedway
■ **11,00 Sport Italia** Calcio argentino
■ **11,15 SkySport2** Rugby Viadana-Parma
■ **14,00 SkySport2** Basket Varese-Bologna
■ **15,00 SkySport1** Fan Club Roma
■ **16,00 Eurosport** Tennis Atp
■ **16,30 Sky Sport 1** Fan Club Palermo

■ **17,00 SkySport2** Motori Fia Gt Zolder
■ **18,00 Sky calcio 1** Fan Club Inter
■ **18,30 Sky Sport 1** Permette... Signora
■ **20,30 SkySport2** Basket Bologna-Kaunas
■ **20,45 Sky Sport 1** Calcio Milan-Shakhtar
■ **21,00 Sportitalia** Motorzone
■ **23,00 SkySport2** Football americano

Vucinic alla Totti, la Roma fa un passo avanti

Un gol capolavoro dell'attaccante piega lo Sporting (2-1). Rete di Juan, Mancini sbaglia un rigore

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

CI PENSA UNO degli «oggetti» smarriti della stagione giallorossa, Vucinic, a salvare la squadra dall'ennesima débâcle. Perché prima dell'euro-gol del montenegrino, al 25' del secondo tempo, all'Olimpico si iniziava a respirare una certa aria di rassegnazio-

ne per il pareggio fino a li conseguito. Perché tutti, o quasi, sono arrivati allo stadio con uno stato d'animo in bilico tra la speranza e la rassegnazione, con un maggiorano sempre più esigua che riteneva la formazione giallorossa in grado di uscire a testa alta da questo ultimo (e imprevedibile) momento di crisi. Poi, però, al 5' del primo tempo il partito degli ottimisti perde altri «voti» quando Totti batte una punizione e il suo piede cozza su quello di un portoghese. E si infortuna (dov'era la distanza regolamentare?). Il capitano, poi, regge in campo altri venti minuti, giusto il tempo per assistere al momentaneo vantaggio, ma al 30' esce e lascia il posto a «San» Vucinic. Per tutti è, automaticamente, il segnale dell'anno «no». Anche perché l'undici di Spalletti non reagisce all'ennesimo forfait della stagione (sono ancora fuori Taddei, Perrotta e Aquilani), ma si deprime senza più cercare di recuperare gli schemi spallettiani.

Così Mancini e Giuly perseverano nella loro inutilità, Cassetti schierato al posto di Taddei non rende e Pizarro continua a far girare la squadra su tempi troppo lenti. E pensare che lo Sporting sceso all'Olimpico non appare neanche una squadra irresistibile: gioca un canonicone 4-4-2 con marcature strette, tesse a recuperare la palla velocemente per colpire in contropiede. Ma, nonostante questo, agguanta quasi subito il vantaggio siglato da Juan con un colpo di testa di Lidson che sorprende la difesa romanista, schierata. Per i pessimisti anche questo è un segnale visto che, rispetto alla gara di sabato contro il Napoli, Spalletti cambia ben tre elementi della difesa (Doni, Panucci e Juan al posto di Curci, Cicinho e Ferrari). Ma le stupidaggini persistono...

Comunque, nella ripresa, Vucinic appare più tranquillo nel ruolo di vice-Totti e impegna seriamente la difesa. Tanto che prima guadagna un rigore (sbagliato dal fischiatto Mancini) e poco dopo inventa l'azione che chiude la partita: scappa sulla sinistra, supera di forza un difensore, ne dribbla un altro e insacca con una botta dal basso all'alto. Bellissimo. Con Spalletti che espone in un grido di gioia e poco dopo trattiene l'aria come coloro che vogliono



Francesco Totti dolorante dopo il contrasto con il portoghese Liedson. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

CSKA-INTER I nerazzurri passano (1-2) in Russia, in gol anche Crespo. Infortunio a Vieira

E Samuel firma il «raid» a Mosca

di **Massimo De Marzi**

Un'Inter tremebonda per 45 minuti, si sveglia nella ripresa e conquista tre punti preziosi a Mosca, grazie al decisivo gol di Walter Samuel a dieci minuti dal termine, favorito da una papperissa del portiere Mandrykin. Contro un Cska tutt'altro che irresistibile, i nerazzurri erano andati sotto nel primo tempo puniti da Jo, ma a rimediare ci pensava in avvio di ripresa il guizzo di Crespo, prima che il colpo di testa di Samuel completasse la festa. Bel gioco e spettacolo non si sono visti allo stadio della Lokomotiv e per Mancini anche la tegola del nuovo infortunio di Vieira, uscito dopo un quarto d'ora per un problema al polpaccio. Ma la seconda vittoria in tre gare vale un'ipoteca sul passaggio agli ottavi. In Champions il tecnico non ri-

trasto con Cordoba e poi supera Julio Cesar con un morbido pallonetto. L'Inter sbanda e subito dopo rischia di incassare il raddoppio, con Maxwell che chiude in extremis su Carvalho, poi Crespo suona la carica e con il suo tentativo al volo (estremo della rete) fa da prologo a un finale di tempo tinto di nerazzurro, con Ibrahimovic che spreca una ghiotta palla offertagli da Figo, calciando addosso a Mandrykin. Prima dell'intervallo il Cska sfiora però il 2-0

A 10' dalla fine papera del portiere Mandrykin il difensore di Mancini segna la rete che vale un'ipoteca sugli ottavi

con Alonson ma soprattutto perde per infortunio Dudu e l'ottimo Berezutski, pagandone le conseguenze all'inizio della ripresa, quando l'Inter riesce a mettere alle corde i padroni di casa. E al 6' arriva il pareggio di Crespo, bravo ad approfittare di una sponda di Cambiasso e dell'involontario tocco di Krasic per mettere alle spalle di Mandrykin. Mancini capisce che la partita si può vincere e getta nella mischia Cruz, l'argentino però non gioca bene un paio di buoni palloni. Il Cska non ne ha più ma sembra poter tenere botta, fino all'errore del suo portiere degno della sigla di 'Mai dire gol'. Poi Julio Cesar abbassa la saracinesca sul tentativo di Carvalho, l'Inter mette in tasca vittoria e mezza qualificazione. Sperando di tornare a Mosca tra sette mesi per la finale di Champions.

In breve

Formula1/Gp Brasile
● **McLaren deposita ricorso**

La McLaren ha depositato il ricorso contro la mancata squalifica di Nico Rosberg, Robert Kubica e Nick Heidfeld domenica al Gp del Brasile a causa di presunte irregolarità nella temperatura delle benzine di Bmw e Williams. Nel ricorso non si chiede che venga assegnato il titolo mondiale a Lewis Hamilton, ma solo alcuni chiarimenti «sul contenuto dei regolamenti».

Calcio1/Giudice sportivo
● **Due giornate a Nedved**

Sei giocatori e l'allenatore della Juve, Claudio Ranieri, sono stati squalificati dal giudice sportivo dopo le gare dell'8/a giornata di serie A. Tre turni al sampdoria Hugo Armando Campagnaro. Due giornate a Nedved (Juventus) e Natali (Torino). Un turno a Firmani e Zauri (Lazio) e a Lucarelli (Genoa)

Calcio2/Recupero serie B
● **Mantova vince a Brescia**

Nel recupero della nona giornata il Mantova ha vinto a Brescia tre a zero. Gol: 19' st Caridi, 32' st Tarana, 45' st Spinale.

Calcio3/Piacenza
● **Somma nuovo tecnico**

Il Piacenza ha esonerato il tecnico Gianmarco Remondina, che sarà sostituito da Mario Somma.

Calcio4/Taranto
● **Sfratto dallo stadio**

La dirigenza del Taranto (serie C1) ha annunciato una denuncia penale nei confronti del Comune che ieri ha deciso di sfrattare per morosità la società calcistica dallo stadio Erasmo Iacovone. Secondo i legali della società rossoblu, il Comune avrebbe esercitato arbitrariamente le proprie ragioni, chiudendo i cancelli dell'impianto sportivo.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ martedì 23 ottobre					
NAZIONALE	32	55	15	61	44
BARI	90	44	51	50	88
CAGLIARI	2	36	77	4	33
FIRENZE	10	36	13	32	48
GENOVA	2	39	60	9	44
MILANO	62	7	22	44	71
NAPOLI	1	15	57	40	3
PALERMO	71	82	2	19	84
ROMA	26	62	47	10	21
TORINO	78	25	88	46	2
VENEZIA	43	72	79	50	31

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
1	10	26	62	71	90	43 32
Montepremi 2.985.235,99						
Nessun 6 Jackpot	€	29.616.709,89	5 + stella	€	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	20.752,00	-
Vincono con punti 5	€	19.901,58	3 + stella	€	689,00	-
Vincono con punti 4	€	207,52	2 + stella	€	100,00	-
Vincono con punti 3	€	6,89	1 + stella	€	10,00	-
			0 + stella	€	5,00	-

BASKET Ribaltone all'Olimpia: esonerato il coach, Natali dimesso. E Corbelli mette in vendita Milano, un'altra rivoluzione: Caja per Markovski

di **Salvatore Maria Righi**

Il sesto allenatore in cinque anni, il quarto in altrettante stagioni targate Armani Jeans. Per l'ennesima volta in crisi, Milano fa l'ennesima piazza pulita e dopo un Cda che dura fino alle tre di notte, ribalta come un calzino l'Olimpia cara al Giorgio nazionale. Via il dg Gino Natali, dimessosi o forse aiutato a dimettersi, società messa in vendita da Corbelli, ma soprattutto benservito al coach Zare Markovski, definito dal presidente «un creativo». Al suo posto Attilio Caja: certo non un «creativo», ma nemmeno uno che coi fichi secchi si è giocato tre finali come Zare a Bologna. «Un amico» l'ha defini-

to Corbelli, raccontando il ribaltone deciso per raddrizzare una stagione già tutta in salita (ultima in classifica, una vittoria in sei partite) e che dovrebbe concludersi con la cessione del club da parte sua. Mentre Corbelli ha ridicolizzato gli exploit di Zamparini e Cellino, al suo confronto i due «mangiallenatori» per definizione sono due fedeli alla linea nei secoli, torna in panchina un allenatore che è stato esonerato tre volte nelle sue ultime quattro stagioni, una delle quali proprio a Milano dove in due anni ha toccato il ragguardevole traguardo di un ottavo di finale, prima di essere eliminato da Varese. Poi, con un bilancio di 8-20, è stato accompagnato alla

porta. Per uscire da una crisi che pare più nera della pece, l'Olimpia era partita per lottare ai vertici e ha un passo da retrocessione, si è deciso quindi di fare tabula rasa delle scelte estive e di ripartire daccapo ancora una volta a bocce in movimento. Negli ultimi cinque anni Milano ha tenuto lo stesso coach dall'inizio alla fine di una stagione solo due volte, Lardo (2005) e Djordjevic (2006), per cambiarli subito dopo: come se sulla panchina delle Scarpette rosse (o quello che ne resta) ci sia la data di scadenza. Per tacere del fatto che nell'ultima (dis)avventura di Caja in panchina, a Novara l'anno scorso, il giorno dopo il suo esonero i giocatori dell'allora Cimberio si sono presentati al-

l'allenamento cantando. Lo riferiva un quotidiano locale, non è un gran complimento al tecnico che tra l'altro avrebbe anche il compito di ricostruire il morale di una squadra senza gioco, senza idee e senza anima. E col punto interrogativo Gallinari: come andrà il feeling tra il talentuoso Danilo e il nuovo tecnico? E ancora: si calmerà l'«incanzatura» esternata da Giorgio Armani? Poi i tagli: Gaines Gadsdon, o chi? E per prendere chi? Le prime risposte forse già domani, al debutto in Eurolega contro il Lietuvos di Vilnius, non certo una avventura di Caja in panchina, a Novara l'anno scorso, il giorno dopo il suo esonero i giocatori dell'allora Cimberio si sono presentati al-

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
IN SCENA

19
mercoledì 24 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Testamento

LA QUERELLE SULL'EREDITÀ DI PAVAROTTI:
ORA INDAGA ANCHE IL MAGISTRATO

La querelle sull'eredità di Luciano Pavarotti approda in tribunale, con molto anticipo rispetto alle ipotetiche future battaglie legali per la divisione dei beni del grande tenore, mentre dagli Usa arriva la notizia che la vedova Nicoletta Mantovani sarebbe malata di sclerosi multipla e in cura da due anni presso un centro specializzato di New York. Dopo settimane di annunci, dichiarazioni, la scoperta di ben tre testamenti, colpi di scena come l'emergere di 18 milioni di euro di



debiti, e mentre va avanti la stima del patrimonio del tenore, la saga si arricchisce di un nuovo capitolo: la procura di Pesaro intende approfondire alcuni aspetti, in particolare le condizioni psicofisiche di «Big Luciano», al momento della stipula, il 29 luglio scorso, del cosiddetto testamento «americano», che lascia alla vedova Nicoletta Mantovani i beni Usa del cantante, vincolati in un trust. Non ci sono indagati né ipotesi di reato, ma al vaglio della magistratura potrebbe esserci la circonvenzione di incapace, reato perseguibile d'ufficio, e il procuratore di Pesaro Di Patria annuncia: valutiamo se procedere. Facile immaginare che i media avranno altre giornate campali frugando tra notizie sulla malattia di Nicoletta Mantovani, le eredità contestate, quelle nascoste eccetera eccetera...

FESTA DEL CINEMA Ecco il «vecchio» Bob. E il «giovane» Tom accanto sul palco dell'Auditorium. Una signora sfida tra «ieri e oggi»? Redford, simbolo della democrazia Usa, presenta il suo film, una sveglia per i ragazzi d'America...

di Toni Jop / Roma



Tom Cruise e Robert Redford ieri all'Auditorium romano. Sotto, un'immagine da «Leoni per agnelli»

AUTOGOL L'anno scorso sotto accusa l'eccesso di glamour. L'anno prossimo?

«Orrore: poche star» Ecco la destra, ma attacca nel giorno sbagliato

■ Certo che alcuni politici non brillano per tempismo. La Festa di Roma, dopo aver ospitato Coppola per una prima mondiale, Greta Scacchi, Jane Fonda e altri divi, ieri accoglieva due tipi di nome Redford e Cruise. Certo, non verrà Scorsese (al suo posto Ang Lee, Leone d'oro a Venezia), hanno dato forfait Daniel Auteuil, Isabelle Huppert e Lumet (succede pure a Venezia), ma arrivano Sean Penn, Halle Berry, Sharon Stone. Scatta la polemica su alcuni giornali. La Festa replica: «È sorprendente che la stampa ci attacchi per mancanza di star, alcune mai annunciate (come Keira Knightley, Meryl Streep, Benicio Del Toro)», quando ce n'è uno stuolo. «L'anno scorso fummo accusati di eccessiva presenza dello star system». Ma il presidente della Federazione romana di An Gianni Alemanno si mette in sella alla polemica, parla di edizione in «sottotono» per «le molteplici defezioni», deduce, e a questo punto, che ciò avviene perché Veltroni è anche segretario del Pd e quindi dovrebbe dimettersi da sindaco. «Quella di Alemanno è tutta invidia - dice il segretario del Pd laziale Nicola Zingaretti - Niente da fare: la faziosità porta la Cdl a perdere di vista gli interessi generali e conferma che la destra è contro Roma».

Redford a piedi nudi nella politica

rente alle rughe che lo stanno sezionando. Se ne fregano di quei segni del tempo anche le centinaia di colleghe presenti a questo incontro alla Festa del Cinema che sarebbe stato più opportunamente titolato «Ieri e oggi: superfighi a confronto». Dovessimo stringere un'idea di bilancio sul più desiderato tra i due dalle poltrone della platea, dovremmo ammettere che il vecchio Sundance Kid non lo vede nemmeno quel pulcino di Cruise che pure ce la mette tutta per manifestare correttezza politica, sensibilità democratica, distanza dalla cultura dei repubblicani d'America. Ieri, ci avevano convocato per discutere sul film «Leoni per agnelli» - ve ne parla il

americano forte di tenerezza e buonanno al servizio di un gran senso di giustizia. Quanto è davvero umano e commovente proprio Redford mentre proprio ieri, avvolto da una giacca di lana come un grande vecchio zio, ricordava: «Perché io amo il mio paese, e so che la sua parte migliore è in grado di mettere in angolo i suoi lati peggiori». Ecco una frase che Cruise non avrebbe mai potuto pronunciare, benché tecnica-

mente in grado di farlo, senza sfondare nel ridicolo: bisogna essere senza malizia come l'acqua per rilasciare in pubblico un pacco tanto impegnativo e a rischio di retorica e Cruise la sa troppo lunga per maneggiarlo. Il bel Tom, ieri frangettato, vestito di nero, muscolatura incontentibile tra maniche e polpacci, è forse più figlio di questo tempo: astuto, veloce, ambiguo, malizioso. Ha trovato il tempo e il modo di lamentare il

fatto d'essere incaputo nella intolleranza di quanti non perdonandogli la sua adesione a Scientology lo avrebbero «malmenato», sui giornali soprattutto. Di più: è riuscito a spendere parole per dimostrare che questo film mira esattamente nella direzione di un mondo in cui non ci siano diffidenze e ostilità imposte su fedi e religioni, culture e modi di vedere. Corretto: ben difesi da un conto in banca stabilmente rosso come un carpet, abbiamo la certezza che non saremo mai coinvolti dalle sue smanie di proselitismo miliardario. Questo ci tranquillizza e ci mette nelle condizioni di accettare fraternamente le sue dichiarazioni di intenti. Redford ha

un'altra stoffa, a cominciare dai jeans: gli stessi, per colore, che indossava mentre fuggiva dai killer della Cia quando si faceva chiamare Condor e inchiodava i cuori di tutte le ragazze della terra. «Non mi piace fare film di propaganda, una piega che può star bene ai documentari. Un film - ha detto - deve divertire, e se nel divertimento si inseriscono elementi di critica dell'esistente, motivi di discussione e di riflessione, allora penso di aver fatto un buon lavoro, questo per me significa aver fatto un film di impegno: quasi una lectio magistralis nella quale Cruise si infila poco e male. Bob parla della sua storia; di quando era giovane e non gliene fregava niente della politica, finché, a diciassette anni, venne a Firenze per studiare arte e capi, tra le onde di un'Europa giovane intensamente politicizzata, che doveva darsi da fare, per capire, per non lasciarsi vivere. È così che è diventato quel campione democratico che ora tutti conoscono e che non smette di darsi da fare. Ma allora, vecchio Bob, ci vuoi spiegare perché cavolo hai lasciato sola la compagna Barbra Streisand con quel pacco di volantini di protesta in mano nello straziante finale di *Come eravamo* che ancora ci tormenta el corazon?»

Dice Bob: io so che la parte migliore della mia amata America può mettere in angolo i suoi lati peggiori. Non faccio propaganda



Cruise lamenta: mi hanno maltrattato per la mia adesione a Scientology... Redford ricorda: la mia politica è nata in Italia...

nostro Alberto Crespi - diretto e interpretato da Robert Redford nonché da Cruise - anche produttore - e da Meryl Streep. Sala piena come mai, profumo di shampo e una fila di poltroncine sul palco occupate dai cast, segmento maschile, niente donne. Il film è una specie di apologo gentile dell'impegno come soluzione di vita, costruito su un fondale di guerra. Film coraggioso di sceneggiatura, poca azione, una serie di stanze platoniche che recuperano il senso della politica attiva, come scelta, come partecipazione, come chiave personale prima che sociale. Una sorta di sveglia lanciata ai ragazzi d'America affinché non si lascino gestire ma prendano per le briglie le loro esistenze, come faceva Jeremiah Johnson - e cioè Robert Redford, 1972 - rifiutando energicamente di farsi scalpare da quell'isterico compulsivo di Corvo Rosso. Anzi, a pensarci bene, è una intera vita cinematografica che Redford mima lo stesso movimento: quello utile a sfilarsi da un gioco violento e imbecille gestito da un sistema che si vuol fare «dio». Recuperate questi tre titoli dei tempi d'oro: «Corvo Rosso etc.», «I tre giorni del Condor», «Tutti gli uomini del presidente» e avrete di fronte lo stesso personaggio che non si arrende, lo stesso

VISTA CRITICA Tre storie comunicanti ma su binari distinti. Molti dialoghi, scene di guerra in studio. Critica all'amministrazione Bush «Leoni per agnelli», quando la conferenza stampa è meglio del film

di Alberto Crespi / Roma

La conferenza stampa di Robert Redford e Tom Cruise sembra la prosecuzione del film. *Leoni per agnelli* è, di per sé, una conferenza stampa, o il talk-show che dovrebbe precedere, o seguire, il film. È la Festa dei maestri che se ne fregano delle convenzioni: Coppola propone un film filosofico in cui si parla sanscrito e sumero (*Un'altra giovinezza*), Redford un film di guerra in cui le azioni bellistiche - clamorosamente ricostruite in studio, e non a caso ambientate di notte: col buio, si sa, si risparmia - si trasformano in videogames e va in scena il teatrino della politica. Scelta estrema, e coraggiosa, che fa di *Leoni per agnelli* un saggio, più che un film-saggio. Nella scarna durata di 90 minuti Redford e lo sceneggiatore Matthew Michael Carnahan

condensano tre storie, o per meglio dire tre situazioni che si dipanano contemporaneamente. Il senatore repubblicano Tom Cruise accoglie nel suo studio di Washington la giornalista televisiva Meryl Streep, per «regalarle» uno scoop: la strategia americana in Afghanistan sta cambiando, l'esercito Usa applicherà

Paradossalmente, il ruolo migliore è quello interpretato da Cruise nei panni di un odioso senatore repubblicano. Un'ora e mezza di film

tecniche di guerriglia simili a quelle del nemico e la prima di queste operazioni è appena partita. In Afghanistan una pattuglia di marines va a stanare una postazione di talebani, ma tutto va a rotoli: i soldati Michael Pena e Derek Luke restano isolati sui monti e dal campo base si tenta disperatamente di salvarli. In California, il professore di scienze politiche Robert Redford convoca il talentuoso ma svogliato allievo Andrew Garfield e gli infligge una ranzana sul fatto che ogni bravo giovanotto dovrebbe impegnarsi in politica per salvare il paese. Per convincerlo, gli parla di due studenti che si sono arruolati volontari: e si tratta - avete indovinato! - dei due che stanno rischiando la pelle sui monti afgani. Due parti del film su tre consistono di lunghi dialoghi fra personaggi seduti a una scrivania. *Leoni per agnelli* (titolo che allude a una battu-

ta di Redford: i soldati inglesi della prima guerra mondiale erano leoni comandati da generali imbelli come pecore) va preso per quello che è: una critica alla Casa Bianca, e un'amara riflessione della parte «democratica» del paese su ciò che Bush ha fatto all'America. Quando Redford incita l'allievo all'impegno, sembra Kennedy quando disse: «Non domandatevi cosa il vostro paese può fare per voi, ma cosa voi potete fare per il vostro paese». L'idealismo kennedyano si scontra con il modernissimo cinismo del senatore Tom Cruise, il personaggio più sinistro e indimenticabile del film. Alla fine il messaggio è: noi democratici siamo brave persone e amiamo l'America, ma Bush ci ha rotto il giocattolo e dobbiamo far qualcosa per aggiustarlo. Lodevole e condivisibile: ma bastava la conferenza stampa, non serviva anche il film.

Sceitti per voi



Batman Begins

Dopo aver assistito all'assassino dei propri genitori, Bruce Wayne (Christian Bale) decide di girare per il mondo alla ricerca degli strumenti più sofisticati in grado di aiutarlo nella missione che si è prefisso: combattere il crimine in tutte le sue forme. Tornato a Gotham City, inizia così a vestire i panni del suo alter ego, Batman, aiutato dal fedele maggiordomo (Michael Caine).

21.10 ITALIA 1. FANTASTICO. Regia: Christopher Nolan Usa 2005

Doc 3

Un lavoro premiato al 24° Torino Film Festival come miglior documentario sul mondo del lavoro col Premio Cipputi, questo della giovanissima film maker Federica di Giacomo. Si tratta del lavoro delle guide turistiche abusive dei Sassi di Matera, che ogni giorno percorrono le stesse strade accompagnando gruppi e turisti accaldati e attoniti. Un piccolo film carico di ironia.

23.30 RAI TRE. DOCUMENTARIO. "Il lato grottesco della vita" di Federica di Giacomo

Resident Evil: Apocalypse

In seguito ad una manipolazione biogenetica, Alice (Milla Jovovich) ha sviluppato dei poteri fuori del comune e scopre che gli zombie sanguinari che aveva combattuto nel primo capitolo della saga sono tornati nella città che sovrasta la sede segreta dell'Umbrella Corporation. Radunando un piccolo gruppo di persone non infettate dall'epidemia, si prepara a dare battaglia per la seconda volta.

24.00 ITALIA 1. HORROR. Regia: Alexander Witt Usa 2004

L'infedele

La Turchia sull'orlo di una nuova guerra che rischia di coinvolgere tutta la sponda sud del nostro mare. È questo il tema della trasmissione di Gad Lerner in onda stasera. Partecipano, tra gli altri, lo scrittore turco Murat Beige, i giornalisti Siegmund Ginzberg, Gian Micalessin, Yasemin Taskin, Imma Vitelli, Farian Sabahi, la scrittrice di origini armena Antonia Arslan, gli studiosi di relazioni internazionali Vittorio Parisi ed Elisa Giunchi.

21.30 LA7. ATTUALITÀ.

Programmazione

Table with 8 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists program titles and times.

SERA

Table with 8 columns listing evening programs across various channels.

Satellite

Table listing satellite channels like SKY CINEMA, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC, and Radiofonia.

Weather forecast section including 'OGGI' (Today), 'DOMANI' (Tomorrow), 'SITUAZIONE' (Situation) with maps, and 'Radiofonia' with station lists.

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica...che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, silconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
La giusta distanza 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
Hairspray 15:20-17:50-20:30-22:50 (E 5)
Sala 2 162 **Funeral party** 15:00-17:00-19:00-20:50-22:50 (E 5)
Sala 3 356 **Molto incinta** 15:00-17:40-20:10-22:45 (E 5)
Sala 4 512 **Ratatouille** 15:10-17:40-20:20-22:45 (E 5)
Sala 5 319 **SMS - Sotto mentite spoglie** 15:00-17:00-19:00-21:00-22:55 (E 5)
Sala 6 244 **Quel treno per Yuma** 15:10-17:50-20:15-22:45 (E 5)
Sala 7 258 **Stardust** 16:30-20:00-22:45 (E 5)
Sala 8 95 **Invasion** 15:20-17:30-20:30-22:40 (E 5)
Sala 9 95 **I Simpson - Il film** 15:30-17:30 (E 5)
Cemento armato 20:30-22:45 (E 5)
Sala 10 **Mr. Brooks** 14:50 (E 5)
Un'impresa da Dio 17:00-19:00-21:00-22:55 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Alhambra via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154
Michael Clayton 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Sala 2 200 **La giusta distanza** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,5)
Sala 3 135 **La ragazza del lago** 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 4,5)

Alphaville via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216
CINERASSEGNA 18:00-20:30-22:00

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2 200 **Michael Clayton** 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 3 140 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
Sala 1 195 **Ratatouille** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 2 220 **Hairspray** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)
Sala 3 99 **Cemento armato** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 4 119 **Shrek 3** 16:30-18:30 (E 6,5)
Resident Evil: Extinction 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 5 119 **Un'impresa da Dio** 16:30-18:30 (E 6,5)
Invasion 20:30-22:30 (E 6,5)
Sala 6 **Molto incinta** 17:15-20:00-22:30 (E 6,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
Sala 1 400 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2 120 **Surf's Up - I re delle onde** 16:00 (E 4,5)
Invasion 18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Arcobaleno D'Essai via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719
Riposo

Ass.labirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
Io non sono qui 20:00-22:30 (E 3,5)
Sala B **Espiazione** 20:00-22:30 (E 3,5)
Sala C **Gli amori di Astrea e Celadon** 20:25-22:30 (E 3,5)

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
Sala 1 544 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2 505 **Stardust** 16:00-19:00-22:00 (E 5)
Sala 3 140 **Michael Clayton** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 4 140 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Sala 5 140 **Hairspray** 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 5)
Sala 6 **Molto incinta** 17:00-20:00-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
Sala Chaplin 100 **Il matrimonio di Tuva** 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 3,00)
Non uno di meno 18:30 (E 6,00; Rid. 3,00)

Sala Lumiere 50 **CINERASSEGNA** 18:00-20:00-22:00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
Sala 1 580 **Ratatouille** 10:30-12:50-15:30-18:00-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 2 350 **SMS - Sotto mentite spoglie** 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3 150 **Stardust** 10:30-15:15-17:50-20:20-22:45 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 4 150 **Resident Evil: Extinction** 10:30-12:30-14:30-16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 5)
Sala 5 83 **Cemento armato** 11:00-13:15-16:00-18:20-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
Sala 1 174 **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 2 288 **Molto incinta** 17:00-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3 198 **Hairspray** 15:45-18:00-20:10-22:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/8 Tel. 068554210
Riposo

Ciak via Cassia, 69/2 Tel. 0633251607
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4)
Sala 2 95 **La giusta distanza** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368
Riposo

Cineclub Grauco via Perugia, 34 Tel. 067824167
CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli) 19:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
Ratatouille 16:00-18:30-21:00 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1 144 **Michael Clayton** 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3 416 **Ratatouille** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 4 171 **Quel treno per Yuma** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5 171 **Resident Evil: Extinction** 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6 446 **Ratatouille** 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7 147 **Surf's Up - I re delle onde** 16:00-18:00 (E 3,9)
Stardust 20:10-22:45 (E 6)

Sala 8 154 **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:45-21:00-22:50 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9 154 **Un'impresa da Dio** 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10 157 **La giusta distanza** 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12 167 **I Simpson - Il film** 15:00-18:30 (E 3,9)
Invasion 20:30-22:40 (E 6)
Sala 13 156 **Hairspray** 15:10-17:35-20:10-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14 152 **Molto incinta** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)

Cinema Trevi - Cineteca Nazionale vicolo del Puttarello, 25 Tel. 0672294260
CINERASSEGNA 16:30-18:15-20:15-22:15 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 2 **Ratatouille** 14:30-16:50-19:10-21:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 3 **Resident Evil: Extinction** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 4 **Stardust** 14:40-17:20-20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 5 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala 6 **Quel treno per Yuma** 14:30-17:15-20:00-22:45 (E 5; Rid. 3)
Sala 7 **Ratatouille** 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 8 **Surf's Up - I re delle onde** 16:00-18:00 (E 5; Rid. 3)
Michael Clayton 20:00-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala 9 **Un'impresa da Dio** 17:40-22:40 (E 5; Rid. 3)
Hairspray 15:00-20:00 (E 5; Rid. 3)
Sala 10 **Molto incinta** 16:30-19:20-22:10 (E 5; Rid. 3)

Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose via Vitio Mariano, 20 Tel. 0633260710
Sala 1 267 **Molto incinta** 16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2 167 **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Sala 3 150 **Quel treno per Yuma** 16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 4 90 **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:15 (E 7; Rid. 5)
Resident Evil: Extinction 20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Surf's Up - I re delle onde 17:00-18:40 (E 4)

Dei Piccoli Sera viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
Le ragioni dell'aragosta 20:30-22:30 (E 4)

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
Il bacio che aspettavo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3)

Don Bosco D'Essai via Publico Valerio, 63 Tel. 0671588058
Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 2 **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Sala 3 **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 4,5)
SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (E 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
La ragazza del lago 16:20-18:30-20:30-22:40 (E 5)
Sala 2 **La giusta distanza** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Sala 3 **Waitress - Ricette d'amore** 16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5)
Sala 4 **Angel - La vita, il romanzo** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
La giusta distanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Sala 2 **Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro** 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3 **In questo mondo libero** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Sala 4 **Cemento armato** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
Ratatouille 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
Molto incinta 16:00-17:30-20:30-23:00 (E 5)

Fiamma via Leonida Biscolati, 47 Tel. 064827100
Michael Clayton 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2 **2 giorni a Parigi** 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5)
Sala 3 **Funeral party** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
Sala 1 _____ 17:00-19:00-22:00 (E 5)
Sala 2 _____ 17:00-19:30-22:00 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
Sala 1 _____ 17:00-19:00-22:00 (E 5)
Sala 2 _____ 17:00-19:30-22:00 (E 5)

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via Nomentana, 43 Tel. 0644250299
Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
Sala Giove **SMS - Sotto mentite spoglie** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Marte **Ratatouille** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Mercurio **Surf's Up - I re delle onde** 16:30-18:30 (E 3)
Invasion 20:30-22:30 (E 5)
Sala Saturno **Resident Evil: Extinction** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 3)
Sala Venere **Quel treno per Yuma** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 3)

Gioiello via

Missouriportuense	via Bombelli, 25 Tel. 0655383193
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
Sala 3	Riposo
Sala 4	Riposo

Nuovo Olimpia	via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
Sala A	260 2 giorni a Parigi 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5)
Sala B	93 Piano, solo 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 5)

Nuovo Sacher	Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
La giusta distanza	16:00-18:10-20:20 (E 5)

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Ratatouille	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,5)
Michael Clayton	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5,5)
Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (E 5,5)
Resident Evil: Extinction	20:30-22:30 (E 5,5)
Moito incinta	17:00-20:00-22:30 (E 5,5)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Io non sono qui	20:00-22:30 (E 5,5)

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
La giusta distanza	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
La ragazza del lago	15:15-17:05-18:55-20:50-22:40 (E 5)
Angel - La vita, il romanzo	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Quel treno per Yuma	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Moito incinta	17:00-20:00-22:30 (E 5)

Rivoli	via Lombardia, 23 Tel. 064880883
Riposo	

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Quel treno per Yuma	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Ratatouille	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)
Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (E 4,5)
Hairspray	20:30-22:40 (E 4,5)
Moito incinta	16:30-19:30-22:30 (E 4,5)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:00 (E 5)
Michael Clayton	20:10-22:30 (E 5)

Sala Trois (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Hairspray	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Quel treno per Yuma	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Stardust	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Moito incinta	16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 Stardust 16:40-18:15-21:45 (E 5)
Star 2	409 Ratatouille 15:40-18:10-20:35-23:00 (E 5)
Star 3	181 Michael Clayton 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5)
Star 4	Moito incinta 15:00-17:40-20:20-23:00 (E 5)
Star 5	219 Ratatouille 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 5)
Star 6	119 Quel treno per Yuma 15:10-17:50-20:25-23:00 (E 5)
Star 7	198 SMS - Sotto mentite spoglie 15:00-16:55-18:55-20:55-22:55 (E 5)
Star 8	90 Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 5)
	Resident Evil: Extinction 20:45-22:50 (E 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	La giusta distanza 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 5)
Sala 2	In questo mondo libero 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Il buio nell'anima	20:20-22:30 (E 4)

Trianon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Quel treno per Yuma	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4,5)
Surf's Up - I re delle onde	16:30-18:30 (E 4,5)
Invasion	20:30-22:30 (E 5)
Moito incinta	16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484
Sala Blu	Quel treno per Yuma 16:30-19:15-22:00 (E 4,5)
Sala Rossa	Ratatouille 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 4,5)
Sala Verde	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 4,5)
	Resident Evil: Extinction 20:30-22:30 (E 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 0655665902
Sala 1	320 Ratatouille 17:15-20:00-22:45 (E 5,50)

Sala 2	133 Resident Evil: Extinction 17:40-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 3	133 Moito incinta 20:10-22:40 (E 5,50)
Sala 4	133 Quel treno per Yuma 17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
Sala 5	135 Michael Clayton 20:10-22:40 (E 5,50)
	Surf's Up - I re delle onde 17:40 (E 5,50)
Sala 6	135 Ratatouille 18:15-21:00 (E 5,50)
Sala 7	133 SMS - Sotto mentite spoglie 17:20-20:15-22:20 (E 5,50)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 064779202
Sala 2 - Peugeot Bastar	217 Moito incinta 17:00-19:40-22:20 (E 7,50)
Sala 1	147 Surf's Up - I re delle onde 15:50-17:50 (E 7,50)
	Invasion 19:50-22:00 (E 7,50)
Sala 3	446 Ratatouille 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Ratatouille 17:00-20:00-22:30 (E 4)
Sala Medium 300	Quel treno per Yuma 17:00-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80 SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80 Resident Evil: Extinction 16:30-18:30-20:30 (E 2,5)
	Michael Clayton 22:30 (E 2,5)

Multisala Astoria	Tel. 069831587
Sala 1	300 Moito incinta 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 2	90 Waitress - Ricette d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Ratatouille 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147 Moito incinta 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3	147 SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143 Stardust 16:30-18:35 (E 2,5)
	Resident Evil: Extinction 20:40-22:30 (E 2,5)

Splendor	
Riposo	

Civitavecchia	
Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Ratatouille	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Colleferro	
Ariston	Tel. 069700588
Resident Evil: Extinction	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Surf's Up - I re delle onde	16:00-18:10 (E 4)
Quel treno per Yuma	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Cemento armato	20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)
Stardust	17:30-20:00-22:30 (E 4)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Ratatouille	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Michael Clayton	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4; Rid. 2,5)
Moito incinta	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

Fiumicino	
Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Resident Evil: Extinction	14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 5,5)
Moito incinta	15:40-18:20-21:00 (E 5,5)
Shrek 3	14:15-16:15-18:15-20:15 (E 5,5)
Becoming Jane - Il ritratto di una donna contro	22:20 (E 5,5)
I Simpson - Il film	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Resident Evil: Extinction	15:30-17:30-21:30 (E 5,5)
Mr. Brooks	14:40-17:20-19:50-22:15 (E 5,5)
La giusta distanza	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,5)
Invasion	14:10-16:15-18:20-20:30-22:40 (E 5,5)
Moito incinta	14:20-17:15-19:50-22:25 (E 5,5)
SMS - Sotto mentite spoglie	14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 5,5)
Ratatouille	14:10-16:40-19:15-22:15 (E 5,5)
Ratatouille	14:45-17:15-20:00-22:35 (E 5,5)
Stardust	14:30-17:20-20:00-22:30 (E 5,5)
Hairspray	15:10-17:35-20:00-22:20 (E 5,5)
Michael Clayton	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,5)

Sala 4	130 Ratatouille 15:30 (E 7,50)
Sala 5	194 Ratatouille (V.O) 16:30-19:00-21:30 (E 7,50)
	Resident Evil: Extinction 16:30-19:00-21:30 (E 7,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	Michael Clayton 16:30-19:20-22:00 (E 5,5)
Sala 2	Stardust 16:45-19:30 (E 5,5)
	Hairspray 22:20 (E 5,5)
Sala 3	I Simpson - Il film 14:50-16:55 (E 5,5)
	Il buio nell'anima 19:00-21:50 (E 5,5)
Sala 4	Resident Evil: Extinction 16:50-19:10-21:30 (E 5,5)
Sala 5	Stardust 15:45-18:35-21:20 (E 5,5)
Sala 6	Surf's Up - I re delle onde 15:10-17:20-19:40-21:45 (E 5,5)
Sala 7	Ratatouille 15:50-18:30-21:10 (E 5,5)

Surf's Up - I re delle onde	14:15-16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,5)
Cemento armato	15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,5)
Un'impresa da Dio	14:10-16:15-18:20-20:25-22:35 (E 5,5)
Funeral party	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,5)
Scrivilo sui muri	14:10-16:15 (E 5,5)
Michael Clayton	18:30-21:00 (E 5,5)
Stardust	16:00-18:35-21:15 (E 5,5)
Quel treno per Yuma	14:50-17:20-20:00-22:30 (E 5,5)
Ratatouille	16:00-18:30-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Ratatouille	15:20-17:45-20:20 (E 7,5)
Rush Hour - Missione Parigi	22:40 (E 5,5)

Frascati	
Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Ratatouille	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5)
Ratatouille	16:30-20:00-22:30 (E 5)
SMS - Sotto mentite spoglie	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5)
Surf's Up - I re delle onde	16:15-18:00 (E 5)
Resident Evil: Extinction	20:10-22:30 (E 5)
Quel treno per Yuma	15:45-18:05-20:25-22:45 (E 5)
Stardust	16:15-19:45-22:30 (E 5)

Supercinema	piazza dei Gesù, 18 Tel. 069420193
Sala 1	Moito incinta 16:15-19:45-22:30 (E 5)
Sala 2	Un'impresa da Dio 16:00-18:10 (E 5)
	Invasion 20:20-22:30 (E 5)

Genzano Di Roma	
Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
SMS - Sotto mentite spoglie	17:30-20:15-22:30 (E 4,5)
Ratatouille	18:30 (E 4,5)
Mr. Brooks	20:30-22:30 (E 4,5)

Modernissimo	via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484
Ratatouille	17:30-20:00-22:30 (E 4,5)

Grottaferrata	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Ratatouille	17:00-20:00-22:30 (E 4)
SMS - Sotto mentite spoglie	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Hairspray	17:30-20:00-22:30 (E 4)

Guidonia Montecelio	
Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Michael Clayton 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5)
Sala A3	Moito incinta 16:30-20:20-22:50 (E 5)
Sala A5	SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)
Sala A7	Stardust 17:30-20:20-22:50 (E 5)
Sala A9	Ratatouille 16:00-18:20-21:00 (E 5)
Sala B2	Hairspray 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 5)
Sala B4	Quel treno per Yuma 17:00-20:20-22:50 (E 5)
Sala B6	Resident Evil: Extinction 16:20-18:20-20:40-22:40 (E 5)
Sala B8	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30 (E 5)
	Invasion 20:40-22:40 (E 5)
Sala B10	Ratatouille 17:30-20:20-22:50 (E 5)

Ladispoli	
Lucciola	Tel. 099222698
SMS - Sotto mentite spoglie	18:30-21:30 (E 5)

Manzana	
Quantestorie	Tel. 0669962946
Piano, solo	17:30-19:30-21:30 (E 2,5)

Monterotondo	</
---------------------	----

ORIZZONTI

I MONACI-GUERRIERI sono stati sterminati per ragioni politiche e non perché eretici o blasfemi. È questa la verità che affiora, dopo oltre 700 anni, dagli atti del processo e, in particolare, da un documento inedito: il «manoscritto di Chinon»

■ di Roberto Monteforte

Templari: la Chiesa ora dice «Il Papa non li condannò»

Mitologie

Romanzi film e fumetti

La suggestione per i Cavalieri templari e i misteri che sono stati a loro collegati (come il Graal) è un elemento centrale della trama di varie opere di fantasia, dai romanzi ai film, dai fumetti alle serie televisive. Celebri esempi sono il

romanzo di Umberto Eco *Il pendolo di Foucault* (1988) e il film *Indiana Jones e l'ultima crociata* di Steven Spielberg (1989). Una serie italiana a fumetti che ha esplorato a lungo i luoghi legati ai templari e i miti connessi è *Martin Mystère*, il detective dell'impossibile ideato da Alfredo Castelli nel 1982. Anche la serie di videogiochi *Broken Sword* (dal 1996) ne

parla. Di recente l'interesse per il mito templare si è ulteriormente diffuso grazie alla sua riproposizione nel *Codice da Vinci* di Dan Brown, trasposto in un film omonimo nel 2006, nel film *Il mistero dei templari* (2004) e nel suo sequel *National Treasure: Book of Secrets*, che uscirà a Natale, e nella mini serie tv *La maledizione dei Templari* (2005).

Templari, i monaci-guerriglieri, gli asceti con la spada che fondati dal nobile francese Hugues de Payns agli inizi dell'anno 1100 hanno difeso i luoghi di Terrasanta, proteggendo armi in pugno i pellegrini cristiani dai guerrieri della mezza luna, sono stati vittime di un processo farsa.

La confraternita dei «Poveri cavalieri di Cristo», votati a Dio e al martirio, nati con la prima Crociata a difesa del regno di Gerusalemme e sempre in prima linea con il loro stendardo bianconero, il mantello bianco e la croce rossa sulla spalla sinistra, che devono il loro nome per avere avuto a Gerusalemme nei pressi della spianata del Tempio di Salomone, la loro sede, sono stati sterminati per ragioni politiche. O meglio, economiche e non perché eretici o blasfemi. E soprattutto senza l'avallo del pontefice di allora, Papa Clemente V.

Il pontefice francese che viveva con la sua corte ad Avignone, non li considerò affatto eretici. Cercò sino alla fine di salvarli dalle mani dell'Inquisizione francese. Perché è stato il sovrano di Francia, Filippo IV il Bello che mirava ad impossessarsi delle loro ricchezze, a volerle sciogliere. La messa al bando, ad ordinarne la persecuzione senza prove. Anche contro il Papa che, se ne ordinò lo scioglimento d'autorità, lo fece per evitare che arrivasse la «condanna» ufficiale del sovrano. Così i Templari, che riconoscevano soltanto l'autorità del Papa e di nessuna altra autorità ecclesiastica, si trovarono senza protezione. Il pontefice, però, non li assolve pubblicamente. Non può compromettere i rapporti tra la Santa Sede e la Francia. Prevalsa la ragion di Stato.

È questa la verità emersa dalla pubblicazione dei documenti conservati nell'Archivio segreto del Vaticano, quegli atti «Processus contra templarum», e in particolare il «manoscritto di Chinon», inedito, scoperto nel set-

Fu Filippo IV re di Francia che voleva impossessarsi delle loro ricchezze a volerli annientare Clemente V li prosciolsse dalle accuse

tembre 2001 dalla studiosa dell'Archivio vaticano, Barbara Frale: una pergamena che ripropone l'assoluzione concessa per autorità del Papa a Jacques de Molay, il Gran Maestro dell'Ordine e ai maggiori dignitari del Tempio fatti rinchiodare dal re di Francia nelle prigioni del castello di Chinon. In quella prigione si recarono alcuni messi di Clemente V per interrogare i Templari. Era il 20 agosto 1308. L'accusa di eresia venne derubricata a quella di apostasia. Un'assoluzione che non salvò loro la vita. Filippo il Bello dopo poco li condannò al rogo.

Sono documenti preziosi che verranno presentati domani presso l'Aula vecchia del Sinodo dal cardinale Raffaele Farina, archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa, dal prefetto dell'Archivio segreto, monsignor Sergio Pagano, e dalla ricercatrice Barbara Frale, il suo collega Marco Maiorino, dal medievalista Franco Cardini, l'archeologo Valerio Massimo Manfredi e Ferdinando Santoro, presidente di Scrinium che pubblica l'opera.

Così dopo sette secoli dalla loro persecuzione vengono alla luce gli atti della causa che portò allo scioglimento dei Templari, l'ordine cavalleresco la cui regola era stata dettata da san Bernardo di Chiaravalle, fondatore dei cistercensi, dei «frati votati a uccidere», dei valorosi guerrieri di élite che obbedivano solo al Papa dopo aver fatto voto di povertà, castità e obbedienza. L'ordine che sino al 1312 è stato il più forte, temuto e ricco della cristianità per la tante donazioni, proprio per questo venne fatto oggetto di menzogne, intrighi e stragi. Subì un processo farsa.



Cavalieri templari in ginocchio dal Papa. Sotto i templari in un'incisione di Doré



Le accuse di essere stati cultori di esoteriche pratiche iniziatiche, di «essere sedotti dall'Islam» o di subire «eresia catara» sarebbero stati pretesti. Non furono colpiti per questo.

Furono oggetto di invidie, appetiti e gelosie. La svalutazione pesava sul regno di Francia che era vicino alla bancarotta per le spese sostenute nella guerra con l'Inghilterra. Vi furono sommosse popolari a Parigi. Il re Filippo IV trovò rifugio presso la fortezza dell'Ordine al Marais. Ebbe così modo di vedere le loro grandi ricchezze. Partì l'offensiva verso i

Templari del sovrano. Con l'obiettivo di appropriarsi di quel tesoro e al tempo stesso limitare il potere della Chiesa, degli ordini religiosi e del papato già iniziata con la sua guerra a Bonifacio VIII. Il re riuscì a far eleggere al soglio di Pietro il francese Clemente V che trasferì la sua corte ad Avignone. Il sovrano avrebbe voluto dominare il pontefice, ma sui Templari l'azione non riuscì. Benché iniziò veementemente la campagna diffamatoria contro di loro orchestrata dagli inquisitori fedeli al re. Le accuse erano quella di eresia, di vergognosa condotta morale, di promiscuità,

Accusati ingiustamente di eresia, sodomia e corruzione, vennero torturati, subirono processi farsa e bruciati sul rogo

sodomia e corruzione.

Si è molto fantasticato su questo ordine. Storie di intrighi e misteri. I Templari sono stati dipinti come i detentori del «Santo Graal», come gli adoratori del Baphomet (immagine dell'androginio con testa di caprone sormontato da un pentacolo, la stella a cinque punte), come detentori di segreti esoterici, come una setta iniziatica direttamente collegata alla moderna massoneria.

Tutte leggende ottocentesche secondo autorevoli esperti come il professor Cardini. Quello che è certo è che i Templari non obbedivano a nessuna altra autorità ecclesiastica. Che i giovani aristocratici di tutta l'Europa cristiana aspiravano a farvi parte. Che furono una vera potenza. Che avevano l'ambizione di raggruppare gli altri ordini cavallereschi per organizzare una nuova Crociata. Cinque anni dal 1308 al 1313 durò il processo che subirono sotto l'Inquisizione francese. Il Gran Maestro, Jacques de Molay che era in Palestina a organizzare la Crociata tornò in Francia per difendersi da tali accuse. Fu arrestato come altre centinaia di Templari. Tutti vennero imprigionati, interrogati e sottoposti a tortura affinché confessassero le loro colpe. Il Papa si rifiutò di avallare quelle confessioni estorte e di ratificare quel verdetto. Era l'anno 1313. Prima, questa la sua condizione, avrebbe dovuto lui stesso interrogare il Grande maestro. La cosa avvenne attraverso tre suoi delegati. Si arrivò al proscioglimento dei Templari.

È questa la grande novità emersa dal lavoro di ricerca della storica Barbara Frale effettuata sugli Archivi segreti custoditi in Vaticano.

EX LIBRIS

La saggezza della vecchiaia dovrebbe consistere nella felicità che il mondo continui dopo di noi, in una maniera che non possiamo prevedere, e magari più bella.

Mario Trevi

TOCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ottobre, 90 anni e li dimostra tutti

Nostalgija Più che «canaglia», nostalgia «anticaglia», quella che Dilberto e il PdcI mostrano per l'anniversario del 7 novembre 1917, con viaggio e convivio a Mosca e Leningrado e discorso comune con Zyuganov, «accanto» e non proprio sulla Piazza rossa. Infatti non è vero come suona lo slogan PdcI che «la Rivoluzione d'Ottobre ha 90 anni e non li dimostra». Li dimostra tutti eccome! Intanto perché se quel mondo s'è sbriciolato così, qualche problemino doveva pur esserci sin dall'inizio. E poi perché sin dall'inizio quel modello militare e totalitario di Rivoluzione ha comportato costi immensi. Con la follia del comunismo di guerra e la guerra civile (non solo colpa dei «bianchi»). La subordinazione integrale del movimento operaio alla Chiesa moscovita. I contraccolpi fascisti al settarismo cominternista. Il partito giacobino base del partito staliniano. La collettivizzazione e i crimini di massa. Certo l'Ottobre fu anche liberazione, spinta propulsiva anticoloniale. Peraltro reso «inevitabile» dall'impotenza e dall'insipienza borghese, mensevica e quant'altro. E anche dalla carneficina imperialista europea. E tuttavia, oggi, come si può ancora farne un pilastro ideologico, un «modello» positivo, benché poi Dilberto protesterà che lui non ha modelli di sorta? Suvvia compagni del PdcI, un po' di revisione, farebbe bene al vostro «comunismo». Almeno un po'!

Sennò finite in formalina... e senza gli onori alla mummia di Lenin. **Disinformatia** Ma c'è anche un revisionismo cattivo. Fatuo e disinformato. Come quello di cui dà prova Piero Craveri sul *Sole24Ore*. Che nel recensire trionfisticamente l'ultimo pamphletone di Pansa si compiace di arcinote e trite banalità. Tipo, il Pci coltivava scenari di rivoluzione violenta: «c'è oggi una documentazione inconfutabile» (sic). Oppure: Secchia bloccò tutti i tentativi di bloccare gli illegalismi nel «triangolo rosso». O ancora:

L'antifascismo ha ormai perso la battaglia egemonica e storiografica. Pure frottole, specie l'ultima. Non solo infatti non è passato il tentativo di spezzare il nesso antifascismo-Costituzione. Ma c'è tutta una nuova storiografia antifascista che tiene il campo a meraviglia. E finché gli assalti sono quelli di Pansa e Craveri...

Sono state ritrovate le pergamene che riproducono i verbali degli interrogatori e la loro trascrizione per sommi capi che alla fine condussero al loro proscioglimento dall'accusa di eresia, ma non da quella di sconvolgimento condotta morale. L'accusa più grave riguardava il rito iniziatico per i giovani postulanti. Dovevano «rinnegare Cristo» e oltraggiare la Croce sputandoci sopra dietro l'altare. Ma vi sarebbe anche una spiegazione per questi rituali: il neofita veniva sottoposto alle possibili angherie che avrebbe subito se fosse finito prigioniero degli infedeli. Alla fine arrivò il perdono del Papa per le «pratiche immorali», ma non certo quello di Filippo il Bello che mirava a mantenere le loro ricchezze. Con l'inganno fece arrestare il Gran Maestro e gli altri dignitari dell'Ordine che condotti sull'isoletta della Senna furono condannati e bruciati sul rogo. Ragioni politiche, la minaccia di uno scisma della chiesa di Francia portarono Clemente V a tacere e a sciogliere l'Ordine. A negare loro protezione. Ma oggi le carte venute alla luce ridanno onore ai cavalieri del Tempio di Salomone.

DOMENICO STARNONE affronta nel suo nuovo romanzo una tematica delicatissima: la vicinanza che un cittadino democratico, un «buon maestro», può provare verso chi ricorre alla lotta armata

■ di Maria Serena Palieri

Domenico Starnone considera «una delle grandi colpe» della sua vita avere ucciso una volta un pollo e averlo fatto in modo inesperto: un pollo, spiega, da qualcuno deve essere ucciso, se deve finire sulla nostra tavola, ma farlo, come fece lui, senza cognizione di causa, significa infliggergli una tortura. Questo, per chiarire quale rapporto Starnone abbia con la violenza. Chiarimento necessario perché col suo nuovo romanzo *Prima esecuzione*, appena uscito per Feltrinelli, il sessantatreenne scrittore napoletano mette piede in un territorio al calor bian-

Il titolo è «Prima esecuzione»
Storia d'un prof dal nome simile al suo e un'allieva fiancheggiatrice br

co: la contiguità interiore che chi ha professato ideali di palinogenesi sociale ha potuto e può provare verso chi, in nome degli stessi ideali, agisce da terrorista. Usiamo la parola «contiguità» perché è proprio su questo terreno - non la simpatia né la comprensione - che Starnone edifica la sua storia: un professore di sinistra in pensione, Domenico Stasi, legge sui giornali che una sua ex-allieva, Nina Villa, è stata arrestata, e poi rilasciata, per partecipazione a banda armata; la cerca e quella gli ricorda le sue lezioni democratiche d'un tempo e gli chiede di portare a termine il suo compito, una cosa in sé inattuabile, trovare una citazione in un libro di Hermann Broch custodito in un vecchio appartamento; ma, in una specie di caccia al tesoro, il sessantasettenne ex-insegnante di lettere si trova alla fine con un revolver in mano, all'hotel Hassler, davanti all'obiettivo designato, un fedifrago antico compagno, diventato craxiano e poi ammiratore e collaboratore di Tremonti. Stasi sparerà? *Prima esecuzione* è un romanzo che pone questo interrogativo: quanto erano interiormente vicini alle Br quelli che, negli anni Settanta, se ne professavano lontano? Ma, con una tecnica da work in progress, la-

«Operazione verità: ecco cosa ci lega ai terroristi»



Una celebre e tragica foto degli anni di piombo. Sotto lo scrittore Domenico Starnone

scia che la storia ci parli da dentro la coscienza di Starnone stesso, ancora avvolta in tutti i suoi dilemmi etici: perché Domenico Stasi - stesso nome e stesse iniziali - è un alter ego, ma ce n'è, nel libro, anche un altro, uno scrittore che scrive la storia e ne valuta l'andamento, boccia una scena e ne promuove un'altra; che insomma mette il personaggio Stasi «in vitro» e ne valuta le reazioni. E intanto vive la sua vita e ne travasa pezzi nel racconto, ricorda il sogno di bontà assoluta incarnato ai suoi occhi bambini da san Domenico Savio (altro D.S., altro Domenico) ma ag-

gredisce furibondo e manesco un razzista che, in autobus, ha insultato una donna nera... **Starnone, in questo nuovo romanzo come nel precedente, «Labilità», lei ha fatto esplodere la forma narrativa. Perché?** «Io, in realtà, vedo nel mio scrivere una continuità in crescendo. In *Ex cattedra* c'è un personaggio che si chiama Starnone e ci sono gli alunni che scrivono sulla lavagna "Starnone e Segarelli si amano". È dall'inizio che ho avuto la tendenza a fare dell'autobiografismo una risorsa narrativa. *Ex cattedra* era un'ope-

ra d'invenzione, presa all'epoca per un vero diario quotidiano. *Via Gemito* invece era un libro con molta autobiografia, e in teoria avrei potuto procedere come era avvenuto nella realtà, seguendo il calendario, invece entravo, qua e là, in prima persona. Ora la cosa diventa supervisibile. Il mio progetto è riuscire a fare racconto, anche avvincente, con i materiali del '900. Non sognando una specie di '800 probabilmente mai esistito. Oggi tutto tende a tornare a un ordine che non c'è mai stato. È un sogno egemone perché, in realtà, niente è in ordine.



L'autore

Domenico Starnone (Napoli 1943) vive e lavora a Roma. Ha insegnato a lungo nella scuola media superiore e si è occupato di didattica dell'italiano e della storia (*Fonti orali e didattiche*, 1983). Per «I Classici Feltrinelli» ha introdotto *Cuore* di De Amicis (1993), *Ultime lettere di Jacopo Ortis* di Foscolo (1994) e *Lord Jim* di Conrad (2002). È stato redattore delle pagine culturali del *Manifesto*, giornale con cui collabora tuttora. Ha lavorato molto per il cinema. Dai suoi libri sono stati tratti i film *La Scuola* di Daniele Luchetti, *Auguri*, *Professore* di Riccardo Milani e *Denti* di Gabriele Salvatores. Con Feltrinelli ha pubblicato *Ex cattedram Il salto con le aste*, *Eccesso di zelo*, *Ex cattedra e altre storie di scuola*, *Segni d'oro*, *La retta via*, *Solo se interrogato*, *Fuori registro*, *Denti*, *Labilità*, *Via Gemito*

Ma è difficile. E il rischio è che sia una politica di semplice contenimento. È come in quei film in cui c'è un personaggio sensato che cerca di calmare quello con la pistola in mano: il mondo, con la minaccia nucleare, è diventato troppo rischioso per usare violenza contro violenza, ogni reale cambiamento può far rischiare la distruzione del pianeta. Se esplodesse davvero il conflitto di classe, e se nel pianeta si allargasse, cosa succederebbe? A fine '8000 se si alzava il prezzo del pane erano rivolte, e in risposta eccidi. Oggi i prezzi salgono ogni giorno e nulla accade. Oggi ricorriamo alla mediazione politica».

Lei in più luoghi ha descritto il sentimento della rabbia con la stessa cura con cui altri scrittori descrivono il sentimento amoroso. Perché?

«La percepisco, in me come negli altri. Se un uomo con lo sguardo limpido e l'occhio grande fa uno sguardo a fessura, io sento che sta per saltarmi al collo. Nella vita non mi arrabbio se uno in macchina mi taglia la strada. Ma se vedo uno che insulta un nero, sì. La rabbia è la nostra animalità».

E quali sono le inquietudini che gli risvegliano oggi?

«Ci sono problemi che la politi-

La domanda vera è rivolta alla politica. Chi risponde al bisogno radicale di mutamento?

ca vera avrebbe davanti: gli effetti, sul pianeta, della disuguaglianza economica, razzismo e xenofobia, dietro ogni razzismo covano gli stermini di massa, e la necessità di dare sbocco al bisogno radicale di mutamento, visto che per ora ha preso la strada pericolosa degli estremismi religiosi».

In questo romanzo lei fa entrare in scena anche alcuni suoi colleghi, Baricco e Veronesi, impegnati con lei a regalare un testo per un libro collettivo in favore delle vittime dello tsunami. Questo è quel che resta dell'impegno?

«L'iniziativa era un atto simbolico, ma era una cosa buona. La verità però è che la letteratura ha perso terreno e gli scrittori non possono avere l'effetto che hanno altri, con altri media, gli attori e i cantanti. Io sento di appartenere a una preistoria in cui la tv in casa non c'era, e vivo ora in un mondo dove il potere è nelle mani del racconto televisivo. È più facile agire politicamente per un Grillo, che per un Tabucchi. Si vende meglio il libro della popstar. I politici scrivono romanzi. Quello che è al tramonto è lo scrittore-scrittore, quello che, lo sapete fare o no, vocava la propria vita a scrivere».

NARRATIVA Il tema della malattia e dell'età in «Mentre mio figlio fa l'amore» di Renate Dorrestein

La fatica del dolore quotidiano

■ di Sergio Pent

Tutto il mondo è paese, ci troviamo a pensare percorrendo le pagine amare - ma in qualche maniera anche ironiche - del nuovo romanzo dell'olandese Renate Dorrestein, *Mentre mio figlio fa l'amore* (trad. di Laura Pignatti, pp. 231, euro 14,80, Guanda). Promossa in Italia, chissà perché, come una scrittrice «nera», la Dorrestein si rivela invece narratrice psicologicamente forte, che dalle ambiguità morali e sociali contemporanee sa recuperare lo spunto per romanzi veloci, emblematici, semplicemente realistici. Questo nuovo lavoro sembra trarre ancora in inganno con la vicenda della cinquantenne Heleen e dei suoi problemi familiari, dalla menopausa ai rapporti dilatati col marito Peter ai figli che crescono. Uno di essi, il diciassettenne Storm, si trova addirittura in Australia per cercare

esperienze prima dell'università. Un vivaio di piante invernali gestito insieme al marito, una routine noiosamente consolidata, l'altra figlia - la tredicenne Lizzy - che bazzica il suo tempo libero con gli orfani di un canile: tutto perfettamente allineato all'ombra del nulla quotidiano. Poi, la botta. La madre di Heleen viene colpita da un ictus. Comincia un calvario medico tra ospedali e case di cura, un itinerario nel dolore che si scontra con la sufficienza - spesso con l'inefficienza - di un sistema socio-sanitario che, appunto, ci vede in buona compagnia europea. Il disagio dell'esperienza con la malattia diventa quindi il tema sociale assoluto del romanzo, che scivola veloce e aspro, tenero e provocatorio, con il suo carico di responsabilità. Come comportarsi con un parente vecchio e malato? Lasciarlo in una clinica o farsene carico sacrificando la propria vita a

tempo indeterminato? Heleen si barcamena tra questi e altri dilemmi, cerca sicurezza nella memoria e non riesce ad affidarsi alla volontà materna, che chiedeva di non essere curata forzatamente con accanimenti terapeutici. Dibattendosi in questa situazione, Heleen si trova a sfiorare un dramma psicologico che desta il suo equilibrio emotivo, per la prima volta di fronte a un doloroso rito di passaggio dell'esistenza. L'amarezza si stempera nella consapevolezza, la fatica diventa il pasto quotidiano di un'età che non dà tregua, poiché quando si crede di aver raggiunto il luogo elettivo delle sicurezze, qualcosa ti fa capire che la parte migliore della vita è già sfumata. E ti ritrovi da sola, e non più giovane e non più così sicura di essere stata davvero felice, ad affrontare il tempo che resta, con tutte le responsabilità chiamate in causa dal dolore. Un romanzo vero e sincero, su cui riflettere.

L'INDAGINE Legambiente ha monitorato il microclima di 15 musei: per la «salute» delle opere d'arte è allarme

Acidi, ossidi, ozono: che brutta aria che tira nei musei

■ di Stefano Miliani

La toccante Madonna con velo azzurro di Antonello da Messina, *l'Annunziata* nella Galleria nazionale a Palazzo Abatellis a Palermo, respira brutta aria: troppo biossido di azoto. All'Archelógico di Napoli, stupenda raccolta in zona intasata di auto con gruppi scultorei incredibili come il «Toro Farnese» e gli audaci affreschi pompeiani, il biossido d'azoto supera di ben 15 volte i limiti consentiti. Ma l'aria non è l'unico problema: su 190 musei interpellati (da Legambiente) il 68% non ha piani di emergenza per mettere al sicuro le opere in caso di catacli-

smi. E il 71% denuncia carenza di personale: scientifico più che di custodi. Dal settembre 2006 al settembre 2007, con l'iniziativa «Salvalarte», insieme al braccio italiano dell'International Council for Museums (Icom), l'associazione ambientalista ha monitorato l'aria di 15 musei-campione: dal Palazzo Reale di Genova al Palazzo Ducale di Urbino. Accertando che nelle sale non tira aria salubre. Ad esempio, ozono e biossido di azoto superano sempre i limiti fissati dalla legge. L'ozono a Roma sorpassa il limite consentito di 16,18 volte ai Capito-

lini, di 18,55 al Museo di arti orientali. Al Museo della navigazione fluviale di Battaglia Terme, nel padovano, vicino a una strada molto frequentata, l'ozono supera di 20 volte i limiti di legge scolorando le tele quasi come farebbe l'acqua ossigenata. Acidi o altre sostanze poco benvole possono far rigonfiare il legno dei quadri, scoloriscono la pittura su parete, anneriscono il marmo. Ne combinano, di guai. E non si fermano certo alla biglietteria. Eppure, annota Legambiente, il 70% dei musei italiani non ha mai analizzato l'aria interna. L'indagine completa - presentata ieri a Roma - la trovate sul sito www.legambiente.it (cliccate in

«campagne», poi in «salvalarte»). Ma non si limita allo stato dell'aria. Tramite questionario, telefonate, fax o quant'altro, l'associazione ha esplorato piani di sicurezza, risorse, barriere architettoniche e altro in 300 musei (poco meno di un decimo del totale degli istituti pubblici e privati in Italia), di cui la metà statali, gli altri provinciali e comunali. Alcuni, spiega la responsabile della campagna Federica Sacco - hanno negato informazioni dicendo che l'associazione non era autorizzata, i più, 190, hanno risposto. Ma anche qua pare non si possa stare troppo tranquilli: «In zone come l'Umbria e le Marche, colpite dal terremoto, o Fi-

renze, alluvionata nel '66, piani di intervento esistono, la maggioranza non ne ha», puntualizza Federica Sacco. «Tutti ci hanno chiesto di far capire di essere da anni in difficoltà economiche. Con le spese fisse solo il 4% del bilancio può andare alla ricerca scientifica». E se si escludono Pompei e i vari Poli museali, tra biglietti e progetti per avere finanziamenti solo l'8% degli istituti riesce ad «autogenerare» risorse economiche, mentre il 50% dei musei «autocopre» meno del 10% delle spese (per evitare malintesi, ricordiamo che anche giganti come il Met di New York incamerano una barcata di soldi pubblici a livello locale).

MANDA UN SMS AL 48587 E SOSTIENI IL CENTRO SALAM DI CARDIOCHIRURGIA.

SMS dal valore di €10 (dal tuo telefonino personale) per i clienti TIM, Vodafone, Wind, 3 Italia e dai telefoni di rete fissa TELECOM ITALIA abilitati o effettuata una chiamata dal valore di €26 al numero 48587 da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per donazioni con CartaSi, Visa e Mastercard chiama il n° verde CartaSi 800-647788. Per maggiori informazioni www.emergency.it

DIRETTORI GENERALI EMERGENCY

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS

Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

26
mercoledì 24 ottobre 2007

Unità 10 COMMENTI

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

BANANAS

Con la prefazione di Furio Colombo

in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Amianto per 8 anni e mezzo ma la pensione scatta a dieci: qualcosa non va

Vi chiedo ospitalità perché di questi tempi è difficile sapere a che santo appellarsi. Dopo 36 e rotti di lavoro di cui la gran parte in fonderia, in una fonderia riconosciuta dall'Inail per la lavorazione dell'amianto, mi sono visto riconosciuti otto anni e mezzo di esposizione all'amianto ma, accidenti a me, la legge 257 del 1992 dice che se non hai lavorato almeno per dieci anni con l'amianto non ti vengono riconosciuti benefici per l'accesso protetto alla pensione. Tanto per ricordarlo, il rischio per noi lavoratori, che abbiamo lavorato con l'esposizione all'amianto, è dato dalla possibilità dell'insorgere del tumore maligno del mesotelioma... bella prospettiva! Evito di appellarmi al buon senso o alle indagini epidemiologiche che dicono che l'insorgere del tumore è indipendente dagli anni di esposizione, chiederli semplicemente: che fine ha fatto la proposta di legge presentata al Senato il 6 giugno del 2006 che sanava questa palese quanto crudele disparità di trattamento? L'aiuto che vi chiedo è quello che mi si eviti una risposta che parli della difficoltà della politica ad oc-

cuparsi di questi casi perché troppo impegnata nell'evolversi del dibattito "surreale" ma tanto attuale sulla Giustizia, sulla Sicurezza, sui potenziali voti al Pd, sul carisma di Veltroni, sulle leggi vergogna (così ci sono state descritte) che non cambiano, ovvero di una risposta per la quale c'è sempre qualcosa che viene prima... mi potete dare un aiuto di concretezza? Come me c'è ne sono tanti che amerebbero avere il diritto ad una risposta... che dite è possibile?

Roberto Demicheli

Berlusconi in piazza il 17? E noi il 16 novembre ad appoggiare Prodi

Cara Unità, stasera i telegiornali hanno annunciato che Silvio Berlusconi ha indetto per il 17 novembre una manifestazione di piazza per mandare a casa il governo Prodi e per andare ad elezioni anticipate: sai che novità! Sono mesi oramai che lui e i suoi fedeli (con in testa un Bonaiuti più che mai ciarlierio) non fanno altro che ripeterlo ovunque. Capisco che ragioni anagrafiche spingano il Cavaliere a premere sull'acceleratore, ma almeno potrebbero essere un po' più creativi... Ad dirti che Berlusconi avrebbero annunciato di voler utilizzare i gazebo, tanto per essere originali... noi dell'Ulivo potremmo dar loro qualche consiglio! Ieri il Sig. Roberto Bertolotto invitava l'Unità ed Europa ad indire una manifestazione a favore del governo; io vorrei appoggiare la sua richiesta e proporre come data il 16 novembre, così per una volta a copiare saremmo noi...

Sara Donati

Pd, una sola richiesta: partire bene

Ritengo che Veltroni debba cominciare a organizzare visite in tutto il territorio nazionale, iniziando prima di tutto dal meridione. Ogni città grande e piccola deve essere all'attenzione del Pd perché ne devono essere valutati i problemi e indicate priorità. Personalmente a volte mi pare di perdere fiducia nelle forze della sinistra. Anche a livello locale le periferie sono trascurate, le scelte piovono dall'alto e si perdono le forze per farci sentire. Veltroni deve coinvolgere gli altri eletti nel Pd, bisogna partire uniti, devono finire le beghe dell'attuale governo, non so dove trovi l'energia Prodi per andare avanti, certo che un vero capo di stato ha come primo dovere gli impegni che si è assunto con gli elettori e di conseguenza non può perdere di vista la grande responsabilità che ha verso i cittadini italiani. Il Pd a mio modo di vedere deve darsi un'organizzazione e responsabilizzare gli aderenti con tesseramento annuale. Pd parti bene, in te riponiamo, in tanti, la certezza di una politica pulita.

Lina Li Causi

Fontana di Trevi? A Melendugno l'acqua rossa esce dai rubinetti

Acqua rossa nella Fontana di Trevi? Per i melendugnesi non è una novità: dai rubinetti delle loro case l'acqua scorre "legalmente" rossa tre giorni su quattro. A Melendugno, in provincia di Lecce, l'Acquedotto Pugliese mette in pericolo la salute dei cittadini nell'indifferenza generale. Né Vendola, né altri politici regionali, di qualsiasi colore politico, si

interessano al problema. Mentre l'AQP incassa milioni di euro per fatture di acqua "potabile" rossa che nessuno consuma, i cittadini vedono compromessa sempre di più la loro salute. Basta cliccare sul sito: www.comitatonoacquarossa.it per rendere conto, foto e video di acqua rossa a volontà.

Franco Candido, Comitato No-acquarossa di Melendugno (Lecce)

Questo governo sta facendo molto ma comunica poco

In carica da quasi un anno e mezzo, questo Governo ha fatto veramente tante buone cose, eccezion fatta sul fronte "sicurezza", dove forse la sinistra è patologicamente in perenne difficoltà a legiferare. Quello che mi fa veramente arrabbiare è la totale incapacità, da parte del centrosinistra, di "comunicare" all'Italia il suo buon operato, rendendosi invece regolarmente bersaglio del centro destra che, sulla comunicazione, non ha rivali. Riusciamo a far bene, sicuramente meglio dei cinque anni di maggioranza bulgara berlusconiana (che ricorderemo per l'intervento in Iraq, i condoni, gli allontanamenti di Santoro, Biagi, Luttazzi...) e poi siamo così abili nel farci sistematically autore: non ultima la questione Mastella-Di Pietro. Peccato che così facendo ci riconosciamo tutti al centrodestra. centrodestra!!!

Andrea, Pisa

Nella valigia del Pd: una «carta etica»

Cara Unità, ho sempre cercato, sforzandomi, di evitare di cadere nell'antipolitica, anche se specialmente in que-

st'ultimo periodo, i momenti di sconforto e le tentazioni siano state tante. Tutte generate da un governo e da una maggioranza che, anziché cercare d'interpretare al meglio i bisogni e la volontà degli elettori, nel solco tracciato dal programma loro sottoposto, l'hanno interpretato spesso secondo interessi particolari, di partito, di lobby, di poteri più o meno forti, determinando la conflittualità che è stata ed è sotto i nostri occhi. Ciò non significa che non siano state fatte azioni positive, ma certamente in una misura insufficiente per ridare al Paese quelle regole che l'avrebbero riportato nella "normalità" europea, dopo lo tsunami berlusconiano.

Leggo ogni giorno con piacere, anche se non ho votato alle primarie, le tante lettere che pubblicate sotto il titolo «nella valigia del Pd» e spesso mi trovo in sintonia con le tante speranze espresse; mi rendo conto che ciò che mi divide da chi scrive e quindi dal Pd, è il mio scetticismo circa la possibilità di un concreto e necessario rinnovamento. Gli ultimi avvenimenti di questi giorni, di queste ore, che mettono a rischio il governo, non fanno che confermare la mia sfiducia nella possibilità di una svolta salvifica, nel prossimo futuro, per la politica, stante l'attuale classe dirigente. Veltroni vorrebbe, per il Pd ed i suoi aderenti, una "carta etica"; se gliela lasceranno fare sarebbe una novità ed un buon inizio, anche se credo che l'etica pubblica sia un po' come il coraggio: chi non ce l'ha... Comunque, se in quella valigia fosse stipata per prima, tutto il resto vi entrerebbe più facilmente.

Mario Sacchi, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Kerenskij e Diliberto

Leggo che il prossimo 7 di novembre il segretario del Partito dei comunisti italiani, l'onorevole bibliofilo Oliviero Diliberto, sarà a Mosca per commemorare, insieme ad altri militanti italiani della sua organizzazione, il novantesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre. Cifra tonda. Ma anche scaduta. Decisamente scaduta. In moltissime coscienze. Leggo così, e sia pure senza mettere in dubbio la bontà degli intenti, aggiungo che la notizia in sé non mi basta. Domando quindi ad alta voce: si tratta forse di un omaggio al sentimento di rivolta allo stato puro, o c'è dietro insomma la convinzione che l'assalto al Palazzo d'Inverno, insieme al colpo di cannone sparato dall'incrociatore «Aurora», e al passo affrettato delle guardie rosse in armi possano narrare ancora qualcosa di necessario e di simbolico alla sinistra del 2007? Si tratta in breve di un atto formale, "letterario" oppure dietro alla partecipazione dilibertiana, e delle centinaia di militanti del Pci che saranno lì con lui quel giorno, dietro una simile necessità di ricordare l'evento c'è forse un qualche messaggio ulteriore da leggere in filigrana? Se così fosse, esclusa la soddisfazione "letteraria", senza bisogno di chiamare in causa gli esiti finali di quell'episodio storico e ampiamente storizzato, ossia l'atto costitutivo, meglio, la fondazione, e il consolidamento di un regime che nel corso del suo tempo si è distinto per il tratto tirannico e omicida, nutrirsi qualche dubbio, molti ragionevoli dubbi. E lo dico perfino da ex ammiratore di una delle molte vittime illustri di quel sistema, Lev Trotskij. Ora, escludendo che la teoria della "rivoluzione permanente" possa avere mai fatto parte del bagaglio politico e culturale di Diliberto, restano soltanto i dubbi generali, sul senso della visita, della partecipazione, della commozione, della necessità. Idealmente, lì sulla piazza Rossa, restano quindi in piedi altri spettri, sicuramente quello di Lenin, ma anche, in prospettiva, il moloch di Stalin, e così via fino a Breznev. D'altronde, mi consegna Oliviero Diliberto se dico una cosa inesatta, non fu

forse lui a imporre la bandiera listata a lutto alle finestre della federazione del Pci di Cagliari proprio in occasione della scomparsa del segretario del Pcus, Breznev, proprio Breznev? In attesa di una possibile smentita, proviamo allora a propendere per la scelta "letteraria", immaginando che nella visita del leader del Pci prevalga al fondo di tutto, che so?, l'omaggio ai "figli migliori" che concorsero a quei giorni, il poeta Majakovskij, per esempio. O piuttosto, sempre restando in terra di poesia, per certi maestri dell'avanguardia artistica come Malevic; non è però forse vero che, da lì a qualche anno, cioè sul finire del secondo ventennio del secolo scorso, ogni libertà espressiva troverà la sua morte nell'Urss? Insieme all'affermazione di un sistema poliziesco fondato sulla delazione, perfino familiare. E non mi sto certo riferendo agli anni del terrore staliniano, affatto, parlo soltanto della repressione che colpì i cosiddetti menscevichi (che erano a loro volta dei rivoluzionari, o no?) e i social-rivoluzionari, un qualcosa che accadde quando Lenin era ancora in piena salute, non ancora demente. Compreso il primo ministro del cosiddetto governo provvisorio, l'"odiato" Kerenskij. Ora, pensandoci bene, e quindi smentendo certe opinioni che anche il sottoscritto ha sostenuto (per cecità o forse per idiozia), non è forse altrettanto vero che al povero "odiato" Kerenskij dobbiamo comunque riconoscere d'aver lottato contro il regime degli zar, così da donare alla Russia del 1917 il piacere temporaneo, nient'altro che i mesi che scorrono da febbraio a ottobre, della democrazia? Sempre "letterariamente" parlando, non sarà forse possibile che Diliberto, una volta giunto nel Paese di Putin, trovi la fantasia di riconoscere che, in fondo in fondo, il "miserabile" e "odiato" Kerenskij non era proprio uno stronzo qualunque, semmai gli andavano riconosciute le insegne del "compagno"? Un compagno che forse in prospettiva aveva le sue ragioni morali da vendere. Magari più degli eroici e gagliardi bolscevichi?

f.abbate@tiscali.it

Birmania, l'arma della non violenza

SHAAZKA BEYERLE
CYNTHIA BOAZ

La repressione violenta della "rivoluzione color zafferano" da parte della giunta birmana non è stata una sorpresa. I generali avevano perso ogni credibilità agli occhi della loro gente e avevano un solo strumento di controllo: la repressione. Ma per quanti fucili e carri armati possano avere, i generali dipendono ancora dai soldati per fare il loro sporco lavoro. La storia ci insegna che quando un numero sufficiente di soldati smette di ubbidire agli ordini o passa dall'altra parte, il potere di una giunta si disintegra. Da questo punto di vista la rivoluzione color zafferano non è finita, è appena agli inizi. La disobbedienza è il cuore della lotta non violenta. «Nemmeno i più potenti possono governare senza la collaborazione dei governati», ha detto il Mahatma Gandhi. I movimenti non violenti non hanno necessariamente bisogno di far scendere masse enormi in piazza, ma raggiungono il loro obiettivo quando le persone si rifiutano di collaborare, di ob-

bedire e quindi minano dalle fondamenta il sistema esistente. Notizie in tal senso continuano a filtrare dalla Birmania. Giunge voce di manifesti dell'opposizione sui muri delle città, sulle pareti delle prigioni, sui palloni aerostatici e persino sulle zattere che navigano lungo i fiumi. Le proteste non sono l'equivalente di un movimento non violento, ma sono un tipo di tattica non violenta. Gene Sharp, che ha studiato il fenomeno della non violenza, ha documentato oltre 198 tipi di azioni non violente e ad ogni lotta se ne inventano di nuovi. Gli obiettivi strategici delle lotte non violente sono di quattro tipi. Possono disarticolare il normale funzionamento di una città, di una regione o di un paese rendendo impossibile il proseguimento della normale attività commerciale ed economica. In Cile ai tempi del brutale regime di Augusto Pinochet, l'opposizione organizzata una manifestazione di protesta a Santiago consistente nel camminare molto lentamente, guidare l'auto molto lentamente inviando ai generali il chiaro messaggio che la gente ne aveva abbastanza - senza mettere in pericolo la vita di nessuno. Un esule birmano che ha contatti con i suoi connazionali in patria ha riferito che gli attivisti «stanno organizzando la re-

sistenza passiva contro il regime e le assenze in fabbrica e negli uffici». Le azioni non violente, come sottolineato 30 anni fa il Nobel per l'economia Thomas Schelling, possono anche consistere nel far mancare all'oppressore ciò di cui ha bisogno: denaro, cibo, approvvigionamenti e manodopera. Durante la rivolta popolare contro Ferdinand Marcos nelle Filippine, la gente ritirò il denaro dalle banche legate al regime e smise di pagare le bollette con la conseguenza di mettere in crisi una economia affamata di valuta e gestita pessimamente. Marcos aveva bisogno di denaro perché la repressione costa. Costa moltissimo sfamare, trasportare e armare i soldati nonché comprare la lealtà degli ufficiali superiori e degli ambienti influenti della società. Le azioni e le strategie non violente possono anche minare i pilastri di sostegno dell'oppressore - le istituzioni e i gruppi che hanno bisogno di controllare e comprese le forze di polizia e le forze armate. Un esule birmano dice di aver saputo che i soldati birmani non stanno obbedendo completamente agli ordini, che alcuni si assentano senza permesso e che si è prodotta una spaccatura tra i due generali al vertice del «Consiglio statale per la pace e lo sviluppo» che governa il Paese. Infine le azioni non violente



possono fungere esse stesse da catalizzatore a favore dell'opposizione. Un crescente numero di birmani comincia a spegnere il televisore e persino la luce quando inizia il telegiornale del regime segnalando in tal modo il sostegno all'opposizione e il rifiuto del governo. Se i generali volevano la tranquillità, l'hanno avuta - una tranquilla mobilitazione con forti potenzialità di crescita. È quanto accaduto in Turchia nel 1997 quando un protesta contro la corruzione iniziata con lo spegnimento delle luci si concluse con dimostrazioni che coinvolsero 30 milioni di persone.

Mentre si trovava in prigione il reverendo Martin Luther King Jr. scrisse: «Sappiamo grazie a dolorose esperienze che la libertà non viene mai concessa dall'oppressore; deve essere chiesta dagli oppressi». È quanto hanno fatto e continuano a fare migliaia di persone in Birmania. Shaazka Beyerle è consulente dell'International Center on Nonviolent Conflict. Cynthia Boaz è assistente di scienze politiche e studi internazionali presso la State University of New York a Brockton © The International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Fontana di Trevi: il vandalo e il ridicolo

Toni Jop

Calma, calma, non spingete: siete proprio sicuri che, di fronte all'acqua della Fontana di Trevi arrossata dall'anilina, possiamo strapparci le vesti per l'indignazione senza sfiorare il ridicolo? Non c'è giornale perbene, non c'è telegiornale perbene che non abbia incoraggiato l'opinione pubblica a lanciarsi sullo scivolo di un «orrore», velenosamente glamour, temperato solo dal fatto che alla fine l'attentatore è stato identificato. Si capisce ciò che sta alle spalle: se qualcuno parla ora si mette a colorare le fontane d'Italia è un bel guaio, se si permette a chiunque di intervenire arbitrariamente sui nostri monumenti giusti per garantire visibilità ai nessuno di massa, possiamo chiudere la baracca italiana e but-

tare la chiave. Ma c'è modo e modo. Intanto, vai col ralenti: ecco le immagini rubate al crimine; scandiscono un tempo segreto inchiodato dall'occhio semprevigile di una telecamera nascosta, appostata 'n coppa 'a Fontana che Totò voleva vendere a un turista facoltoso. Morto Totò, c'è la minaccia integralista in agguato, non vogliamo sottovalutarla e quella telecamera fa il suo giusto mestiere. Purtroppo, la sicurezza, a dispetto del genere femminile del vocabolo, ha un carattere decisamente macho e come tale fortemente esposto (o esposta?) al contatto ridicolo con la banalità disarmata. Le immagini: i tg ci danno dentro. Seguiamo il vandalo in azione; lui, il fessacchiotto, racconta - non sapeva di essere nel mirino della sicurezza, ecco il vandalo camuffato, sperava di farla franca,

guardate com'è bardato per non farsi riconoscere, eccolo che getta nell'acqua la misteriosa pozione, ma è tutto registrato, non la scamperà, e infatti le forze dell'ordine lo hanno già individuato. Togli l'audio e forse capisci che: c'è un tipo nascosto un bel niente e gli manca solo di salutare la mamma mentre la telecamera lo inquadra implacabile. Del resto, lui non può non sapere che c'è almeno un occhio elettronico attorno alla fontana più celebre della terra. Eccolo lì che nemmeno protetto da un comune momento confusionale della piazza, svuota un secchiello di roba nell'acqua bassa della fontana e tutto inizia a tingersi di rosso. Fuga a tutta velocità a bordo di un paio di piedi con scarpe. Lasciandosi alle spalle un pacco di volantini dal testo sbilato, una intenzione per niente creativa, la

delusione per l'assenza di una desiderabile soggettività artistica nonché il crimine orrendo, uno specchio d'acqua rosso carminio che racconta le forme morbide della vasca in modo inconsueto, dirimente, visivamente eccitante; quella macchia di rosso omogeneo viola il regime grigio intenso del marmo, spiazzata il monumento, gli solleva le gonne, lo fa ridere di imbarazzo di fronte al mondo. E non gli procura danno permanente. Un frammento di action painting meno invasiva degli imballaggi con cui Christo si è divertito a vestire, ad esempio, il Reichstag di Berlino. Quel gesto, rubricatelo come volete, ma - parola di antifascista militante - è stato un inedito, anche se mediocrementemente consapevole, modello di scrittura che è entrato in relazione - senza permesso, è vero -

con il cuore immobile della monumentalità italiana, immobile solo per chi ci crede. Poiché gli stessi organi di informazione che oggi si sbracciano indignati per questo lampo di situazionismo d'accatto che pretende una matrice futurista, raramente sottolineano come l'uso di massa stia sgretolando questo parco monumentale, lo sta corrompendo, non meno di molti restauri, a dispetto di qualunque programma di conservazione. Ma lì corre il danè e tutto è allora possibile, mentre in quella immagine di Fontana di Trevi incendiata dall'anilina non corre un «bezzo» e i costi della ripulitura verranno secondo giustizia addebitati al vandalo «criminale». Avviso a quanti ora sognano di replicare il gesto: non fateglielo, sareste solo dei piria che copiano il compito altrui.

Il mondo litiga, l'Europa tace

GIAN GIACOMO MIGONE

Esiste un'insufficiente consapevolezza, a Bruxelles come nelle altre capitali europee, di ciò che l'Europa non solo deve ma può fare, per evitare che nubi sempre più numerose e oscure si trasformino in una tempesta di cui è difficile prevedere le dimensioni e, soprattutto, la fine. Gli apprendisti stregoni che occupano tuttora le principali stanze del potere di Washington non sanno come, forse non vogliono, far rientrare nelle loro provette tutti gli spiriti maligni che hanno evocato - dalla Polonia alla Cina, passando per il Golfo Persico e Mosca - né la stagione elettorale si presta ad un così arduo esercizio, in cui lo stesso Dipartimento di Stato sembra tardivamente impegnato.

Come disse Tip O'Neill, non dimenticato presidente della Camera dei Rappresentanti, «*All politics is local*»: tutte le scelte, anche quelle geograficamente più remote, devono fare i conti con le reazioni degli elettori nelle località più remote dell'America profonda. In una stagione elettorale, come quella attuale - siamo ad un anno dalle elezioni presidenziali - tutto diventa possibile, in positivo e in negativo. Sono egregi e necessari gli sforzi diplomatici europei, come quelli in atto per rallentare le dinamiche di un intervento militare in Iran, rafforzare la componente civile di quello in Afghanistan, trovare una soluzione politica condivisa in Libano, evitare un intervento turco nel Kurdistan iracheno, incoraggiare l'apertura nei confronti di Mosca sullo scudo stellare (pur sapendo che Putin sta giocando la carta della riesumazione del conflitto est-ovest), tentare di evitare una Conferenza sul Medio Oriente che si risolvsa in

una guerra senza frontiere ad Hamas, continuare nello sforzo di non appiattirsi sulla posizione di Washington nella trattativa commerciale con la Cina (anche se il blairiano Mandelstam si sta muovendo precisamente in quella direzione).

Si tratta di una nobile, anche necessaria, rincorsa di un'agenda, una scala di priorità, di volta in volta decisa e modificata a piacere da Washington. Nobile e necessaria, ma non realistica, se rimane limitata entro i confini della diplomazia professionale. Essa può sortire qualche effetto solo se si interseca con la partita di politica interna che per un anno intero determinerà ogni scelta di politica estera della maggiore potenza mondiale. Non si tratta di «interferire», facendo il tifo per i democratici contro i repubblicani. Nelle scelte strategiche di politica estera una candidatura sensibillissima agli umori variabili del Paese (e all'antica esigenza degli esponenti del suo partito di dimostrarsi macho almeno quanto i rivali repubblicani) come Hillary Clinton potrebbe non dimostrarsi tanto diversa da George W. Bush. Piaccia o no, sono questi umori variabili dell'elettorato americano a determinare in buona parte quale piega prenderanno gli eventi mondiali nei prossimi mesi e, forse, nei prossimi anni. Siamo costretti a rinviare ad altra data la nostra capacità, in quanto europei, di non subire passivamente l'agenda imposta da Washington. Ciò si verificherà nel momento in cui esisterà un'entità politica europea, in grado di agire nell'interesse e secondo i valori del quasi mezzo miliardo di persone che noi siamo, che non può essere regalata da Washington. Nel frattempo possiamo soltanto chiederci in quale modo gli sforzi diplomatici europei possano eventualmente (la formulazione è volutamente iperprudente) incrociarsi con la dinamica elettorale americana che condizionerà im-

minenti scelte di politica estera, di guerra e di pace, di una potenza per ora senza rivali, tuttavia sempre meno egemone, in quanto sempre meno capace di agire nell'interesse dell'insieme di cui fa parte (il pianeta) e in conformità con i propri valori. Quale sia questa dinamica, questo condizionamento sulle future scelte di politica estera di Washington, quale dilemma presenti all'elettorato non è difficile prevedere. L'Amministrazione

Ci sono molte nubi nere sopra i cieli della diplomazia E l'Europa può fare di più

in carica è oggi in difficoltà su tutti i fronti. I suoi indici di gradimento non raggiungono un terzo dell'elettorato. Pesa soprattutto un giudizio ormai universalmente accettato, salvo dal presidente in carica e dai suoi più diretti collaboratori, sull'esito della guerra in Iraq e, di riflesso, sulla guerra al terrorismo che egli così ha definito e condotto. Però, attenzione, si tratta di un giudizio, soprattutto lo stato d'animo che ne deriva, non ancora consolidata, che può essere fortemente manipolato con parole e atti di chi detiene ancora formidabili leve, quelle della presidenza e dei centri di potere che finora l'hanno sostenuta. È ragionevole pensare che l'esito di quella guerra, le difficoltà riscontrate altrove, la stessa aggressività iraniana che ne costituisce una conseguenza diretta, consiglieranno un rifiuto di altre avventure militari, una maggiore attenzione verso altri scenari e bisogni interni, una diversa politica economica. Su ciò scommettono un Congresso a maggioranza democratica

(dimostratosi finora poco efficace), i candidati presidenziali democratici, mentre il Dipartimento di Stato tenta di adeguarsi, nei limiti in cui gli è consentito dalla Casa Bianca.

Tuttavia, sarebbe un errore nascondersi che esiste un'altra possibilità, un altro modo di affrontare l'appuntamento elettorale (che qualcuno potrebbe addirittura confondere con l'appuntamento con la storia) dell'Amministrazione in carica, una possibilità che sembra, purtroppo, profilarci nell'impostazione offerta, da Washington e non soltanto da Washington, ai rapporti con l'Iran che stanno diventando, non a caso e con l'evidente complicità del presidente iraniano in carica, il punto focale della politica mondiale e della stessa campagna elettorale americana. Una possibilità che trova conforto in un'antica legge della politica, esasperata dalla mercurialità dell'opinione interna statunitense, secondo cui chiedo scaccia chiedo: una crisi dall'esito incerto, o decisamente negativo, come quella tuttora in atto in Iraq, viene cancellata da un'altra crisi che, per dimensioni e qualità, esalti il ruolo militare del comandante in capo, previa adeguata escalation di trattative senza esito, sanzioni radicalizzanti ma inadeguate a sortire un risultato a quello del conflitto armato. Con tutte le conseguenze che ne derivano in un mondo in rapida trasformazione, con il difficilissimo compito di sopportare tensioni inedite di natura culturale e sociale. È una partita ancora aperta, che condiziona esiti elettorali ma ne travalica gli schieramenti, perché esistono modelli alternativi, alla portata della stessa Casa Bianca, come quelli libico e nordcoreano, coerenti con l'obiettivo sacrosanto della non proliferazione. Il quale, tuttavia, nel medio e lungo periodo, esige il rispetto della prima parte del trattato (che prevede misure di disarmo da parte dei detentori

dell'arma nucleare, come a suo tempo osservò il non dimenticato senatore William Fulbright).

In che modo è possibile incidere su queste dinamiche in atto, a cominciare da quelle scatenate dalla competizione elettorale in pieno corso di svolgimento negli Stati Uniti? Occorre, innanzitutto, la piena consapevolezza delle responsabilità che incombono sugli alleati europei di Washington. Per quanto indeboliti dalle divisioni tra loro, accentuate dal riorientamento, duraturo o meno, della diplomazia francese, essi sono gli unici a poter comunicare credibilmente per comune di alcuni valori con settori significativi dell'opinione pubblica americana. C'è un solo modo per usare questa risorsa: affiancare ai giusti accorgimenti di diplomazia una trasparente comunicazione sui dati di fondo della crisi decisiva in questa fase. Affermare con chiarezza i costi politici, in ogni scacchiere del globo ma soprattutto per la sicurezza strategica di Israele, di un'avventura militare contro l'Iran. In alternativa, proporre con forza a Washington una trattativa esplicita con Teheran su tutto il contenuto, non solo quello nucleare, rinunciando a pregiudiziali che, invece, devono costituire uno degli esiti della trattativa medesima (la rinuncia volontaria da parte dell'Iran all'arricchimento dell'uranio che il trattato non esige, ma non al nucleare civile). Rifiutare con fermezza sanzioni fuori dall'Onu, sicuramente inefficaci se non universali, in sede di Unione Europea o altrove (altro che entità numerica della rappresentanza di singoli stati in sede di Parlamento europeo). Considerare visite di statisti europei a Washington, come quelle imminenti dei presidenti Napolitano e Prodi, come occasioni preziose di comunicazione e spiegazione di simili propositi, in nome di valori comuni oggi più che mai bisognosi di conferma nei fatti.

Parma e lo scempio del parcheggio

VITTORIO EMIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Lil motivo? Ricavare un primo piano scoperto nell'interrato e altri due piani sotterra per magazzini e garage. Una tettoia molto evidente dovrebbe poi alzarsi oltre il parapetto del Lungoparma. In un primo tempo si pensava anche di passare sotto i resti del ponte romano della Ghiara "valorizzando" ben bene anche quel manufatto. Poi, in un soprassalto di pudore, ci si è rinunciato. Essendo il tutto in *project financing*, è chiaro che, al di là dei 25 milioni di euro dell'appalto, comunque succulenti, bisogna comunque dare all'operazione, tutta privata, un rendimento, un profitto piuttosto sostenuto.

L'amministrazione di centrodestra si è mossa con molta sbrigliata vigliaccata subito i banchi di vendita tradizionalmente presenti e gli ambulanti e dando vita ad uno strano pre-contratto di assegnazione senza avere ancora acquisito alcun parere da parte delle due Soprintendenze competenti. E qui è cascato l'asino. Nel senso che la pratica di Ubaldi-Vignali è finita dove doveva finire - Parma è un valore planetario e il suo centro storico è sempre più ammirato - cioè all'esame dei Comitati di settore del Consiglio Superiore dei Beni Culturali. Quello per i Beni storico-artistici ha pensato bene di inviare nella capitale dei barnesi un suo "scout" di valore come il professor Carlo Bertelli, noto storico dell'arte, già soprintendente a Brera. Il quale è tornato portando con sé una ricca documentazione, anche fotografica. Per dire un no secco al maxi-progetto in *project financing* e si, invece, ad una riqualificazione "leggera" di quest'area: con «un flessibile moderno mercato mobile», scrive Bertelli, «dove gli usocenti abbiano garantiti i luoghi dove caricare e scaricare, i magazzini e le rimesse delle auto», con una «occupazione temporanea, e non definitiva, dello spazio aperto». Come si è fatto, con criteri aggiornati, in altre piazze di mercato tradizionalissime, per esempio a Campo de' Fiori al centro di Roma. «Andare in Ghiara», era un'espressione tipica nella parlata dei popolani di Oltretorre che si recavano, al di là del ponte, nel cuore della Parma dei palazzi nobili, ma pure dei mercati, ancor oggi estesi, il mercoledì e il sabato, dalla Stazione ferroviaria a piazza Verdi, «fino a congiungersi (cito sempre il professor Bertelli) con il mercato stabile». Ma «l'area di Piazza della Ghiara», nota lo studioso, «si distingue per il suo carattere radicato di centro del commercio al minuto». Già, ma i due sindaci di centrodestra si sono forse preoccupati, prima di lanciarsi nella discutibile impresa, di interpellare i cittadini e soprattutto i più diretti interessati, cioè i commercianti della Ghiara parmigiana? Neanche per idea. Hanno pensato loro per tutti. Allora la meritoria associazione cittadina Monumenta, presieduta dall'avvocato Arrigo Allegri, ha fatto, nell'estate scorsa, quello che il Comune - forse distratto,

chissà - non aveva pensato di fare, ha cioè distribuito un limpido questionario in oltre 150 copie per verificare su quello opinioni e opzioni. E qui l'asino è cascato un'altra volta. Nel senso che appena sette dei commercianti fissi della piazza interessata hanno detto di approvare il maxi-progetto della Giunta di centrodestra. Mentre il 93 per cento l'ha onestamente bocciato. Risultato analogo fra gli ambulanti del mercato bisettimanale: su 43 interpellati, appena due i favorevoli, 18 i contrari e, in questo caso, un po' più le schede bianche (23). Ma, insomma, bocciatura secca su tutta la linea.

A questo punto però l'amministrazione si era già lanciata nella demolizione dei box, nel pre-contratto milionario (senza aggiudicazione e col rischio di dover sborsare 1.050.000 euro, soldi di tutti, a quo punto), nel mandare allo sbaraglio, cioè via dalla Ghiara, boxisti e ambulanti. E quindi non le restava che prendersela fieramente con le Soprintendenze parmigiane, col Ministero (e quindi con la "solita Roma"), colpevoli di ritardare un così illuminato e "gradito" progetto, scagliando anatemi contro l'associazione «Monumenta», giocando persino la carta di un "diffida", condita da gratuiti insulti ai membri del Consiglio Superiore. La colpa non è di chi ha forzato tempi e procedure, ma di chi vuol vederchi chiaro in un progetto pesante che interessa una zona storicamente strategica del centro storico di Parma. Possibile che prima Ubaldi e poi Vignali ignorassero che esistono normative rigorose intonate all'articolo 9 della Costituzione e quindi procedure per la tutela che portano i progetti fino ai Comitati di settore del Consiglio Superiore dei Beni Culturali? Non le ignoravano. Tant'è che nello strano bando di gara è stata inserita la clausola in base alla quale l'aggiudicazione avrebbe avuto luogo compatibilmente col benessere delle Soprintendenze. Può darsi però che si illudessero che i tempi fossero ancora quelli "dolci" del ministro Giuliano Urbani di Forza Italia, il quale "epurò" di forza lo stesso Consiglio Superiore e poi, di fatto, lo tenne chiuso per anni. Ma con Rutelli quell'organismo, composto da competenti di vaglia, c'è ed è stato riportato in onore. Sul megapasticcio della Ghiara di Parma non sono possibili ambigue mediazioni. La questione va risolta al più presto nel senso previsto, con rigore e con chiarezza, dai Comitati di settore: con un investimento assai più modesto e più rapido, dotato di infrastrutture e servizi leggeri piazza della Ghiara, come chiedono commercianti e ambulanti e restituirla agli stessi. «Pensare a parcheggi sotterranei nelle vostre città storiche», ha sentenziato di recente sir Richard Rogers, gran consulente di Tony Blair, «è una pura idiozia. Noi, a Londra, negli ultimi quarant'anni non abbiamo creato, neppure un parcheggio sotterraneo». I londinesi vanno a piedi, in bus, in metrò e in bicicletta. A Parma, si sa, la bicicletta va ancora, alla grande, ben più che a Londra.

Precaria ma non riciclata

ROBERTA SAIARDI

SEGUE DALLA PRIMA

E che proprio per ciò può essere abusato per riempirsi la bocca e alimentare sterili disquisizioni sul problema del lavoro. In soldoni, a dispetto delle migliori intenzioni con cui è pronunciata o scritta, finisce con l'ostacolare una seria e approfondita riflessione sul precariato. Anzi su «la precarietà», perché se si vuole parlare seriamente e con i termini giusti, sarebbe ora di iniziare a usare il plurale, perché precarietà è un'insieme di realtà variegate e complesse. Il punto non è solo, se non quasi

mai, riciclarci, se per riciclarci intendete avere una molteplicità di competenze e professionalità applicabili in differenti campi lavorativi.

A proposito di campi, per quel che mi riguarda, io so lavorare nei campi, mi ci sono spezzata la schiena e ho le mani piene di calli (eppure provengo da una famiglia "borghese"), in casa so far tutto e mi dicono bene, cucino, lavo, stiro e cucio e all'occorrenza m'improvviso idraulico e vetraio. Sono laureata, perfezionata. Conosco le lingue straniere. E leggo quotidianamente i quotidiani stranieri. Scafatissima su internet, ho delle competenze informatiche non di poco conto. Di-

mentando altre competenze, ricordo di essere pure giornalista. Ad ogni modo, il punto non è cosa sono io o cosa so fare, etc. Come me ce ne sono... quanti milioni? Persone, più o meno giovani, che hai voglia a riciclarci per le cose che sai fare! Ma neanche questo ti è permesso in un sistema economico, politico e morale che non contempla tra le sue prerogative per lo sviluppo (economico, politico e morale del Paese) un trasparente accesso al lavoro (le famose pari opportunità, altro che donna/uomo) e in taluni casi l'accesso (trasparente od opaco che sia).

La maggior parte di noi precari siamo meglio del cartone. Ma a

differenza di questo, a noi non ci ricicla nessuno.

E dal momento che mettersi in proprio senza un euro in tasca non è cosa facile (lo sapete che per i prestiti d'onore, ai giovani o alle donne, chiedono garanzie di 30mila euro: che se uno ce li avesse non chiederebbe un prestito...).

Capirete che buttare lì un "riciclarci" significa offrire, a tutta una classe politica ma anche sociale, culturale ed economica, in palmo di mano una bella saponetta con cui lavarsi la coscienza: è colpa loro, non sanno riciclarci... Noi, precari, fino ad oggi abbiamo solo la colpa di sentirci dei fal-

liti mentre dovremmo andare a testa alta, con l'amor proprio che ci dovrebbe spingere a dire no a certe condizioni.

Le colpi sono anche di chi solleva e racconta il problema, attraverso stampa, cinema e campagne elettorali, salvo poi destinare il curriculum vitae e dare lavoro all'amico dell'amico.

E colpe, comprensibili, anche gli stessi precari che cercano raccomandazioni a destra e a manca, mentre sarebbe arrivata la buona volta di spezzare questa cultura (ma siamo alla guerra tra poveri). Ecco, se volete, a partire da qui possiamo iniziare a parlare della precarietà. Ma a chi importa davvero, a parte noi?

Anche l'antipolitica è politica

CARLO CARBONI

SEGUE DALLA PRIMA

Tutta insieme, tanta gente ha espresso una domanda di politica, anzi di buona politica: una folla impensata dagli stessi dirigenti dei partiti, fin lì oltremodo prudenti e intimoriti dallo spettro dell'antipolitica. Infatti, il ceto politico - in preda ai corporativismi, ai localismi, ai familismi - fatica a prendere le misure ad una società complessa e a democrazia matura com'è quella italiana di oggi. La coesistenza paradossale nella società della sfiducia (verso le istituzioni) e dell'interesse verso la politica spiega la coesistenza dell'antipolitica e della domanda di buona politica. Il risultato è che la sfiducia verso l'esercizio attuale dell'autorità, non implica una contestazione dell'autorità stessa: tra la gente

(circa l'80%), rimane la fiducia in un ruolo potenziale della politica. Se non ci fosse questo senso positivo di fondo, la nostra democrazia sarebbe allora davvero in pericolo. La coesistenza di sfiducia e interesse verso la politica è un ulteriore paradosso della società italiana, oggi sospesa tra una massa che accorda una lealtà passiva al sistema e un'altra che è più propensa all'impegno e alla partecipazione politica, una massa che vede il bene pubblico in funzione dell'interesse privato e una massa che ritiene che la sfera istituzionale pubblica sia uno specchio della qualità del sociale. Insomma i profili di due Italie, delle quali sarebbe opportuno ricordare le tendenze. Da un lato, il tasso medio di sfiducia verso le istituzioni ha mostrato un andamento alitaneante nel tempo (sensibile alle congiunture politiche), ma ha oscillato tra valori so-

stanzialmente stabili negli ultimi 15 anni. Anche il tasso di sfiducia verso la classe politica è rimasto abbastanza stabile. In realtà, tutte le democrazie mature stanno facendo i conti con una società più esigente non tanto per la crescita delle aspettative, ma perché queste stanno cambiando. Infatti, se guardiamo al rovescio della medaglia della nuova questione sociale, notiamo che, al contrario della sfiducia, l'interesse verso la politica è andato gradualmente aumentando negli ultimi 15 anni. L'area del disimpegno politico si è ridotta circa di un terzo in quindici anni ed è andata ad ingrossare un'area sociale di cittadinanza interessata alla politica, competente non solo per livello medio di istruzione, ma perché legge quotidiani, ascolta tg e sempre più, per informarsi e relazionarsi, ricorre all'Internet. In un recente sondaggio da noi cu-

rato, la politica interessa poco più di un italiano su due. Si tratta di una nuova realtà sociale in crescita, un fenomeno positivo andato perso nel vulviscoloso diffuso dai profeti di sventura e dai media nell'interpretare il malumore della cittadinanza, schiacciandolo nell'antipolitica qualunque, come se i tempi fossero quelli di Giannini. Il messaggio comunque passato nelle due Italie come critica severa ai costi eccessivi di un esercito di cariche elettive, alle prestazioni deludenti della Pubblica Amministrazione, alla distrazione costante verso i temi dell'investimento in conoscenza e ricerca. Qualcuno si è fatto offuscare la mente dalla forza dei detonatori, dalla comicità di Grillo e dalla minuziosa e cinica semplicità dell'inchiesta di Rizzo e Stella. Qualcuno invece si è compiaciuto in gran segreto che anche se si trattasse di anti-

politica, quel malumore di cittadini non avrebbe leader credibili. La realtà è ben diversa: quel malumore comunque riguarda parte della cittadinanza competente e attiva a cui il centrosinistra dovrebbe guardare con attenzione e anche parte di quella più ampia di cittadini italiani (i due terzi) che tra i valori sociopolitici principali, secondo dati Eurostat, mette il riformismo. Dunque attenzione a non sbandare tra i paradossi che la governabilità di una società complessa pone.

Nessuno prevedeva tanta partecipazione dopo tanto "ruminare" di antipolitica, ma da tempo ormai si sollecita il riformismo a dotarsi di un più preciso progetto di partecipazione dei cittadini in grado di interagire con quel processo di autoriforma della politica con la quale, di fatto, il Pd di Veltroni sta facendo i conti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicediretteri Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Incasso di un milione di lire alla stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza della legge sulle attività di stampa (art. 2 del n. 30 del 28.2.1948) e del regolamento del Tribunale di Roma del 22.11.1948. La presente ha valore di contratto a carico della Iniziativa Editoriale S.p.A. del 23.10.1998. Direzione generale: viale Mazzini, 45/56 Roma, 00153</p> <p>Stampa STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (Ct)</p> <p>Fac-simile • Litosud Via Aldo Moro 2 Peserano con Bornago (Mi) • Litosud via Carlo Presenti 130 Roma • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 • Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490</p> <p>Publicità • Publikompass S.p.A. Via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490</p> <p>La tiratura del 23 ottobre è stata di 129.540 copie</p>
---	---

IL TEMPO E' PREZIOSO

BLACK GALAXY cronografo in oro 18 kt

il fascino della distinzione firmato MORPIER

la perfetta tecnologia del movimento svizzero e la preziosità dell'oro,
in un binomio di funzionalità ed eleganza



Cassa in oro 18 kt. gr. 15 ca. Ø mm. 37, movimento Svizzero Eta Quartz Hi-Tech, quadrante nero, lunette oro, datario, numeri romani, vetro minerale, cinturino in pelle con chiusura dèployante, garanzia 2 anni. € 1150,00



MORPIER

Via P. Carnesecchi, 17 - 50131 FIRENZE
Tel. +39 055 588475 - Fax +39 055 579479
www.morpier.it - info@morpier.it

COUPON DI ORDINE PER I LETTORI DI UNITA'

Spedire per posta o via fax al 055 579479 o telefonare al 055 588475

Spett.le MORPIER, Vogliate inviarmi:

Cronografo Black Galaxy in oro 18 kt.

Desidero effettuare il pagamento: in un'unica soluzione € 1150,00 in 3 rate mensili ognuna € 387,00

PAGO: con assegno bancario qui allegato in contrassegno al ricevimento del pacco

Pago con la Carta di Credito n. scad.
(Indispensabile per il pagamento rateale)

Prezzi comprensivi di Iva. Concorso spese trasporto e assicurazione Euro 10,00

Nel caso quanto ordinato non risulti di mio gradimento potrò restituirlo entro 10 giorni, ricevendo il rimborso dell'importo pagato

Cognome e Nome Data di nascita

Via n. Cap. Città.

Tel. ab Tel. uff. Tel. cell.

Data Firma

Morpier garantisce la riservatezza dei dati da Lei forniti. Secondo l'art.13 del D.L. n° 196/2003 Lei potrà controllare, modificare o cancellare i Suoi dati, o opporsi al loro utilizzo con una comunicazione a Morpier sas - 50131 Firenze - via Carnesecchi, 17.